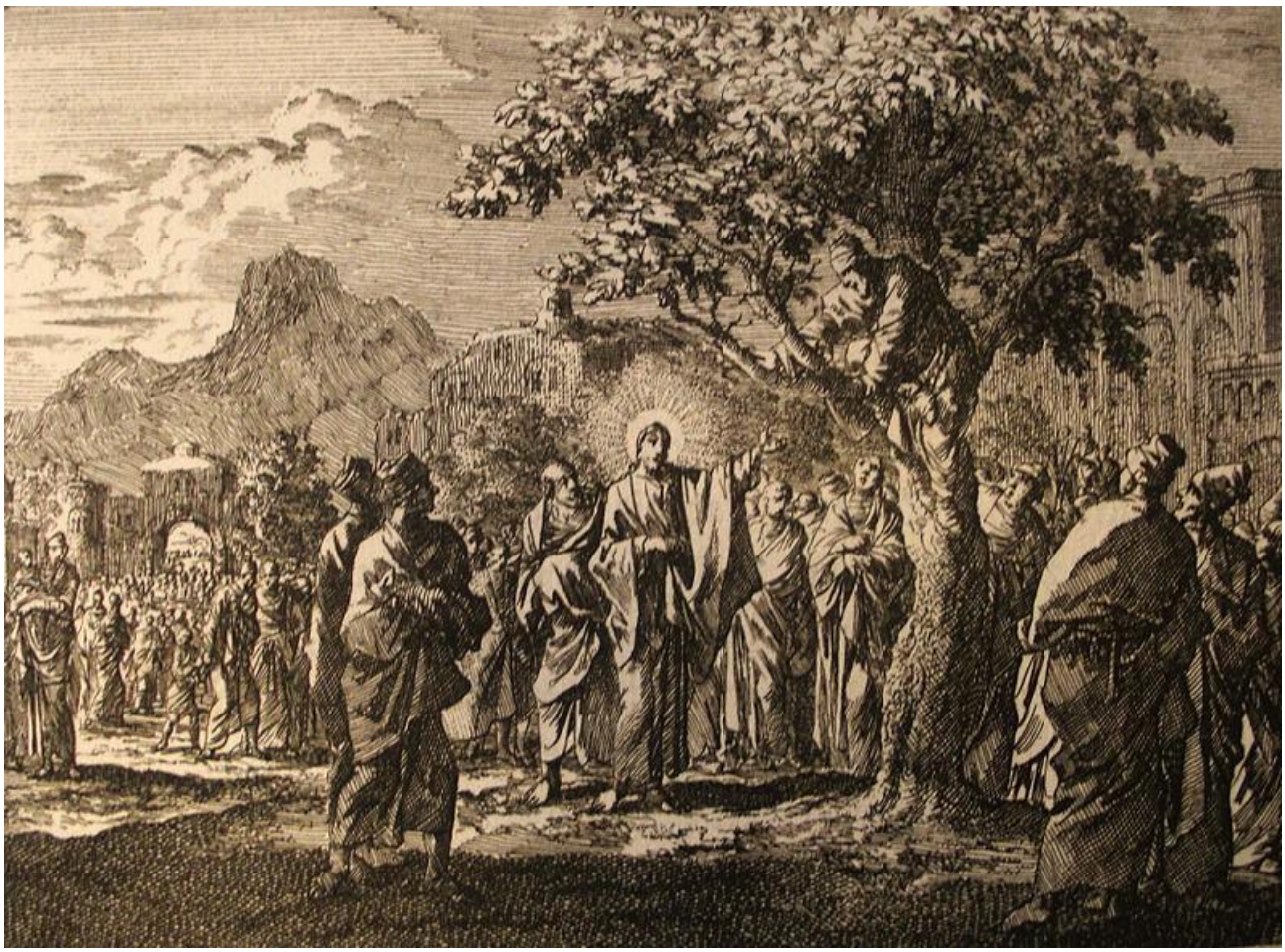

L'incontro di Zaccheo con Gesù
Incisione di Jan Luyken

Phillip Medhurst [CC BY-SA 3.0 (https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0)]

ZACCHEO PUNTO DUE

Il Daino Equinoziale è un poco il porto dei miei amici che ci si vogliono riparare. Mi spiace, per loro più che per me, che il sito non sia meglio noto, e molti tesori che esso

contiene siano destinati a restarvi nascosti, come le bellezze multicolori che si trovano nelle sale di molte grotte "ad uso turistico", ricche di stalattiti e stalagmiti: arriva l'ora di chiusura della visita, l'ultimo turista se ne va, vengono spente le luci, e tutti questi tesori ripiombano nel buio del loro sonno geologico.

Il mio amico Adriano, uno degli amici più vecchi e più degni che ho (risale alla Prima Media, classe 1952), aveva anche lui il suo manoscritto nel cassetto, e me ne aveva parlato. Io non sono un critico letterario, ma quando ho letto il testo da lui timidamente offerto in lettura ho subito pensato di trovarmi davanti a un breve romanzo o lungo racconto completamente fuori dell'ordinario.

C'era una premessa, che riproduco qui:

Questo scritto è il racconto fantasioso della vita di un personaggio irreale a cui si è voluto dare, forse senza riuscirvi, un tentativo di esistenza.
Soggetto che, pur solo nel profondo subconscio, credendo in una giustizia nell'aldilà, irride ai principali valori sperando all'ultimo momento di riscattare una vita di illeciti e, con l'utilizzo della Misericordia Divina, beffarne la Giustizia.
Anche le sentenze della Consulta e della Suprema Corte di Cassazione sono di aiuto a questo impegno e alla stesura di questo scritto, principalmente mediante i siti di ricerca "Consulta on line" e "Cassazione on line". Altre disposizioni di legge possono contribuire.

Eventuali valori sono espressi in euro, moneta in corso alla fine del nostro racconto.

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.
In particolare, se vicende affini si sono svolte in qualche luogo, l'unica cosa assolutamente certa è che il luogo non può essere l'Alto Adige.
A parte la diversa legislazione, caratteristica delle singole nazioni, che dovrebbe essere richiamata a seconda della scelta di eventuale altro luogo immaginario in cui porre la nostra storia, le collocazioni geografiche del racconto potevano essere tranquillamente i Vosgi, Le Ardenne, i Pirenei, i Carpazi, gli Urali, le Montagne Rocciose, la Sierra Nevada, le Ande, ma anch'esse esclusivamente in appoggio alla fantasia.
Poiché abbiamo citato l'Alto Adige, ci auguriamo che tra i miei pochi lettori, coloro che non conoscessero ancora i magnifici panorami della Regione, approfittino della segnalazione per visitarli.

Viene sovente fatto riferimento al diritto. Questa dottrina sostiene la fantasia. Fantasia e Diritto non sono due rette parallele che non si incontrano mai. I personaggi, le cose e i luoghi di fantasia sono la lava appena uscita dalla bocca vulcanica, magma che scorre in un canale di basalto, (il diritto), senza che le due entità si mescolino e si confondano.

Si ringrazia l'amico Giacomo per la stesura dell'introduzione e per il contributo alla correzione delle bozze.

Già si vedono due cose: l'autore ha un suo messaggio (anche se di questo dovremo ancora parlare) e la sua trama è lineare. Il protagonista non ci offre scene di vacanze tropicali, non ha una vera vita famigliare, non partecipa ad attività di torrido sesso: potrebbe facilmente farlo, ma non lo fa, perché, come il suo omonimo evangelico, lui bada solo a far soldi. Secondariamente, il lettore accorto fiuta subito che non avrà vita facile. In Zaccheo Punto Due, l'autore, esperto in Diritto, cita "*verbatim*" i documenti legali, *autentici,* facendo comprendere che noi viviamo in due mondi: uno reale, di gente in carne e ossa che si arrangia a vivere e sovente non si ferma davanti al reato; e il rovescio della medaglia, un mondo asettico, descritto in un linguaggio diverso, il complesso linguaggio delle sentenze di processi, della Consulta e della Corte di Cassazione, che cerca di porre un freno alle aspirazioni e alle iniziative della gente in carne e ossa di cui sopra. Come Zaccheo Punto Uno (l'antico pubblicano), così Zaccheo Punto Due riesce ad aggirare la legge o a servirsene.

La trama procede come un teorema di Geometria e l'autore pare un professore di matematica delle Medie, o, meglio, come un chirurgo che descrive con asciuttezza e precisione di vocabolario un'operazione chirurgica. Non ci sono fronzoli, non c'è una parola inutile, tutto ha una funzione portante. Bisogna leggere qualcosa come "*The Masters*" di C.P.Snow; o "*Reitergeschichte* - Un racconto di Cavalleria ", di Hugo von Hofmannstahl, per trovare uno stile del genere, che respinge e attrae allo stesso tempo. Qui non si tratta di un "giallo", ma di un racconto che con precisione assoluta descrive i meccanismi, i retroscena legali di un "giallo": chi volesse, potrebbe trovare idee e precise indicazioni utili su come funziona la legislazione italiana e, in certi settori, europea. Per quanto mi concerne, penso che d'ora in avanti leggerò i "gialli narrativi" con occhio assai più critico, per lo più come opere di dilettanti.
Inoltre, in questo doppio mondo, il tempo – come si vedrà - scorre con due ritmi diversi, quello legale e quello reale.
L'originalità del manoscritto, che rifugge da tutti gli strattagemmi di bassa lega, a cui si ricorre di solito per rendere interessante il racconto, mi ha subito invogliato a chiedere ad Adriano se mi permetteva di includere Zaccheo Punto Due nel Daino Equinoziale. In cuor mio pensavo che per leggere banalità esistono altri siti fiorentissimi, per tacere dei blog di molti sedicenti *opinion makers.*

Non so neppur ora se abbia gradito la proposta o no: sta di fatto che l'accettò, per quanto gli avessi fatto osservare che potevo promettergli ancora meno lettori dei celebri venticinque che si aspettava, a suo tempo, il Manzoni.

E a questo punto incominciò (e subito finì) una discussione. Zaccheo Punto Due non incontra Gesù, né realmente né simbolicamente. Non sale sul sicomoro per vederlo. Non c'è nessuna evidenza di conversione o anche solo di una inclinazione alla conversione. Che senso ha, chiedevo io, il titolo del racconto? Qui Adriano si fece difensivo, pronunciando una frase un po' vaga: "La conversione può avvenire in un attimo. Che ne

sappiamo, noi?" In ultima analisi la sua idea era che la somiglianza o meno dei due Zacchei fosse lasciata al libero arbitrio del lettore.

In un primo tempo avevo pensato di modificare lievemente il finale e l'inizio. Ma che diritto ne avevo? Decisi quindi di lasciare il testo com'era, e misi la celebre incisione di Jan Luyken prima del racconto, anzi, prima delle premesse al racconto, e un mio suggerimento con un verso di Schiller in tedesco, di nuovo sotto forma di incisione, di Ernst Stückelberg, dopo la parola "FINE" scritta da Adriano.

Questa seconda incisione ha il titolo "Gesslers Tod", la "Morte di Gessler" (episodio tratto dal Guglielmo Tell, di F. Schiller). Perché questo accostamento? Forse il lettore lo vedrà da sé. Gessler, avendo negato grazia a Armgart, la vedova con bambini sulla destra, solo pochi versi prima, sta cavalcando e intanto grida il suo proposito di compiere vendette terribili contro gli Svizzeri. Egli dice:

…
Ich will ihn brechen diesen starren Sinn,
Den kecken Geist der Freiheit will ich beugen.
Ein neu Gesetz will ich in diesen Landen
Verkündigen – Ich will –
(*ein Pfeil durchbohrt ihn, er fährt mit der Hand ans Herz und will sinken. Mit matter Stimme*)
Gott sei mir gnädig!

Tradotto nel 1860 da Maffei e Rusconi

L'orgoglio vo' fiaccar delle menti; il tracotante
Spirito di libertà dalla radice
Svellere, divulgarvi un'altra legge…
Io voglio… *(una freccia lo trafigge. Porta la mano al cuore e vacilla. Con voce fioca:)*
Dio mi sia benigno.

Già, con voce che in un istante da rabbiosa diventa fioca, fa tempo a dire, cambiando d'un colpo tono: "Dio abbia pietà di me". Dunque, per Gessler, Schiller non ci lascia dubbi. Ma per Zaccheo? Risponda il lettore.

Z A C C H E O . 2

ZACCHEO PUNTO DUE

Adriano Bruzzesi

2019

INDICE

Capitolo Primo	ZACCHEO	8
Capitolo Secondo	KARL AMALRICH E QUALCHE AMICO	12
Capitolo Terzo	ZACCHEO, IL MATTATOIO E LA DIPLOMAZIA	22
Capitolo Quarto	LA START- UP E UN MATRIMONIO	31
Capitolo Quinto	LA NASCITA DI BIMBI E DI SOSPETTI	41
Capitolo Sesto	IL PROCESSO	46
Capitolo Settimo	METODO DI ACQUISTO DELLE CONCESSIONARIE E CONSEGUENZE	55
Capitolo Ottavo	MOTIVAZIONI E PROSSIMI PASSI	64
Capitolo Nono	UNA PRIMA SANZIONE PENALE E IL TESTAMENTO	72
Capitolo Decimo	ALIM E ZACCHEO: SIMILI CRIMINI, DIVERSA CONDOTTA	80
Capitolo undicesimo	COME REALIZZARE L'ANATEMA	97
Capitolo Dodicesimo	QUALCHE NODO ARRIVA AL PETTINE E LE INDAGINI PROSEGUONO	104

CAPITOLO PRIMO

ZACCHEO

Il giorno del battesimo alla domanda *"Che nome volete dare al bambino?"* la risposta fu senza tentennamenti e molto determinata: *"Zaccheo"*. Per capire il perché di questa assoluta mancanza di esitazione non dobbiamo fare riferimento ad una scelta avvenuta consultando il calendario, né quei corposi volumi ad *uso genitori* in attesa, che, delineando le azioni principali e l'importanza di ciascun santo o personaggio, finiscono per determinare la scelta del nome.

I genitori, che appartenevano ad una generazione che aveva inizialmente fatto dei sacrifici, ma che con la loro attività si erano arricchiti, erano desiderosi di dare al figlio quello che loro non avevano potuto avere nella prima giovinezza, sostanzialmente il denaro. Una domenica, alla messa, il Vangelo letto era quello di Luca riguardante l'incontro di Gesù con Zaccheo. Durante l'omelia il sacerdote aveva messo l'accento sulla ricchezza accumulata dal pubblicano e aveva accennato al gesto riparatore che costui aveva promesso: *"la metà ai poveri e la restituzione del quadruplo a coloro che erano stati da lui derubati"*. Evidentemente, il predicatore non doveva essere stato molto convincente: vedremo più avanti il perché.

Prima di proseguire spendiamo ancora alcune parole per descrivere la situazione dei genitori. Inizialmente poveri in canna, con qualche sacrificio e parecchi illeciti erano riusciti a ottenere un tenore di vita che, poteva considerarsi da benestante e permetteva loro di raggiungere senza particolari problemi un lussuoso *fine mese.* Con gli affari e con il passare del tempo la loro situazione economica era in costante miglioramento e la loro ricchezza aumentava in progressione geometrica. Erano commercianti. Per la loro esperienza e capacità di vendere e comperare, talvolta con procedure che non potevano definirsi limpide, i componenti della loro comunità li avevano soprannominati *"I Fenici"*, proprio con riferimento alle attività commerciali di quel popolo. Avrebbero venduto *vasi a Samo*, o se vogliamo essere più moderni possiamo dire che avrebbero trovato compratori di frigoriferi sulla banchisa polare.

Erano vendicativi, senza aver mai letto i racconti di Edgar Allan Poe, si comportavano come Montresor aveva fatto nei confronti di Fortunato nel racconto *"Cask of Amontillado"*: non disdegnavano di intervenire direttamente per danneggiare i presunti nemici od offensori, anche disposti ad uccidere, ma in questo caso assumendo esclusivamente la funzione di mandanti. Avevano uno strano concetto del termine offensore. Con questo vocabolo intendevano soprattutto coloro che avevano il coraggio di far loro notare i comportamenti scorretti e disonesti. Nel paese tutti li riverivano e li temevano per la loro prepotenza.

Malgrado le poco raccomandabili caratteristiche della loro persona, erano assidui alle funzioni religiose, non mancavano mai alla messa della domenica e nella chiesa parrocchiale su uno dei primi banchi spiccava una grossa targa di ottone che dichiarava che quello era un loro dono. Per loro la territorialità del cristianesimo consisteva nel luogo sacro. Al di fuori di questo, l'imperativo era "*Imbroglia e danneggia il tuo prossimo ad esclusivo tuo vantaggio*". Vivevano in un paesino dell'Alto Adige e la chiesetta che fungeva da parrocchia era ad un'altitudine di mille metri superiore alla quota del paese. Per raggiungere l'edificio religioso non esistevano strade. L'unico mezzo era una vecchia teleferica che serviva per il trasporto del legname. La domenica diventava il bus che portava i parrocchiani alle funzioni religiose, senza che venissero rispettate le più elementari regole di sicurezza. Nei cinquant'anni dell'utilizzo della teleferica, nel giorno del Signore e nelle altre feste comandate, non era mai successo un incidente. Evidentemente la Madonna, a cui la chiesa era dedicata, aveva un particolare riguardo per i suoi fedeli. La parrocchia era retta da un sacerdote ottantenne, un'anima generosa che conosceva molto bene pregi, difetti e necessità di coloro che la Provvidenza gli aveva affidato.

Ritorniamo alla genesi dell'attribuzione del nome Zaccheo. I genitori erano stati impressionati dalla particolare misericordia di cui aveva goduto il personaggio che era salito sul sicomoro e avevano concepito la vita del figlio come un insieme di due segmenti. Il primo molto più lungo del secondo, in cui anche con una serie di illeciti, frodi e reati il loro cucciolo avrebbe accumulato un'ingente ricchezza; il secondo quello del pentimento e del ritorno a praticare i principi basilari su cui si basa il cristianesimo, perché nel loro inconscio credevano ad un aldilà e lo temevano. Se il risarcimento fosse stato del quadruplo e la metà di quanto posseduto fosse andata ai poveri sarebbe stato chiaro che Zaccheo avrebbe commesso ogni sorta di misfatti per nulla. Nella loro interpretazione e concezione della misericordia avevano anche previsto che fosse condonata la restituzione ed il ristoro del danno.

Il bimbo, l'adolescente, il giovane crebbe con il continuo messaggio che la cosa più importante nella vita era il guadagnare, non importa con quale mezzo ed a quale prezzo. Peccato che i suoi genitori non avessero considerato che la smania di denaro può essere patologica come il vizio del gioco: "*Più perdi più giochi, Più guadagni più desideri possedere*". In ogni caso il sangue non è acqua e il figlio, per il primo segmento, non tradirà le aspettative genitoriali.

Zaccheo all'età di vent'anni, aveva capigliatura bionda, taglio all'umberta, statura non eccessiva, più paragonabile alle colline, oggi esistenti, risalenti al Paleozoico che non all'Everest. Alla visita militare avevano rilevato centocinquantatre centimetri. Il pizzo era di color nero corvino. Non era la natura impazzita che aveva mescolato improvvidamente i colori, ma era il proprietario della peluria che la tingeva. Nessuno seppe mai dire perché.

Il paesino in cui viveva Zaccheo aveva una stranezza. Tutti i giovani di età superiore ai ventisei anni che erano proprietari o figli di proprietari dei masi erano laureati. Pur potendo trovare lavoro nella città a valle, continuavano nella conduzione delle aziende paterne. Questa era la realtà, forse motivata dall'attaccamento alla montagna, forse da una scelta di vita più faticosa e difficoltosa, ma degna di essere vissuta.

La comunità possedeva pro-quota la proprietà di un mattatoio che macellava gli animali selvatici che erano abbattuti nel programma di selezione previsto e controllato dalla Forestale, oltre a quelli allevati, la cui carne era destinata all'uso delle famiglie o alla vendita. Naturalmente, essendo presenti ovini e bovini prosperava anche un'attività casearia.

Il venerdì coloro che avevano prodotti da vendere (verdura, mirtilli, bacche, genziana, carne formaggi) andavano al mercato della città, lontana quaranta chilometri. La gente, non sappiamo se a torto o a ragione, preferiva comprare i prodotti dai contadini piuttosto che al supermercato. Un po' come facciamo noi nella convinzione che alcune tipologie di merce siano migliori. Gli affari andavano bene, l'invenduto praticamente non esisteva e i contadini tornavano all'Alpe felici e contenti e con il portafoglio pieno di euro. L'invenduto, quando esisteva, veniva consumato dalle famiglie. Al ritorno erano pronti a riprendere il lavoro per produrre per il mercato del venerdì successivo.

Per quanto riguardava le esigenze degli abitanti il paese poteva dirsi ad economia autosufficiente. Tutti avevano un'occupazione, solo Zaccheo non aveva nulla da fare. Talvolta andava di maso in maso a trovare i compaesani. Questi per non essere sgarbati lo accoglievano e gli dedicavano un po' del loro tempo. Una persona normale avrebbe pensato di cercare lavoro in città, visto che aveva conseguito una laurea in Economia e commercio. Zaccheo resisteva in quel luogo, annoiandosi mortalmente. Il suo fiuto di commerciante predatore gli diceva che dove c'erano soldi lui poteva impossessarsene, come un aspirapolvere aspiratutto che al suo passaggio non lascia nemmeno un granello. Bisognava solo saper aspettare.

L'occasione si presentò quando un suo compaesano si ammalò, solo una semplice influenza con qualche complicazione, indisposizione che lo costrinse a letto per una quindicina di giorni. Questo gli impedì di andare al mercato. Zaccheo si offrì di sostituirlo e il malato accettò. Al mercato Zaccheo fu visto parlare a lungo con dei brutti ceffi, non che si debbano giudicare le persone dall'apparenza, ma quei soggetti apparivano poco raccomandabili. Non si capì cosa fosse successo, ma l'unico che riuscì a vendere tutta la merce fu lui e ad un prezzo superiore alle solite quotazioni. Per non dover riportare a casa tutto, gli altri compaesani dovettero svendere. Avrete certamente capito che con l'aiuto di quei personaggi si era realizzata una specie di turbativa di mercato, anche se non giuridicamente definibile come tale. Zaccheo andò a consegnare il ricavato a colui che aveva sostituito, il quale benedisse la sua indisposizione e gli lascio una congrua percentuale per ringraziarlo. Accadde la stessa cosa il venerdì successivo, ma questa volta gli altri non riuscirono a

vendere nulla. A seguito di questi accadimenti Zaccheo si era fatto la fama di esperto venditore. Prima l'uno, poi l'altro, poi tutti ad eccezione di Karl e Amalrich pensarono di affidargli l'incarico di vendere i loro prodotti, tanto che costui aprì un ufficio vendite a cui veniva recapitata la merce da portare al mercato. Per due venerdì il ricavato fu soddisfacente, ancorché decurtato di una pesante percentuale a titolo di commissione. Poi, adducendo il mancato incontro della domanda con la quantità offerta, i ricavi si fecero sempre più miseri e l'invenduto sempre più abbondante, fino a costringere i produttori a doversi indebitare per far fronte ai numerosi impegni finanziari (tasse, fornitori, manodopera….ecc.). Richieste di finanziamento alle banche dettero esito negativo, e fu a quel punto che il nostro predatore si offrì di far credito ai suoi compaesani, ovviamente a tassi da usura. Karl e Amalrich provvedevano in proprio a portare la loro merce al mercato utilizzando un unico furgone, e, addirittura, avevano rifiutato il finanziamento del nostro usuraio. Per quattro settimane i nominativi predetti riuscirono a vendere una piccola quantità della loro merce. La quinta settimana, mentre si recavano al mercato il loro furgone venne assalito, sabotato e la merce rubata assieme ai portafogli e alla documentazione del veicolo, mentre Karl che aveva tentato una reazione venne bastonato pesantemente e lasciato sul ciglio della strada agonizzante. Ad Amalrich venne riservato un trattamento più blando, solamente un pugno tra la cassa toracica e la parte superiore dello stomaco, percossa che lo lasciò dolorante e non molto presente per circa un'ora. Ripresosi, si rese conto della situazione e chiamò il 112, fu fortunato perché gli assalitori non avevano visto il suo cellulare e in quella zona c'era campo. Arrivò l'ambulanza che portò i due al Pronto soccorso più vicino.

Da quanto precede possiamo avere una prima impressione del nostro protagonista. Per distinguerlo dal personaggio evangelico avremmo dovuto mutuare il linguaggio dall'informatica e chiamarlo *"Zaccheo punto due"*, ma continueremo a chiamarlo semplicemente Zaccheo sperando che colui che era salito sul sicomoro non si senta offeso.

CAPITOLO SECONDO

KARL AMALRICH E QUALCHE AMICO

Vista la gravità della situazione, (codice rosso), Karl dopo essere stato stabilizzato fu trasportato in elicottero all'ospedale di Bolzano. I medici del Reparto di Ortopedia e Traumatologia riscontrarono ferite al volto e alla testa, lesioni importanti alla colonna vertebrale senza interessamento dell'anello dell'atlante, frattura delle mandibole e delle arcate dentarie, frattura di due costole e incrinatura di un paio di vertebre. Sembrava la diagnosi di una persona che fosse precipitata da un balcone del secondo o terzo piano. I sanitari fecero immediatamente un consulto con medici di altri reparti e esperita la necessaria preparazione lo portarono in sala operatoria. Questo intervento fu il primo di una lunga serie. In tutto questo sconquasso le uniche parti del corpo che funzionavano egregiamente erano il cervello e le due braccia. Non c'è nulla che aiuti di più la riflessione del guardare il bianco soffitto di una camera d'ospedale. Karl cominciò a pensare a tutto quello che era accaduto, all'ufficio vendite di Zaccheo, al rifiuto di conferire la sua produzione settimanale come tutti i suoi compaesani, alla progressiva difficoltà a vendere nei quattro venerdì in cui erano riusciti a raggiungere il mercato. Anche se non aveva potuto vedere in viso i suoi assalitori, si convinse che gli esecutori erano ignoti, ma il mandante era sicuramente Zaccheo. Convinzione che non poteva essere palesata alle autorità in quanto gli mancavano le prove.

Per quanto riguarda Amarlich, era stato curato nel primo pronto soccorso e poi trasferito per quattro giorni nel Reparto di Terapia intensiva per essere sottoposto ad un bagno di ossigeno. Il pugno ricevuto sopra lo stomaco aveva causato un'irritazione della pleure e un'ammaccatura della parte inferiore dei polmoni. Dopo una settimana fu dimesso e ritornò al paese. L'Ente sanitario fece denuncia come prescritto dalla legge.

Non stiamo a raccontare in dettaglio gli interventi a cui fu sottoposto Karl, anche per non rattristare il lettore, segnaliamo solo che dopo un calvario durato otto mesi il degente fu dichiarato guarito e dimesso. La guarigione consisteva nel non essere morto, nell'essere immobilizzato su una sedia a rotelle Surace, nell'avere le gambe paralizzate, nell'avere ancora, di tanto in tanto, qualche spasmo alla schiena. Karl durante la degenza non fu lasciato solo. Quando Amalrich si fu ristabilito andava a trovarlo accompagnato dalla sorella Gertrude, ovviamente all'insaputa dei paesani, e entrambi gli riferivano notizie su quanto accadeva nella comunità.

Gli esecutori materiali vollero dimostrarsi più realisti del re, e, con una vecchia macchina fotografica con pellicola in bianco e nero fecero alcuni scatti. Le foto, sviluppate in proprio, vennero inviate per raccomandata con ricevuta di ritorno al mandante, quale

documentazione fotografica del trattamento riservato ai due giovani. La cosa fece imbestialire Zaccheo. Quest'ultimo li incontrò e dopo una filippica li compensò per la prestazione e li indusse ad allontanarsi di almeno mille chilometri dalla zona. Aveva visto ritornare Amalrich, ma non avendo notizie di Karl lo considerò ormai fuori dalla scacchiera su cui giocava la sua partita per la conquista della ricchezza.
La copia dei fotogrammi rimasta nelle mani degli esecutori del pestaggio segui le fasi di archiviazione connesse all'avanzare della tecnologia. Prima nascosta in un cassetto, molto tempo dopo posizionata su floppy disk, quindi su CD Rom, in seguito su computer e chiavette, poi anche sul *"Cloud"*. Quando l'applicazione si rese disponibile, venne inoltre inviata via WHATSAPP ad una persona di fiducia. Migrazioni suggerite dal fatto che la prudenza non è mai troppa. Questi passaggi sono testimoni del trascorrere di un lungo periodo di tempo.

Karl aveva conseguito due lauree: una in giurisprudenza ed aveva brillantemente superato l'esame di stato per l'abilitazione all'attività forense, l'altra in psicologia. Il problema più grande era quello di trovare un lavoro che gli permettesse di essere economicamente indipendente. Tutti i giorni controllava le inserzioni. Uno studio legale cercava un collaboratore. Karl rispose e venne chiamato per un colloquio. La sua estrema competenza lo fece assumere. Fu anche fortunato perché nello stabile in cui era collocato l'ufficio avevano da tempo provveduto all'abbattimento delle barriere architettoniche. L'inquadramento fu quello previsto per l'assunzione di persona disabile, questo perché il datore di lavoro aveva un vantaggio fiscale.

Intanto, nella città in cui Karl lavorava si verificò il fallimento di una società che aveva come attività il commercio alimentare, un supermercato con circa ottocento metri quadrati di esposizione. Il liquidatore riuscì a venderla a una società denominata Alfa srls per un prezzo risibile. A sola informazione del lettore dobbiamo segnalare che nella predetta società esisteva un socio occulto che aveva fornito la liquidità necessaria per l'acquisto. Il socio all'80 per cento dell'Alfa srls, (*un contenitore vuoto destinato a raccogliere società definibili come scatole cinesi*) che fungeva da testa di legno, era il titolare di una piccola macelleria, che, negli ultimi dieci mesi aveva stranamente visto incrementare le vendite in modo spropositato, superando abbondantemente i parametri che nel regime fiscale vigente era previsto dagli studi di settore. Il tribunale fallimentare autorizzò la compravendita, dopo aver analizzato e fatto controllare da periti contabili la documentazione prodotta. Tutto era apparentemente in regola. I creditori privilegiati ricevettero cifre irrisorie, gli altri quasi niente. In città si era diffusa la voce che ci fosse stata corruzione del liquidatore e contraffazione di documenti. Voci che risultavano vere, ma dei fatti non emersero prove. Lo studio presso cui Karl lavorava aveva un ingente credito per prestazioni professionali nei confronti della ditta fallita e il socio senior, avvocato specializzato nelle liti riguardanti il falso in bilancio e bancarotte, volle capirne di più. Questo fallimento gli sembrava strano, visto che i bilanci dell'azienda dell'anno precedente erano in attivo. Incaricò Alderich, suo

collaboratore, di recarsi in cancelleria e ottenere tutta la documentazione disponibile sulla procedura fallimentare espletata.

Alderich ottenne un voluminoso carteggio e cominciò ad esaminarlo. Molte volte chiese consiglio a Karl. Forse per orgoglio o per paura che la ricerca gli fosse tolta, le consulenze avvenivano a casa dell'amico, che, per poter esaminare meglio i documenti, ne faceva copia. Dall'indagine emerse che la società godeva di ottima salute e che i proprietari si erano prestati ad alterare le scritture contabili e a far apparire carenza di liquidità, fattispecie che ufficialmente impedì loro di adempiere alle obbligazioni assunte ed a norma dell'articolo 5 della Legge Fallimentare, li costrinse a dichiarare lo stato di insolvenza e ad attivare la procedura relativa.

La prima domanda che il lettore si porrà è: "Se in cancelleria esisteva la prova di un reato , perché i giudici ed i loro periti non se ne erano accorti?" La verità è che ai magistrati e ai loro consulenti pervennero documenti falsi o se si preferisce contraffatti: venne addirittura ricostruita ex novo la documentazione di un intero faldone. Alderich, da esperto, ritenendo strana la posizione attiva del precedente bilancio come risultava dai documenti presenti in studio e non trovando una giusta motivazione nella movimentazione riscontrata nel faldone ufficiale, si insospettì e andò a cercare in quelli accatastati in un angolo per essere mandati al macero, perché era scaduto il loro termine di conservazione. Fu come cercare un ago in un pagliaio, ma alla fine l'ago venne trovato. In un faldone completamente sbrindellato, il cui contenuto era sparso ovunque, i cui documenti si erano mescolati con quelli di altre pratiche da macerare, il nostro ricercatore trovò quanto necessario per riuscire a ricostruire l'iter fraudolento. Era ormai sera e prima di andare a casa passò a trovare Karl per comunicargli l'esito della sua ricerca. Assieme esaminarono i documenti di cui fecero copia ed entrambi giunsero alla stessa conclusione. Era stato commesso un reato. Bisogna sottolineare che, ufficialmente, Karl risultava completamente trasparente alle ricerche relative a questa pratica, motivo per cui le copie vennero affidate a lui, che le ripose in un luogo segreto.

Alderich andò a casa e il mattino dopo si presentò in ufficio per relazionare al suo capo circa l'esito delle sue ricerche. Costui si era assentato per far visita a un cliente. Alderich gli telefonò dicendo che sul caso aveva importanti novità da comunicare e fece capire di avere materiale scottante da sottoporre alla sua valutazione. Fu invitato a raggiungere il suo principale alle 11,30. Collaboratore dello studio era anche un certo Alexander, che quarant'anni prima si era trasferito definitivamente dal paesino da cui è partita la nostra storia e non poteva quindi collegare Karl al suo luogo di origine. Costui aveva udito la telefonata e, approfittando dell'allontanamento di Karl, che era andato a ricercare documentazione in una camera attigua, informò chi rispose alla chiamata circa l'esplosività delle ricerche di Alderich. Il collega non poté fare a meno di sentire, perché è vero che era paralizzato, ma in compenso aveva un eccellente udito, inoltre le porte aperte delle stanze, facilitavano la sua possibilità di udire.

Alderich prese una delle macchine di servizio, una Ford Ka per andare all'appuntamento concordato. Con sé aveva tutta la documentazione reperita a seguito delle sue ricerche in cancelleria. All'appuntamento non arrivò mai. Un ciclista che si allenava per una gara vide nella scarpata un'auto rovesciata e diede subito l'allarme. Arrivarono i pompieri e la Croce Rossa. I primi faticarono non poco a liberare il corpo dell'autista dalle lamiere aggrovigliate, il personale della seconda dovette purtroppo constatare che non c'era più nulla da fare, ci si trovava in presenza di un decesso. Il certificato di morte stilato dal medico legale nel frattempo sopraggiunto recò una sola parola: EXIT, e l'ora presunta della morte da confermare dall'effettuazione dell'autopsia. Venne il magistrato di turno presso la Procura della repubblica che dispose il sequestro dell'auto e di tutto quanto questa conteneva. Gli unici documenti rintracciati a bordo furono quelli di circolazione, non fu rinvenuta alcuna borsa o cartella (si sapeva che Alderich possedeva una bellissima cartella in cuoio su cui al centro era stata impressa a fuoco una "*A gotica*"). La Ka fu esaminata dai R.I.S di Parma che riscontrarono tracce di sangue non appartenenti al deceduto, probabilmente di qualcuno che si era ferito con il vetro rotto nel tentativo di sottrarre tutta la documentazione che si trovava a bordo, oltre ad alcune impronte su cui dovevano ancora fare accertamenti.

Lo studio presso cui lavorava la vittima era troppo conosciuto in città, per cui il procuratore della repubblica fu costretto a rilasciare un'intervista in cui si tenne sul generico, prima per non svelare quei pochi elementi utili all'indagine di cui era a conoscenza, poi per nascondere che al momento non aveva molto su cui indagare. Per la stampa venne dichiarato che probabilmente si trattava di un guasto meccanico o in alternativa di un malore del conducente. Per diversi giorni sui quotidiani locali comparvero articoli. La frase meno intelligente che veniva sovente riportata era: *"L'avvocato lascia una moglie e due figli"* Evidentemente i giornalisti non avevano ancora capito che in Italia non esiste la poligamia e che forse il concetto espresso da " *lascia una moglie"* sarebbe stato meglio indicato da "*Lascia la moglie".*

Effettuata l'autopsia ed espletate tutte le procedure previste dalla legge, la procura diede il nulla osta per i funerali. Lo studio legale verificò l'agenda degli impegni di udienza e riuscì a concordare un giorno ed un orario che permettesse a tutto il personale di partecipare alla cerimonia funebre. Dopo la messa, i discorsi di rito, tutti si trasferirono al cimitero per la tumulazione. Terminata la cerimonia, Karl si soffermò ancora un po' a pregare sulla tomba dell'amico. Mentre stava manovrando la sua sedia a rotelle per metterla sul viale che portava all'uscita, vide in lontananza Alexander che stava ritirando una busta dalle mani di qualcuno. Dalle dimensioni e dal modo in cui la busta era ripiegata si poteva dedurre, con probabilità del novanta per cento che contenesse denaro. Karl non poté vedere chi effettuava la consegna perché costui era nascosto dal tronco di un alto e vecchio cipresso. L'unica cosa che fu possibile percepire di lontano fu il colore della manica del soprabito, un lucido testa di moro. Se ce ne fosse stato ancora bisogno, questa involontaria scoperta convinse che nello

studio c'era una talpa che riferiva ad un soggetto, al momento ignoto titolare di un numero telefonico.

Il giorno dei funerali lo studio era rimasto chiuso e tale informazione era indicata da un cartello con la dicitura : *"Chiuso per lutto".* Il mattino dopo Karl si recò al lavoro, era in ritardo di una decina di minuti. L'ascensore era occupato e, per affrettare i tempi, si servì del montacarichi. Questo portava al piano ma dalla parte opposta all'ascensore che di solito veniva usato. La salita o la discesa del montacarichi non era percepibile dall'interno dell'ufficio. Stava per entrare in ufficio quando lo colpì la voce di Alexander che diceva: *"Non si preoccupi, in studio non risulta alcuna documentazione"* L'interlocutore telefonico doveva aver espresso qualche dubbio tanto che fu necessaria una più decisa rassicurazione: *"Posso garantirle che non è stata effettuata alcuna copia della documentazione in possesso del mio collega. Aveva solo una gran fretta di conferire con il capo".* Udita questa telefonata, Karl retrocesse di un paio di metri, chiamò l'ascensore, nel frattempo liberatosi e fermo al piano superiore, in modo che l'apertura delle porte desse notizia del suo arrivo. Al rumore Alexander disse alcune frasi di circostanza, come se parlasse con un cliente, chiuse la comunicazione e ripose il cordless sulla base. Karl entrò, salutò, scambiò le solite frasi di convenevoli con i colleghi e quando ritenne di poter agire in sicurezza verificò le chiamate effettuate tramite il centralino. All'ora in cui aveva ascoltato la conversazione sospetta risultava la chiamata ad un cellulare. Annotò il numero ripromettendosi di scoprire a chi appartenesse e vista la situazione che si era creata si sentì in pericolo e pensò di porre in essere, ma nell'immediato non pose, alcuni strumenti di difesa che, se non davano garanzia al cento per cento certamente potevano allontanare la minaccia o neutralizzare temporaneamente un possibile aggressore.

Per capire i mezzi di difesa che verranno posti in essere dobbiamo fare un salto indietro nel tempo di un paio d'anni. Un giorno un amico, vedendolo depresso, gli disse: "Perché non pratichi qualche sport e poi vai alle paraolimpiadi?" Una frase gettata lì come battuta fece riflettere l'interessato che mise in pratica il suggerimento. Gli sport scelti furono la scherma e il tiro dell'arco. Lo aiutava soprattutto la frequentazione di una palestra. La volontà e l'assiduo allenamento lo fecero qualificare per i giochi. Non vinse nessuna medaglia, ma si classificò sesto su una rosa di venti concorrenti per la scherma e quinto per il tiro dell'arco. Per lui l'aver partecipato e il piazzamento ottenuto furono un grande risultato. In palestra, anche se non poteva praticarlo, fingendo di dimostrare interesse per il giavellotto si fece procurare delle aste che con puntale e piumaggio raggiungevano la lunghezza di ottanta centimetri e con quelle giocava a freccette cercando di colpire un bersaglio costituito da una serie concentrica di cerchi, ponendosi alla distanza di tre metri. Questo esercizio gli permise di rinforzare la muscolatura delle braccia che assunsero una potenza di tiro quasi simile a quella di una balestra. Il continuo esercizio gli permise di colpire il cerchio centrale sempre più sovente, finché il massimo risultato fu ottenuto otto volte su dieci. Le braccia si rinforzavano anche con l'esercizio quotidiano dello spingere la sedia a rotelle.

Parecchi decenni dopo la morte del collega, ritenendo di essere sempre in pericolo, Karl prese una settimana di ferie e si recò in una località lontana cinquecento chilometri per alcune modifiche al mezzo che giornalmente lo aiutava a muoversi. Queste furono portate a compimento da un compagno d'infanzia e amico fraterno, che aveva sofferto con lui per la sua disgrazia, meccanico di precisione perfettamente affidabile.

I braccioli della sua Surace vennero prolungati a 100 centimetri. In tutta la loro lunghezza fu ricavato uno spazio cavo in cui furono collocate dieci frecce per bracciolo, all'interno di quello sinistro venne posizionata anche una balestra che sporgeva nella struttura superiore ed appariva come un ausilio al posizionamento delle mani e dei gomiti. Per giustificare il prolungamento orizzontale venne ricavato un piccolo porta oggetti che univa le due parti delle carrozzella, ovviamente ribaltabile per permettere l'estrazione del corpo dell'utilizzatore . Posizionata sotto il sedile, una banda scorrevole portava i dardi dal bracciolo destro a quello sinistro, non appena in questo vano fosse stata scoccata una freccia. Un sistema meccanico di caricamento automatico era in grado di ricaricare e permettere un nuovo lancio. Era stata realizzata un'arma a ripetizione. Ai lati destro e sinistro dei braccioli venne fatta scendere una lamiera che aveva il compito di nascondere le modifiche apportate e, per quanto possibile, rendere omogenee le due fiancate. Il tutto era fatto in modo perfetto, tanto che, forse, nemmeno un esperto avrebbe potuto incuriosirsi. L'aumento di peso dopo le modifiche e quindi la difficoltà di movimentare la sedia a rotelle non era eccessivo, ma nemmeno insignificante. Questo fu il motivo per cui Karl fece motorizzare il suo mezzo di locomozione. Le frecce avevano un puntale robusto ed erano in alluminio con tubolare pieno e diametro maggiorato. Erano strutturate in modo da poter essere usate anche come giavellotti, anche se di questi avevano solo la lunghezza di circa un terzo. Immediatamente sotto il piumaggio era stato posto un dispositivo a scatto che, agendo sulle alette, colpito il bersaglio permetteva a queste di srotolare un foglio sottile di plastica delle dimensioni di un fazzoletto da donna su cui era scritto Alderich. Avrete capito che Karl si sentiva in pericolo e nello stesso tempo avrebbe voluto dare un segnale all'eventuale assassino del suo amico.

Qualsiasi balestra non sarebbe stata in grado di lanciare le frecce del peso di quelle di Karl, pertanto l'arma venne modificata e dotata di due pistoncini che lavoravano in coppia e che trasformarono questo attrezzo in uno strumento con potenza di tiro compresa tra quella di una pistola a canna lunga e quella di un fucile. L'unica differenza era che quando il dardo arrivava sul bersaglio riusciva a perforarlo parzialmente se il tiro era sulla distanza di centocinquanta metri, ad una distanza di cento avrebbe trapassato un uomo da parte a parte.

Un terzo pistone provvedeva a mettere in posizione il proiettile e a ricaricare l'arma per il lancio automatico. Come avvocato era perfettamente conscio che la Commissione Consultiva Centrale presso il Ministero dell'Interno, avrebbe considerato la balestra modificata come soggetta ad autorizzazione per la detenzione ai sensi della normativa vigente, anche se non poteva considerarsi come arma da guerra perché non era in dotazione

agli eserciti, né utilizzava munizionamento utilizzato da questi ultimi. Dal contenuto della circolare che viene citata in parentesi quadre alla fine del corsivo, si evince che le balestre, al giorno d'oggi, non possono considerarsi come armi bianche o improprie a condizione che siano solo destinate all'uso sportivo, ma, che come tutte le armi durante il trasporto siano disarmate.

Le balestre potranno impiegare esclusivamente dardi del tipo approvato per il solo tiro sportivo e non dovranno essere corredate di sistemi che permettono di raddoppiare il numero dei colpi o comunque alterarne i parametri di potenzialità' previsti per la pratica sportiva;

Le punte dei dardi a corredo della balestra dovranno essere esclusivamente a "profilo ogivale ordinario" per il tiro sportivo con le caratteristiche di quelle ufficialmente previste dalle federazioni sportive (sono vietate quelle a lame fisse o retrattili, ad arpione o di altra tipologia). [*CIRCOLARE 16 dicembre 1995, n. 559]*

Né il puntale dei dardi della balestra di Karl, né la potenza e la capacità di tiro rispondevano alle prescrizioni, per cui, per un legale, l'aver operato in tal modo avrebbe indotto il giudice a considerare l'esistenza del dolo, e conseguentemente l'Ordine degli avvocati di cui il nostro balestriere faceva parte lo avrebbe sospeso in via cautelare per poi espellerlo in caso di condanna. Questo nell'ipotesi peggiore.

In quella migliore, al nostro legale venne in mente che avrebbe potuto impostare la sua difesa sulla base della pronuncia della Suprema Corte di Cassazione numero 49615/2016, con cui veniva considerata la scriminante della legittima difesa anche per il porto abusivo d'arma.

Con lo smartphone si collegò a internet e si annotò alcuni passi salienti che per informazione del lettore qui riportiamo:

In tal senso appare parzialmente corretta e solo per alcuni aspetti condivisibile la citazione, da parte della sentenza impugnata, del principio espresso dalla Sez. 5, sentenza n. 5761 del 11/11/2010, dep. 15/02/2011, Melfitano ed altri, Rv. 249254, secondo cui "La causa di giustificazione della legittima difesa (art. 52 cod. pen.) è applicabile anche nell'ipotesi di detenzione abusiva di armi, sussistendone i presupposti di operatività e cioè previo accertamento della effettiva sussistenza e dell'attualità del pericolo e ulteriormente verificando se, avuto riguardo alle circostanze ed al contesto, la detenzione dell'arma, ancorché abusiva, appaia giustificata". Risulta chiara ed assolutamente illuminante la motivazione della citata sentenza che, superando l'orientamento di altra pronuncia - Sez. 2, sentenza n. 17329 del 29/02/2008, Rv. 239770, secondo cui né la legittima difesa né lo stato di necessità varrebbero a giustificare la detenzione abusiva di un'arma -, ha osservato come, allorquando appaia accertato che la detenzione di un'arma costituisca una cautela a garanzia dell'incolumità personale, alla luce delle specifiche condizioni dell'imputato (che, nel caso di specie aveva subito un attentato al quale era scampato, restando tuttavia ferito), osservare che la detenzione abusiva di armi non possa essere scriminata né dalla legittima difesa né dallo stato di necessità, sia a livello reale che putativo,

perché la detenzione abusiva di armi costituisce delitto autonomamente connotato dalla volontà del legislatore di impedire la circolazione di tali mezzi di offesa alla persona, è affermazione di assoluta ovvietà, atteso che qualsivoglia condotta sanzionata dall'Ordinamento come illecita ha una sua autonomia concettuale, ed è sanzionata proprio perché il legislatore intende impedire l'aggressione dei beni giuridici tutelati. Tuttavia, prosegue la sentenza, tale tautologica considerazione non spiega perché le esimenti suddette possano scriminare un omicidio, che è in assoluto il più grave dei reati, ma non una detenzione abusiva di pistola che prescinda dall'uso dell'arma, e potrebbe essere giustificata dall'incombere di un pericolo grave ed imminente, potendo essere un'arma usata anche come strumento di deterrenza, non apparendo decisivo neanche il richiamo all'art. 52, comma 2, cod. pen., atteso che detta norma ha il solo scopo di stabilire una presunzione assoluta di proporzionalità tra offesa e difesa nel caso in cui un'arma venga utilizzata per fronteggiare una intrusione invito domino di estranei nel proprio domicilio o dimora, affrancando il titolare del legittimo jus excludendi dall'onere di provare l'adeguatezza della reazione all'aggressione patita, mentre ove, in ipotesi, venga utilizzata arma detenuta abusivamente, la proporzionalità dovrà essere oggetto di attenta valutazione in concreto, e chi intendesse addurre a giustificazione del reato eventualmente commesso la legittima difesa, dovrà dimostrare la proporzionalità all'offesa dell'azione di contrasto attuata per fronteggiarla. Proprio detta motivazione consente di affermare come, anche nel caso in esame, per ritenere sussistente l'esimente della legittima difesa in relazione al delitto di detenzione di arma, sarebbe stato necessario accertare se, nel momento in cui aveva conseguito la disponibilità dell'arma, fosse sussistente ed attuale per il XXXXX un pericolo grave ed imminente e pertanto, attese le circostanze ed il contesto, la detenzione dell'arma potesse ritenersi in qualche modo giustificata. Non risulta dalla motivazione della sentenza impugnata, infatti, se l'imputato avesse conseguito la disponibilità dell'arma nell'immediatezza della sua utilizzazione, e quindi ciò fosse da considerare funzionale alla necessità di difendersi da un pericolo grave ed attuale, ovvero se egli la detenesse già da epoca precedente e se, in tal caso, la detenzione fosse ricollegabile ad una situazione di pericolo coeva al conseguimento della disponibilità dell'arma e protrattasi per tutto il periodo di detenzione della stessa - considerata la natura pacificamente permanente del delitto, attesa la perduranza della condizione di antigiuridicità coincidente con la durata della detenzione stessa -, ovvero se la detenzione fosse riconducibile alla condizione di marginalità sociale del XXXXX medesimo ed al suo inserimento in contesti di tipo delinquenziale. Sotto detto aspetto, infatti, colgono nel segno le argomentazioni del ricorso del Procuratore Generale, secondo cui la sentenza impugnata non chiarisce se l'imputato fosse semplicemente una vittima di angherie protrattesi nel tempo, collegate al suo rifiuto di pagare il "pizzo" allo YYYYY, ovvero un soggetto inserito nella contrapposta fazione facente capo al ZZZZZ, per cui la detenzione dell'arma potrebbe essere stata determinata dalla prospettata contrapposizione fra opposte fazioni criminali. Per la verità, ciò che, ancora una volta, andrebbe chiarita è la sussistenza o meno, al momento in cui il XXXXX aveva conseguito la detenzione dell'arma, dell'attualità del pericolo, posto che detta ultima circostanza appare determinante in relazione alla concreta applicazione della scriminante; al contrario, la circostanza che l'imputato fosse o meno vicino al ZZZZZ appare di secondario rilievo, atteso che certamente una condizione di marginalità sociale non può determinare la radicale esclusione della possibilità di applicare la scriminante della legittima

difesa, non essendo certamente possibile affermare che hanno diritto a cautelare la propria incolumità personale con un'arma solo gli incensurati e le persone perbene, dovendo ritenersi tale possibilità preclusa a chi si trovi inserito in un contesto al margine della legalità, ancorché sottoposto ad una situazione di pericolo. Sotto detto specifico profilo, quindi, e per la eventuale conseguente rideterminazione della pena, la sentenza impugnata va annullata, ex art. 623 cod. proc. pen., con rinvio alla Corte di Assise si Appello di Bari per nuovo esame sul punto concernente la sussistenza attuale della condizione di pericolo nel 19 Corte di Cassazione - copia non ufficiale momento in cui il XXXXX aveva conseguito la disponibilità dell'arma e la perduranza di detta condizione di pericolo in costanza della detenzione illecita dell'arma stessa da parte dell'imputato. Nel resto, come detto, il ricorso del Procuratore Generale va rigettato."

Ancora più interessante la decisione finale:

P.Q.M[1].

"Annulla la sentenza impugnata limitatamente al delitto di detenzione abusiva di arma da sparo con rinvio, anche per la quantificazione della pena, ad altra Sezione della Corte di Assise di Appello di Bari per nuovo esame; rigetta nel resto i ricorsi.

Così deciso in Roma, il 12/10/2016

Il Consigliere estensore *Il Presidente."*

Il lettore si chiederà il perché del comportamento di Karl. Non avendo prove da poter esibire, né volendo rivelare il suo asso nella manica consistente nelle copie dei documenti che gli aveva lasciato Alderich per non rischiare di fare la stessa fine, ritenne che "*Un cattivo processo fosse meglio di un bel funerale".* In alternativa, se avesse trovato un giudice estremamente comprensivo, avrebbe potuto godere delle attenuanti o addirittura della scriminante di cui all'articolo 52 c.p. qualora fosse stato ritenuto applicabile al suo caso il principio esposto nella sentenza da lui visionata. Del resto le indagini sulla morte del suo collega erano ancora in corso e al momento non avevano approdato a nulla. Decise quindi di correre il rischio anche perché del presunto assassino o del suo mandante o del suo postino aveva solo il colore testa di moro della manica di un soprabito e un numero di cellulare. Né avrebbe potuto denunciare Alexander per aver preso del denaro in una busta, senza poter provare la causa di quella dazione.

Dobbiamo anche riferire delle pene di un innocente. Due settimane prima della morte di Alderlich l'auto era stata portata ad effettuare il tagliando e per prima cosa, *come atto dovuto,* il titolare dell'officina fu destinatario di un avviso di garanzia. Il guasto era stato rilevato

[1] P.Q.M. significa che a seguito del ragionamento giuridico fatto dalla Cassazione nella sezione "In Diritto" delle motivazioni alla sentenza, annuncia la sua decisione che può essere di rigetto, rinvio, accoglimento.

nel sistema frenante. L'avviso di garanzia si trasformò presto in incriminazione per omicidio colposo e ci fu il rinvio a giudizio. Nessuno dei clienti del meccanico credette alla sua colpevolezza e tutti pensarono che qualcuno volesse trovare a un capro espiatorio, ma per prudenza molti evitarono di utilizzare la sua officina. Fu orchestrata una campagna di stampa che a molti apparve esagerata; il risultato fu che l'opinione pubblica lo aveva già condannato prima del processo. Dobbiamo notare che tra i reperti mancavano un freno a disco e la relativa pastiglia.

L'imputato subì i tre gradi di giudizio, venne assolto in appello per non aver commesso il fatto, dovette comunque difendersi anche in Cassazione perché ci fu chi impugnò la sentenza. Senza rinvio, la Suprema Corte confermò la decisione di secondo grado.

L'iter processuale, dal rinvio a giudizio al giudicato della Cassazione, durò quaranta mesi, un tempo da considerarsi nei limiti accettabili per il pervenimento a sentenza definitiva. Era stata rispettata la ragionevole durata del processo, cosa che non capita a tutti gli imputati. Il meccanico rimase però sulla graticola per tre anni e quattro mesi, periodo in cui anche i suoi affari subirono un danno. A sentenza di assoluzione pubblicata, a parte qualche cliente, quelli abituali tornarono a richiedere le sue prestazioni. Questo dimostra che durante un processo in corso, anche coloro che credono alla tua innocenza preferiscono che la tua estraneità ai fatti sia ufficializzata da una sentenza. Questo è il sentire di molti. Le autorità preposte continuavano a lavorare sugli elementi che avevano a disposizione.

CAPITOLO TERZO

ZACCHEO, IL MATTATOIO E LA DIPLOMAZIA

Ritorniamo a raccontare del paese in cui Zaccheo aveva il suo ufficio vendite. Per comodità in futuro lo chiameremo anche il "*Paese dei masi*". I compaesani si erano indebitati e avevano sempre maggiore difficoltà a ripagare debito e interessi. Quell'anima generosa del nostro commerciante li convocò e fece loro la proposta di dimezzare il loro debito in cambio della cessione di tutte le quote di proprietà del mattatoio. I debitori non si accorsero che accettando, a causa degli interessi usurai, dopo poco tempo si sarebbero trovati con il montante esistente prima della riduzione. Diedero il loro consenso. L'unico problema era che la quota di Karl non poteva essere ceduta in quanto di questa persona in paese non se ne sapeva più nulla. Amalrich si guardò bene dall'informare la comunità della sua esistenza in vita. Il problema venne risolto in questo modo:

1) si dichiararono decaduti i principi di mutualità che caratterizzavano la cooperativa;
2) la si trasformò in società per azioni e i titoli derivanti dalla conversione, emessi per il controvalore del numero delle quote esistenti, vennero ceduti a Zaccheo ad eccezione di uno depositato al nome dell'altro socio.
3) la S.p.A risultò cosi costituita da due soci, di cui uno irreperibile e con una sola azione. L'azione venne depositata a nome del secondo socio, al momento irreperibile. Il capitale sociale dovette essere adeguato al minimo previsto dalla legge. (Euro cinquantamila).

Per ovviare a tale inconveniente venne utilizzata la seguente procedura:

4) nei successivi due esercizi vennero dichiarate perdite che ridussero a zero il capitale sociale;
5) Si convocò l'assemblea che, per allontanare eventuali malintenzionati, deliberò un aumento di capitale a duecentomila euro, con facoltà dei soci di acquisire le azioni inoptate;
6) Come conseguenza si verificò che tutte le azioni furono in possesso di Zaccheo. Al tempo in cui si svolgono i fatti, la società unipersonale non era ancora consentita[2]e il contratto sarebbe stato nullo, per cui quello che sarebbe stato unico socio dovette far sottoscrivere un'azione da un lestofante par suo.

Se era stato raggiunto lo scopo voluto, quello di estromettere Karl da un possibile interessamento nella direzione dell'azienda, lo stratagemma era costato non poco perché aveva comportato alcuni costi leciti ed altri poco trasparenti, e soprattutto aveva convinto i membri della comunità che Karl fosse deceduto. Quest'ultimo, a causa degli interventi

[2] La società unipersonale è stata introdotta dalla Riforma del Diritto Societario avvenuta con il D.Lgs. 17 gennaio 2003 n. 6. Dobbiamo segnalare al lettore che gli eventi di cui riferiamo avvengono molto tempo prima.

subiti aveva assunto un aspetto del viso leggermente diverso e quindi non facilmente riconoscibile.

Ottenuto il controllo sia formale che effettivo, il nostro azionista non volle interessarsene direttamente. Consultati alcuni legali e commercialisti, gli fu suggerito di dare in affitto l'azienda.

La sua scelta cadde su un personaggio del suo losco giro: Serkan. Costui per prima cosa licenziò tutti i dipendenti con una copiosa liquidazione, avvalendosi della norma che gli permetteva tale comportamento nel caso di difficoltà economiche. Ottenne così il risultato di estromettere occhi indiscreti dalla sua attività. La mancata produttività durò tre anni. Nel frattempo il nostro affittuario aveva fatto visita a tutte le cascine, scuderie e stalle della regione per concordare l'acquisto di bovini, equini, caprini, suini disponibili. Fece capire che non avrebbe fatto difficoltà ad acquistare anche animali non in perfetto stato di salute. Quando riprese l'attività, i proprietari furono ben contenti di vendergli gli animali ammalati o dopati, evitando così i controlli delle ASL che, in casi particolari, avrebbero comportato anche la chiusura temporanea delle stalle. Nel tempo, il mattatoio pur mantenendo ufficialmente lo stesso giro d'affari aveva una produzione decuplicata. All'interno, in violazione di tutte le norme urbanistiche era stato ricavato uno scantinato in cui, se necessario, la carne macellata veniva rigenerata e spedita agli esercizi commerciali con un bel color rosso vivo. I camion arrivavano di notte. I muggiti, i nitriti, i belati, i grugniti degli animali venivano a mala pena percepiti dagli abitanti in quanto il mattatoio si trovava in zona decentrata rispetto alle abitazioni e perché Serkan aveva provveduto all'insonorizzazione dei locali interni. La macellazione avveniva la notte e al mattino presto i camion ripartivano per distribuire le carni ai supermercati e ai negozi della città. Gli scarti di lavorazione che venivano conferiti al consorzio obbligatorio erano un decimo di quelli effettivamente prodotti. I restanti non si seppe mai come venissero eliminati. Stranamente il macello non ricevette mai alcun controllo da parte degli organi preposti alla salute pubblica.

I cittadini, convinti di comprare merce di prima qualità, pagavano a peso d'oro prodotti che erano dannosi per la loro salute. Se vogliamo sintetizzare possiamo dire che il mattatoio funzionava come una tintoria. Entrava qualcosa di colore scuro, quasi necrotico, usciva qualcos'altro di un bel ed invitante rosso vivo.

Il sacerdote ottantenne era un attento osservatore di quello che accadeva nella sua comunità ed aveva percepito che Zaccheo era un poco di buono, del resto quest'ultimo si era accorto che il religioso osservava il suo comportamento. Per evitare intromissioni giocò una carta estrema e ripugnante. Andò a confessarsi e gli raccontò dei suoi comportamenti passati e dei suoi criminali progetti futuri e confermò che voleva persistere nel crimine. Non ottenne l'assoluzione che a lui non interessava, ma raggiunse lo scopo di far tacere il prelato su quanto gli aveva raccontato.

Non che ci piaccia andar per funerali, ma dobbiamo riferire della morte del sacerdote all'età di ottantacinque anni. Tutta la comunità fu in lutto e la chiesetta fu sommersa di mazzi di fiori e di corone. La più appariscente era quella di Zaccheo, immediatamente accanto c'era la ruota di una Ford Ka tutta infiorata, dove al posto del logo della ditta produttrice era posta una fascia bianca con macchioline che sembravano gocce di sangue e con scritto in caratteri rossi "*Alderich*". Tutte le altre fasce erano di color cremisi con diciture in color giallo oro e recavano sulla parte interna inferiore il bollino blu con la scritta del nome del fioraio che aveva composto le corone, questa era completamente anonima. Gli astanti furono sconcertati da quel tipo di omaggio floreale e dalla stranezza con cui veniva fatto. Uno dei presenti ebbe una lieve ed impercettibile contrazione della guancia, reazione che nessuno notò. Tutti avevano soprabiti e Amalrich guardò il colore di ciascuno. Solo quello di Alexander era color marrone, ma non testa di moro. L'idea della ruota infiorata era stata di Karl, convinto che qualcuno in paese sapesse qualcosa dell'omicidio, ed eseguita da Gertrude, che aveva approfittato della possibilità di accesso, in quanto, a turno con altre donne, provvedeva alla pulizia della chiesa. Quella strana ghirlanda fu notata anche dal maresciallo dei carabinieri che fece rapporto.

Zaccheo non si faceva mai vedere intorno al mattatoio, mensilmente incontrava Serkan al bar dove gli veniva consegnato l'affitto per cui rilasciava regolare ricevuta, e una somma extra in nero, frutto delle attività illecite per il cui ammontare valeva l'accordo tra persone disoneste, un accordo che aveva più forza di quello tra due gentiluomini perché il mancato rispetto era sanzionato con lesioni o addirittura la morte.

Con la morte del vecchio parroco il nostro commerciante predatore venne liberato dall'incubo che qualche notizia poco raccomandabile sul suo conto trapelasse, non tanto nella comunità, che lo temeva ricordando che di Karl non aveva più notizie e che costui non era presente al funerale del vecchio sacerdote, ma di possibili intromissioni dell'autorità, qualora si fosse venuto a sapere di qualche particolare o pettegolezzo. Basta poco per distruggere un piano ben architettato.

Era ora di puntare in alto. A sostituire il defunto era venuto un giovane prete. Zaccheo lo incontrò si mise a sua disposizione per saldare alcuni debiti e assunse a suo carico la sistemazione del tetto della chiesa che la scorsa stagione era stato danneggiato dalla neve. Negli incontri che il nuovo parroco aveva periodicamente in curia, venne menzionato anche il nostro personaggio, che un giorno fu invitato e ricevuto dal vescovo. Dal colloquio emerse che in duomo esisteva un affresco da restaurare, lavoro che naturalmente l'ospite si offrì di finanziare. Il dipinto era di autore anonimo che alcuni studiosi dell'arte volevano attribuire a qualche allievo di Giotto, altri lo datavano in epoca più vicina ai nostri giorni. L'autore aveva voluto contemporaneamente illustrare la misericordia e la giustizia di Dio, opera che era comprensibile per la gente del suo tempo, ma agli uomini della nostra società creava un po' di confusione. La potenzialità espressiva dell'autore era tale che veniva percepita tutta la fortissima intensità dei due sentimenti. Un attento osservatore aveva l'impressione di

trovarsi in presenza di quel fenomeno fisico in cui due forze uguali e contrarie si annullano. Veniva dipinto un Dio concezione Vecchio Testamento che redarguiva e puniva il suo popolo di dura cervice, mentre Quello del Nuovo Testamento era misericordioso e come risulta dal Vangelo perdonava e invitava a perdonare settanta volte sette, intendendo sempre. Quando andava al catechismo, Zaccheo aveva sentito parlare di un Dio misericordioso e di un Dio giusto, ma la caratteristica del secondo era stata messa un po' in ombra da quella del primo. Al presente a lui interessava più il primo, nella sua errata concezione che fosse disposto a tollerare tutto.

I benefattori venivano iscritti d'ufficio alla *"Congregazione del Santo"*. Gli affiliati avevano il compito di portare la statua del patrono della città. La base su cui era situata la pesante statua era costituita da un parallelepipedo di mogano della lunghezza di tre metri e della larghezza di due e dell'altezza di trenta centimetri. Ai lati della dimensione più corta che fungeva da fronte e retro erano due fori rettangolari per parte che servivano per l'inserimento delle barre che permettevano il trasporto. Da ambo i lati più lunghi, a distanza di un metro l'una dall'altra erano posizionate due staffe dalla forma ricurva e sporgenti per circa quaranta centimetri la cui parte inferiore era fasciata con tessuto per impedire che il contatto del legno con la spalla dei portatori potesse provocare abrasioni o fratture. Le staffe laterali avevano la seguente caratteristica: *"la parte agganciata al parallelepipedo aveva una forma circolare che ruotava su un perno di legno robusto, e conseguentemente quella che veniva supportata dalle spalle dei portatori era in continuo movimento, con una pesante azione di frizione sull'omero."* Il trasporto della statua rappresentava una specie di cilicio pubblico e figuratamente collettivo, derivante da un voto fatto dalle popolazioni di qualche secolo fa per ringraziare il Santo per la liberazione dalla peste o da altra calamità analoga.

Il particolare tipo di attacchi laterali che consentiva il trasporto imprimeva alla statua un continuo lieve ondeggiamento. Per questo motivo gli abitanti dei paesi vicini chiamavano il Santo con il nomignolo di *"Ondeggiante" e* gli unici che lo definivano col sostantivo *"Il Santo"* erano quelli della città.

Statua mastodontica e pesantissima, parallelepipedo pesantissimo. Per adempiere a questo incarico bisognava avere *le physique du rôle*. I portatori erano tutti uomini alti 1,80-1,90 ed erano a squadre di otto per turno, si davano sovente il cambio. Non tutti i benefattori avevano la statura da granatiere e la Curia aveva trovato modo di impegnare anche quelli che non avevano le caratteristiche fisiche per tale compito. Fu istituita la figura del Gran Cerimoniere, il cui compito era quello di segnare il passo dei portatori e indicare quando dovevano essere fatti i cambi. Questa figura indossava un vestito e un cappello di panno a strisce rosse e bianche, abbigliamento che ricordava un po' i paggetti alle corte dei re. I nostri Gran Cerimonieri, senza distinzione, si sentivano fieri ed orgogliosi dell'incombenza, entusiasti come quei chierichetti che, dopo lungo praticantato e lungo attendere, esercitavano finalmente il compito di portare le ampolline al celebrante. Il passo veniva

cadenzato con una mazza alta un metro, con il pomello d'oro e intarsiata con scene riferentesi alla vita del Santo.

I lavori di restauro durarono quasi un anno, ma venne il giorno in cui l'affresco ricomparve in tutto il suo splendore. Il vescovo celebrò una messa di ringraziamento e durante l'omelia dire che non fece le lodi di Zaccheo sarebbe stato mentire. Il nostro finanziatore fu osannato, se non fosse irriverente il paragone, diremmo più di Gesù Cristo al suo ingresso in Gerusalemme la Domenica delle Palme. Il predicatore fece anche cenno ad un fatto di cronaca di qualche tempo prima e parlò dell'eutanasia di un ragazzo di quattordici anni avvenuto in uno dei paesi del Nord Europa, condannando l'accaduto. Altro argomento similare fu la vicenda di un povero bimbo con una malattia rara e prigioniero delle strutture sanitarie in cui era ospitato, della legge e delle sentenze della magistratura del suo paese. In fondo alla chiesa c'erano tre persone che erano conosciuti come i "saggi" perché avevano sempre da disquisire, molte volte anche in contrasto tra di loro. Finita la funzione uscirono e si fermarono sul sagrato a commentare quanto avevano sentito. Dopo aver espresso apprezzamento per l'affresco restaurato si accinsero a discutere dell'eutanasia e del caso del bimbo.

Tutti d'accordo nel sostenere che l'elemento principe che spingeva i terzi ad aiutare un essere umano a morire era il pio desiderio di evitargli la sofferenza prolungata. Uno dei tre fece questa considerazione: "Se dobbiamo prendere come parametro il dolore dobbiamo distinguere tra quello conseguenza di malattia e quello procurato. Definiamo il primo *"passivo"* ed il secondo *"attivo"*. Entrambi possono raggiungere la massima intensità e risultare insopportabili." Gli altri due gli diedero ragione e si stupirono di non averci pensato prima. Il dolore procurato o attivo è talvolta più pungente di quello conseguenza di una patologia. In tal caso non dobbiamo sopprimere il sofferente, ma prendere in considerazione la situazione di colui che ha provocato il dolore. Pensiamo ad una madre a cui viene ucciso il figlio. Il secondo sapiente ritenne che il ragionamento avesse una sua logica, ma fosse in pieno contrasto con l'articolo due della *"Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali."* Aggiunse che a suo parere era anche in contrasto con l'articolo due della *"Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea"* e con l'articolo ventisette della Costituzione ultimo comma. Il terzo si espresse in questi termini: "Il dolore di una madre a cui hanno ucciso il figlio è tortura prolungata negli anni, supplizio che talvolta risulta fatale. Del resto l'articolo tre della Convenzione proibisce la "tortura". Il saggio che aveva fatto queste considerazioni con aria quasi rassegnata disse: " Purtroppo sono situazioni che sono in palese contrasto tra di loro, e che potremmo approfondire". Per quanto riguarda il caso del bimbo prigioniero dell'unità sanitaria uno di loro disse: "I medici si sono messi in testa che il bimbo soffre ed è meglio staccare la spina. Questi signori hanno dimenticato che solo qualche decennio fa gli affetti da leucemia o tumore morivano come mosche, oggi la percentuale di sopravvivenza è altissima.". Il terzo si limitò a dire: "Medici e giudici non hanno assolutamente preso in considerazione che, il permettere a questo

bimbo di prolungare la sua esistenza, vuol dire dargli la possibilità di usufruire di eventuali risultati della ricerca scientifica." Il primo fece questa considerazione: "Ho sentito per radio che un ascoltatore ha definito sprecate le circa 1.400.000,00 sterline raccolte per le sue cure in quanto con tale cifra si sarebbero potuti curare molti bimbi africani. Considero quest'idea un'idiozia perché, per non sprecare denaro, come è nelle intenzioni espresse dal radioascoltatore, in Africa si dovrebbe fare una selezione tra patologie lievi, gravi, gravissime senza possibilità certa di recupero. Queste ultime da non più curare per non sprecare risorse economiche. Per essere chiari si dovrebbe procedere ad una scrematura avente come base lo stato di avanzamento delle malattie. Secondo il radioascoltatore prima si dovrebbero curare le malattie più lievi, poi quelle leggermente più gravi, poi quelle gravi e se il malato è ancora in vita quelle gravissime. L'applicazione alla cura dei malati di termini strettamente economici, si commenta da sola come un'emerita stupidità. Se l'autore della proposta di dirottare l'ingente somma in Africa facesse una piccola riflessione, probabilmente proporrebbe l'istituzione di una rupe Tarpea, scelta in qualche località marina frequentata da squali, in modo che i neonati o gli incurabili di qualsiasi età, che vengono scaraventati tra le onde non abbiano a soffrire, perché immediatamente addentati prima di affogare. Quest'idea balzana potrebbe solo incidere positivamente sul bilancio dell'INPS e delle ASL. Un ultimo suggerimento a questo proponente benefattore: pensi che le malattie incurabili non hanno riguardo per nessuno, e forse la rupe Tarpea ipotizzata potrebbe essere utile anche a por fine alle sue sofferenze."

I tre saggi stavano per esprimere in modo più elaborato quello che il cuore ed il cervello dettavano loro quando furono interrotti dall'invito a partecipare al brindisi offerto da un esimio benefattore e volentieri accettarono. La prospettiva di un buon spuntino fece premio sulle loro discussioni. Costoro erano detti saggi, ma qualcuno potrebbe sottolineare che non è sempre vero che *vox populi vox dei.* Lasciamo al lettore una valutazione sulla base dei suoi ideali, convinzioni, esperienze. Lasciamo anche valutare se i giudizi espressi siano identificabili come "*chiacchiere da bar*".

L'ambiente ecclesiastico era ormai conquistato e il benefattore pensò che non fosse il caso di affrettare i tempi, bisognava consolidare le posizioni. Durante le sue frequentazioni curiali ebbe modo di conoscere politici di basso e di alto rango. Erano costoro, che dovevano servire da primo gradino per il suo cammino alla conquista di una posizione tra i potenti dello Stato.

La strategia era sempre la stessa: "*Accattivarsi la benevolenza altrui donando e poi utilizzare tale acquisizione per i propri interessi.*" Bisognava cominciare dal basso e questa volta non si doveva mettere subito a disposizione del denaro, il primo gradino era elargire il proprio tempo. Bisognava saper scegliere anche il settore in cui operare. La scelta cadde sull'aiuto agli immigrati, perché era un settore in cui operavano sia le istituzioni religiose tra cui le cattoliche, sia quelle comunali, regionali e statali. Queste ultime talvolta operativamente, altre volte anche solo finanziariamente. Con l'attività in questo campo si ottenevano due

risultati, il primo era il consolidamento delle posizioni già acquisite, il secondo l'inserire un cuneo che permetteva di penetrare nell'organizzazione di quelle pubbliche. Fu assegnato come volontario ad una cooperativa che, tramite i suoi vertici, riferiva direttamente all'assessore all'Immigrazione e alle politiche sociali. Questo assessorato aveva stanziato una cifra mensile di alcune centinaia di euro da assegnare come contributo alle famiglie che avessero ospitato in casa un rifugiato. Prima dell'avvento in cooperativa del nostro personaggio la percentuale di adesione all'iniziativa si attestava all'uno per cento dei nuclei familiari contattati, dopo qualche tempo dall'inizio della sua cooperazione, la percentuale raggiunse il cinque per cento. L'incremento gli fu attribuito e, onore al merito, il miglior risultato gli fu riconosciuto. Per farla breve, l'omonimo del pubblicano divenne presidente dell'ente in cui prestava volontariato. Ciò implicò il contatto con l'assessore e tramite costui un intreccio di relazioni con tutti i livelli dell'amministrazione comunale.

Zaccheo partecipava sempre alle riunioni per la soluzione dei problemi più urgenti e in tali consessi si decideva di volta in volta chi dovesse essere il tramite tra i possibili fornitori e l'amministrazione. Al quarto incontro venne scelto Zaccheo. La sua mancanza di pelo sullo stomaco gli permise di prendere contatti con aziende che praticando il prezzo più basso, avevano ridotto proporzionalmente la qualità dei prodotti e dei servizi forniti. Facendo finta di non vedere e tenendo un comportamento omissivo che poteva essere interpretato come accondiscendenza, indusse gli amministratori di alcune cooperative a dichiarare un numero di presenze di immigrati superiore rispetto al reale, a dichiarare un aumento fasullo del numero delle prestazioni relative ai servizi che venivano pagati unitariamente. Le aziende che praticarono questo fraudolento espediente furono circa sette. Gli amministratori di alcune di queste erano nomi noti anche perché avevano rivestito cariche pubbliche. Non essendosi assolutamente compromesso, lasciato passare qualche tempo, il nostro personaggio cominciò a segnalare all'assessore il sospetto di qualche irregolarità, condendo la sua segnalazione con frasi del tipo: "Mi sembra impossibile, non credo, per dovere civico" e similari. In qualità di responsabile comunale per l'immigrazione, colui che aveva ricevuto le informazioni interessò la magistratura che dopo le indagini emise i primi avvisi di garanzia. Il risultato fu che tutti i destinatari di tale atto dovuto furono rinviati a giudizio. Sulla stampa locale e nazionale, radio e televisione, la cosa ebbe notevole rilievo e, a seconda dell'appartenenza politica dei commentatori, i poveri amministratori furono o messi nel tritacarne o ricevettero una fredda solidarietà con la frase: "Nel nostro ordinamento esiste la presunzione di innocenza". Da quel momento tutti evitarono di avere contatti con quelli che ormai erano considerati degli appestati, rei di aver speculato sull'indigenza di esseri umani.

Le fonti di informazione non rivelarono chi aveva fatto la soffiata, per cui l'assessore poté attribuirsi tutto il merito di aver sventato un caso di corruzione. Questo non volle dire che non si fosse creata una posizione debitoria o se preferiamo di obbligata riconoscenza tra il funzionario comunale e l'informatore. Il debito fu saldato quando si rese necessario inviare

a Roma un rappresentante che esprimesse il parere della comunità sul grave problema che le istituzioni stavano affrontando. Il prescelto fu Zaccheo.

Qui comincia l'avventura romana del nostro integerrimo protagonista. Costui si comportò come un turista che va in una città in cui non è mai stato. Unica precisazione da fare è che la "*città da esplorare*" era quella delle varie lobbies e dei partiti, sul cui carro saltare, facendo molta attenzione a salire sul veicolo del vincitore ed a scendere un minuto prima che questo fosse sconfitto. Forte del suo incarico incontrò organi ministeriali a livello medio basso, quei servitori dello stato che rappresentavano la burocrazia. Al riguardo si ricordò che molti anni prima, durante un viaggio all'estero, aveva acquistato l'unico giornale italiano che era riuscito a reperire: una testata romana. Era il periodo in cui si tentava di effettuare una riforma dell'apparato burocratico. Come monito in prima pagina un titolo a caratteri cubitali; "*I governi passano, la burocrazia resta*", concetto probabilmente espresso da chi conosceva bene lo stato e la sua organizzazione. Al profano poteva anche apparire una minaccia o un tentativo di piegare le regole formali a quelle materiali. In ogni caso il concetto era estremamente chiaro anche per il nostro esploratore. Mentre perorava la causa del Comune che lo aveva inviato in missione, trovò anche il tempo per contattare coloro che, se ben ricompensati, hanno il potere di far scivolare la tua pratica da esaminare dall'ultimo posto se non al primo almeno al terzo o al quarto. Bisogna capire che anche in questo campo la concorrenza è spietata. Possiamo spiegare il concetto ricordando il Don Camillo di Guareschi e la partita di pallone giocata tra la squadra di Peppone e quella della parrocchia. L'arbitro aveva operato sulla base di un concetto economico: "L'offerta più alta si aggiudica la merce". La realtà è che il custode dell'ingresso di un ministero, per certe pratiche è più potente di un senatore o di un ministro. Con il suo saper individuare le persone giuste per importanza e per disponibilità a certi comportamenti Zaccheo era riuscito ad arrivare fino alla Segreteria dei Sottosegretari. Per il primo viaggio nella capitale era già un ottimo risultato.

Fu ricevuto dal ministro, non per i suoi tentativi obliqui, ma solo perché tutti i rappresentanti dei singoli enti locali furono invitati ad esporre la loro situazione, le loro difficoltà e conseguentemente le loro richieste per affrontarle.

Ritornò a riferire agli organi comunali, presentando come sue conquiste le concessioni ottenute. Richieste relative ad esigenze proposte dalla maggioranza dei presenti alla riunione. Il nostro relatore non aveva fatto nient'altro che abbellire la vetrina di quello che nella sua mente era considerato il prodotto da vendere: "*Il raggiungimento di posizioni di potere*". Attenzione, dobbiamo sottolineare che le posizioni di potere interessavano esclusivamente in quanto permettevano di raggiungere la ricchezza. Il nostro protagonista probabilmente soffriva di *pecuniopatia*. Sappiamo che questo termine non esiste nel vocabolario, ma accettatelo in questo racconto, per indicare un volontario desiderio smodato di raggiungere la ricchezza, non importa con quale mezzo, l'importante che non

consideriate tale smodatezza come un'attenuante a comportamenti aventi rilevanza penale. Non è una situazione patologica, ma l'espressione di una condotta dolosa.

CAPITOLO QUARTO

LA START- UP E UN MATRIMONIO

Ritorniamo al Paese dei Masi per ritrovare Amalrich che non si era dimenticato dell'assalto al suo furgone né del pugno ricevuto tra lo sterno e lo stomaco, parti del corpo che ogni tanto gli ricordavano ancora il passato con dolori acuti. Anche se non voleva credere ai sospetti, i colloqui con Karl gli fecero capire che era meglio cambiare aria. Da attento osservatore qual era si era reso conto che la comunità era completamente soggiogata da colui che l'amico gli aveva indicato come il loro aggressore. Decise pertanto di trasferire le sue attività in città. Aveva un amico, Franz, che si era laureato in chimica, discutendo la tesi "*Le vernici e le loro formule reali ed apparenti*", elaborato che aveva stupito i docenti e che aveva meritato la lode ed al suo autore il privilegio della pubblicazione, stampa che non avvenne mai perché, per mancanza di fondi dovuta ad un intoppo burocratico, l'interessante tesi cadde nell'oblio e se ne perse memoria. L'unica copia su CD ROM in possesso del relatore, andò distrutta durante un trasloco del professore.

Amalrich costituì una start-up con il brillante chimico, con ragione sociale "F&A". Parallelamente Franz mantenne la titolarità e l'attività di un laboratorio di ricerca che produceva particolari prodotti atti a soddisfare specifiche richieste della clientela.

Con l'utilizzo di tutte le agevolazioni creditizie previste dal sistema, con i pochi capitali a disposizione, i due soci ottennero finanziamenti sufficienti all'acquisto di tre capannoni contigui, per complessivi millecinquecento metri quadrati. La loro società aveva come oggetto sociale la riparazione, la verniciatura, la vendita di autoveicoli ed automezzi. All'inizio le attività esercitate furono le prime due, la terza venne posposta a tempi migliori. Franz, che all'università chiamavano *il piccolo chimico*, per la sua eccezionale versatilità nella materia, aveva prodotto una vernice che aveva la capacità di mantenersi intatta per almeno trent'anni. Ovviamente il lato negativo di tale prodotto era che la sua sverniciatura richiedeva un procedimento e prodotti particolari che non erano reperibili sul mercato. Ai due si poneva un problema, far brevettare l'invenzione industriale e, a titolo oneroso, concedere il diritto in concessione, correndo il rischio che eventuali produttori abusivi dovessero poi essere convenuti in giudizio, con tutte le lungaggini e le spese conseguenti anche se parte attrice poteva e doveva essere anche la ditta concedente, oppure evitare la tutela legale. La scelta cadde sulla seconda soluzione, ma è doveroso dare le motivazioni di una decisione che sembra e sarebbe suicida vista dal punto di vista commerciale se non avesse un valido fondamento.

Per mettere in commercio o utilizzare un prodotto chimico, nel nostro caso una vernice, bisognava attenersi alla normativa europea prevista dal Regolamento 1907/2006/CE

(Registration, Evaluation, Authorisation of Chemicals - REACH) e dal Regolamento 1272/2008/CE (Classification, Labelling and Packaging - CLP) **e** dal Regolamento CLP 2015.

Poste sulla richiesta di registrazione tutte le informazioni e indicate sulla confezione tutte le situazioni di pericolosità per la salute e le modalità di trattamento la F&A ottenne l'autorizzazione all'utilizzo ed alla commercializzazione.

Il prodotto non fu brevettato. Oltre alla durata, la caratteristica di questa vernice era che adempieva contemporaneamente alla funzione di *"primer"* e di vernice. Si risparmiava così un passaggio, o se vogliamo essere più chiari bastava una mano per adempiere a due funzioni. Ulteriore esempio chiarificatore possiamo prenderlo a prestito dall'ambiente tipografico. Le ditte che hanno acquistato macchine a stampa bicolore o pluricolore, hanno reso obsoleti i mezzi di produzione della concorrenza, con le relative conseguenze economiche. La tutela del prodotto venne riservata ad un'accurata e segreta conservazione.

Quando gli affari vanno a gonfie vele, troviamo sempre qualcuno che per invidia cerca di mettere i bastoni tra le ruote. Questa volta venne effettuata una denuncia per merce pericolosa.

Senza alcun preavviso la F&A ricevette la visita della Guardia di Finanza che, posti i sigilli sul mega contenitore in cui veniva conservata la vernice prima di essere travasata nei barattoli, sequestrò tutte le confezioni già pronte per la vendita. Alcuni campioni vennero inviati all'European Chemicals Agency (ECHA), altri vennero fatti esaminare dai laboratori delle Fiamme Gialle e dei Carabinieri. Il risultato fu che il preparato era perfettamente in regola. Venne rilasciato un documento in cui si dichiarava che: *"Esaminato il preparato, intendendo che questo termine significa una miscela o soluzione composta da due o più sostanze, non risultano difformità con quanto dichiarato in sede di registrazione"*. Le spese di perizia e di intervento vennero accollate ai denuncianti, anche perché emerse che il campione di vernice presentata in giudizio e di cui si lamentava la dannosità era stata prodotta da loro al solo scopo di danneggiare un concorrente.

Rimaneva in sospeso il danno sopportato dalla F&A a causa della chiusura dell'attività per circa un mese. Partì quindi una richiesta di danni dell'ammontare di ventimila euro, che in sede di transazione fu concordata in euro diecimila. La richiesta danni fu fatta proprio per dissuadere altri concorrenti dal *"disturbare la produzione"* del tipo di vernice oggetto della segnalazione di pericolosità.

Nel frattempo Franz aveva anche trovato il modo per sverniciare velocemente la sua vernice, processo di produzione tenuto segreto. La conseguenza fu che nel giro di pochi anni la start-up acquisì il monopolio del mercato della sverniciatura dei mezzi inizialmente trattati con il suo prodotto.

La rinuncia a non brevettare era stata la scelta giusta.

Quando gli affari vanno a gonfie vele si possono incontrare dei concorrenti che non riuscendo a competere in modo corretto, tentano le vie traverse dell'illegalità. In effetti il successo della F&A aveva sollevato non pochi malumori ed invidia. Di questa situazione i due ne avevano parlato e ragionato con Karl. Il suggerimento era stato quello di non prendere iniziative e di mettere al sicuro eventuali documenti o analisi chimiche che riguardassero le vernici usate ed i procedimenti di lavorazione. La nostra storia si svolge in un periodo particolare, a seguito di attentati in alcune città d'Europa e, a casa nostra, ad una bomba collocata sulla saracinesca di una libreria, fatti che hanno creato una maggior attenzione sia da parte della cittadinanza che da parte delle forze dell'ordine.

Una notte, alle tre, i due soci ricevettero una telefonata dai carabinieri per avvertirli che un pacco sospetto era stato rinvenuto accanto alla saracinesca della loro officina. Fasciata da una carta oleata era stata posta una tanica piena di benzina. Solo la presenza e la pronta segnalazione di una pattuglia aveva impedito che qualcuno attivasse l'innesco. L'officina fu salva, ma i due vennero convocati prima in questura, poi dai carabinieri ed interrogati per sapere se avessero ricevuto minacce, o, inizialmente accettato di pagare il pizzo e poi cambiato idea o ritardato qualche pagamento. La risposta fu negativa. L'autorità giudiziaria aprì un fascicolo contro ignoti. Gli organi preposti continuarono le indagini.

Di questo fatto fu immediatamente informato Karl. Anche a seguito del suo consiglio Franz ed Amalrich portarono in un luogo sicuro tutte le vernici ed i documenti ancora rimasti, utilizzarono i barattoli vuoti che avevano in deposito e li riempirono di un composto appositamente preparato dal chimico, li misero su uno scaffale, avendo l'avvertenza di evitare di sigillarli, in modo che qualsiasi tentativo di manovrarli ne causasse la tracimazione. I barattoli furono messi sulla parte più alta, quasi a mandare un segnale dell'importanza che tali contenitori rivestivano. Nei piani sottostanti, per ogni piano, vennero collocate due o tre vernici acquistate in colorificio e lasciate non completamente chiuse e con qualche macchia sui contenitori, tanto per dare l'idea che con tali prodotti si svolgesse un'attività lavorativa.

Il liquido posto sulla parte più alta degli scaffali non era nient'altro che succo di lampone, con l'aggiunta di una piccola dose di irritante praticamente innocuo per il derma, preparato che posto a contatto con la pelle la macchiava di rosso scuro e provocava l'insorgere di bolle simili a quelle della varicella. La colorazione rossastra della pelle veniva eliminata dopo una dozzina di docce con sapone di Marsiglia, mentre le bolle, riducendosi progressivamente, sparivano decorso il termine di trenta giorni. Tra i proprietari dell'azienda e Karl sorsero pareri discordi su come agire. I primi volevano creare una specie di cavallo di Troia e per qualche giorno non posizionare il robusto lucchetto che bloccava la saracinesca. Karl fu di parere contrario e spiegò agli amici che dal punto di vista penale era più grave scassinare un'entrata ben protetta che accedere ad un locale lasciato apparentemente privo di protezione. Il parere del legale fu accettato.

Dobbiamo ora riferire del sistema di allarme che era stato installato a protezione dei locali della F&A. Il dispositivo consisteva di tre blocchi, situati in luoghi diversi. Il primo era costituito dall'apparato di allerta. La massa attivante era tarata su quella di una persona di piccola/media statura, se rilevava delle presenze azionava una telecamera che puntava e riprendeva il volume considerato intruso e contemporaneamente allertava le forze dell'ordine, mediante chiamata telefonica e suono di sirena. Il tempo di reazione della sirena era tarabile e nel caso specifico venne programmato dopo cinque minuti dalla rilevata intrusione. Il secondo blocco era di sostituzione. Se il primo veniva disattivato mediante schede elettroniche di reset, trascorsi tre minuti senza che venisse digitato codice di conferma, le conseguenze del reset venivano annullate e il secondo ristabiliva tutte le capacità anti intrusione originarie. Se la disattivazione avveniva mediante danneggiamento fisico del primo blocco, il secondo inviava il messaggio al terzo che disponeva di tre telecamere oltre all'allarme alle forze dell'ordine ed alla sirena temporizzata.

E' evidente che quanto avveniva nell'officina della F&A interessava a troppe persone o forse a poche, ma operanti in un certo ambiente. Non ci fu da attendere molto. Una notte qualcuno si introdusse nell'officina, si diresse immediatamente verso il primo blocco della centralina di allarme, la sabotò, la staccò dai sostegni, la mise in una capiente borsa, e accesa una torcia si guardò intorno e si diresse verso gli scaffali. Si arrampicò prese alcuni barattoli, nel frattempo la sirena si mise a suonare. Preso alla sprovvista dall'improvviso sibilo il nostro intruso ebbe un movimento brusco e così facendo fece cadere i contenitori che erano all'ultimo piano dello scaffale e ne risultò tutto imbrattato. A dir del vero non si era accorto che prendendo le latte si era già abbondantemente sporcato. La sua più grande preoccupazione fu quella di fuggire. Sollevata la saracinesca si trovò davanti ad una camionetta dei carabinieri che lo fermarono.

L'intruso appariva sporco di vernice sulla parte anteriore del corpo, sulle parti non tutelate da abiti un color lampone dava origine a vescichette. L'esame visivo convinse i carabinieri a condurre il soggetto al più vicino pronto soccorso. Dopo aver applicato la terapia antiveleni i medici gli prescrissero frequenti abluzioni sulle parti macchiate, previa lieve disinfezione con acqua ossigenata. Identificato, il soggetto risultò essere il sig. Serkan, che dopo trenta giorni di calendario apparve completamente guarito. Su sua iniziativa personale, le piccole macchie ancora presenti a causa della vera vernice che si trovava ai piani intermedi furono eliminate, con metodo fai da te, mediante l'utilizzo di un panno inumidito nell'acquaragia. Il conduttore del mattatoio del Paese dei Masi venne sostituito e di questo campione di onestà in zona non se ne ebbe più traccia. Il mandante non era abituato a tollerare fallimenti.

Non è necessario indicare chi sia il mandante, ma per evitare che il lettore pensi a Zaccheo come ad un soggetto che si diverte a commettere o a essere la mente organizzativa del compimento di reati, dobbiamo spiegare il perché della sua azione. Nella parte sud della città, proprio nella zona geograficamente opposta al luogo in cui si trovava l'officina della

F&A, svolgeva il suo lavoro il titolare (Aaron) di una concessionaria di automobili con annessa un'officina di riparazione e verniciatura di autoveicoli. In questa zona non aveva praticamente concorrenza. Per una di quelle bizzarrie dei piani regolatori o forse della scelta autonoma delle case automobilistiche, lungo un viale di tre chilometri si installarono le concessionarie di tutte le marche vendute in città, che con le loro formule garanzia da triennale a settennale monopolizzarono il mercato.

Il signor Aaron, titolare della concessionaria, non avendo la possibilità finanziaria di fronteggiare le grandi case automobilistiche, aveva offerto ad Amalrich di acquistare la sua azienda, disposto a facilitare e trovare un accordo sul prezzo. I due soci presero in considerazione la proposta, ma, loro malgrado, dovettero rifiutare l'offerta. Gli impegni finanziari che avevano già assunto non lasciavano spazio per un'ulteriore esposizione. Sarebbe stato come fare il passo molto più lungo della gamba. Come alternativa proposero a Aaron di venire a lavorare nella loro officina e di vendere ad altri l'attività. Così avvenne ed il compratore fu Zaccheo. Ecco in breve spiegato il motivo dell'intrusione, finalizzata a rubare e successivamente far analizzare la composizione della famosa vernice, di cui tutti parlavano ma di cui nessuno riusciva a riprodurne le caratteristiche.

L'acquisto della concessionaria del signor Aaron faceva gola a molti, in particolare ad un certo Alim, un soggetto che poteva definirsi della stessa risma di Zaccheo, ma meglio introdotto negli ambienti della malavita e soprattutto più autorevole. Nell'effettuare questo acquisto il nostro aspirante alla ricchezza aveva dimenticato che non si entra in contrasto con un soggetto estremamente più potente di te, se non hai la certezza di prevalere. Risultato: si era creato un nemico, dormiente, almeno per il momento.

La F&A prosperava. I suoi bilanci registravano utili sempre maggiori e l'assunzione di Aaron permise di incrementare l'attività. L'azienda dava ai soci estrema soddisfazione.

Da quanto raccontato finora, abbiamo imparato a conoscere Zaccheo ed a capire quale personaggio sia. Un uomo con le sue qualità non poteva rinunciare ad avere una discendenza: pensate all'enorme perdita subita dall'umanità se fosse stata privata delle qualità di un disonesto, termine usato per essere caritatevoli.

La ricerca di una moglie doveva essere fatta solo in ambienti in cui circolasse ricchezza. Il futuro sposo sembrava incarnare l'aspirazione di quelle ragazze che cercano un buon partito e tendono a sistemarsi, e per conseguenza non avrebbero mai posto la loro attenzione su un modesto operaio o impiegato. La loro scelta sarebbe infallibilmente caduta su un imprenditore affermato. Zaccheo non aveva bisogno di una moglie, ma di una fattrice. Se vogliamo usare un anglicismo, dal modo di pensare del nostro personaggio, dovremmo definirlo "*unfit to be a man*". L'*unfit* aveva anche un vizietto: correva troppo dietro alle gonnelle e la sua filosofia era quella di coloro che molto volgarmente, reputandosi *maci*, pensano "*che ogni lasciata è perduta*". Lasciamo immaginare come sarà fortunata la donna che accetterà un tal soggetto.

Comunque Zaccheo riuscì a trovare la persona adatta a diventare sua moglie. Il guaio è che la donna si innamorò pazzamente di lui e non sentì assolutamente i consigli del padre e di altri famigliari, che le suggerivano di valutare molto bene il passo che stava facendo. Probabilmente gli uomini innamorati hanno gli occhi foderati di pelle di salame, ma le donne non sono da meno e spesso si pongono in uno stato di assoluta cecità rispetto alla realtà. Del resto, nella giungla chiamata mondo c'è posto per tutte le situazioni.

La futura sposa si chiamava Aglaia ed era figlia di un ricco possidente terriero che viveva in un paese a dieci chilometri da quello dei Masi. I beni di costui, oltre alle terre, erano costituiti da immobili, da un'azienda di trasformazione che provvedeva a lavorare i prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento, da un mattatoio che era perfettamente in regola con le norme igieniche e legali. Da quello stabilimento usciva carne di cui ci si poteva ciecamente fidare. Anche lo smaltimento degli scarti di lavorazione avveniva secondo quanto stabilito dalla legge. Viste le ricchezze su elencate non deve destare meraviglia se il nostro futuro sposo avesse anche qualche altro obiettivo.

Il matrimonio si celebrò in settembre ed al banchetto nuziale parteciparono centocinquanta invitati. Il numero non era eccessivo se si considera che nelle zone rurali vige l'abitudine di invitare anche i vicini di casa. Gli invitati di Zaccheo erano un'ottantina. Se i carabinieri avessero avuto il cattivo gusto di fare una retata, si sarebbero risparmiati mesi e mesi di ricerche di personaggi latitanti. La cosa non avvenne anche perché, come si ricorda, lo sposo durante il suo soggiorno romano aveva cominciato a tessere ragnatele a livello politico.

La sposa, una ragazza alta e scura di capelli, poteva definirsi una bellissima donna e soprattutto proveniva da una famiglia onesta, da cui aveva ereditato questa virtù. Quando la coppia era a passeggio, faceva un po' ridere la differenza di statura. Sembrava l'articolo *"il"* dove la *"i"* era palesemente Zaccheo.

Non consideriamo la nuova famiglia a cui facciamo i migliori auguri di felicità, ma ritorniamo a parlare del nostro personaggio. Come avete capito costui si era sposato per *"appendere il cappello al chiodo".* Attenzione però. L'interpretazione di questo proverbio per lui non voleva dire vivere di rendita a spese della consorte, ma aveva una valenza in più: quella di impadronirsi dei beni del suocero e delle sue attività. Come, non lo aveva ancora deciso. Doveva muoversi con molta attenzione perché la sua fama di *poco di buono* non solo era nota, ma arcinota ai familiari della ragazza. Del resto, la pazienza è la virtù dei forti; come aveva atteso il momento propizio per impadronirsi delle ricchezze degli abitanti del Paese dei Masi, non aveva nessun problema ad aspettare per raggiungere il suo scopo. Il suo punto di osservazione era di natura privilegiata, perché i genitori informavano la figlia su alcuni aspetti economici della loro attività e il marito bene o male riusciva ad essere sempre aggiornato a sufficienza. A puro titolo di curiosità si segnala che i suoceri si servivano dello studio di consulenza in cui lavorava Karl.

La prima mossa strategica fu quella di mettere in aperto contrasto la moglie con il padre: se questi diceva bianco lui sosteneva nero e viceversa. Il risultato fu che quella donna innamorata era combattuta tra l'affetto per il genitore e quello per il marito. Non c'è da stupirsi se prevalse quest'ultimo e, inconsciamente, Aglaia divenne la fonte informativa più importante e più consona ai fini perversi del consorte. Costui riuscì così a creare un *database* in cui faceva confluire informazioni che sarebbero stati di grande utilità per prendere le decisioni e tenere i comportamenti adatti a spogliare il suocero delle sue ricchezze. La moglie, pur essendo in grado di occuparsene, come molte donne lasciava la gestione degli affari domestici al marito.

Per prima cosa bisognava trovare un campo di attività comune. Il mattatoio offriva questa possibilità, anche se alla Camera di Commercio Zaccheo non risultava tra coloro che conducevano l'impresa. Dopo sei mesi dalla data del matrimonio, il suocero ricevette una richiesta di fornitura di carne da parte del signor Ruthard in qualità di conduttore del macello del Paese dei Masi. Quel signore non era null'altro che un soggetto peggiore di Serkan, quindi Zaccheo, nel cambio, ci aveva guadagnato perché a costui potevano chiedersi le nefandezze più scellerate. Le informazioni prese presso gli organi camerali non rilevavano notizie negative, anzi prospettavano un rapporto commerciale con una ditta estremamente seria ed affidabile. Sulla base di tali informazioni le parti si incontrarono e il contratto fu stipulato per l'invio di quattrocento chili di carne bovina di prima scelta ad una certa macelleria il cui indirizzo venne indicato in bolla.

L'invio fu effettuato. Il destinatario ricevuta la merce chiamò i NAS denunciando una spedizione di carne non conforme alle norme igieniche e mostrò una serie di parti di bovino che anche un bambino avrebbe riconosciuto come avariate, sia per il fetido odore che per il colore necrotico. La merce risultò portare un'impronta veterinaria contraffatta. Scattarono i controlli sulla ditta mittente e la sorpresa fu che si trovarono cinque quintali di merce non ben conservata e putrescente, oltre a parecchi quintali di carne perfettamente in regola con le norme igieniche. La carne maleodorante recava un bollo veterinario contraffatto, che fu trovato nella disponibilità dell'azienda mittente, mentre la sana ne aveva uno regolare. Qualcuno, oltre alla carne nello stato di fatto che tutti conosciamo, aveva anche portato un timbro veterinario contraffatto per mettere in maggior difficoltà il titolare ed avere la quasi certezza del blocco di tutte le attività per un tempo estremamente lungo, che facesse esaurire all'accusato tutta la liquidità disponibile. L'impronta era stata collocata in un cassetto sotto una risma di carta a cui residuavano una cinquantina di fogli. I NAS ottennero il sequestro del mattatoio e l'interruzione di tutte le attività e portarono via tutta la documentazione ed i computer dell'azienda, la falsa impronta, prelevarono dei campioni per gli esami di laboratorio e fecero firmare il verbale ad Andreas, che assunse anche la figura di custode di quanto sequestrato. Nella carne avariata gli esami di laboratorio riscontrarono germi di ogni genere, abbondanza di antibiotici e di desametasone, un cortisonico pericoloso per la salute umana anche in piccole dosi. Tale farmaco è particolarmente nocivo per soggetti che siano

affetti da diabete mellito, osteoporosi, disturbi renali e cardiaci, ulcere corneali, gastriche e duodenali, glaucoma ed infezioni virali o fungine.

Dobbiamo spiegare come potesse essere successo che merce spedita e risultante perfettamente conforme alle norme igieniche potesse arrivare a destinazione in stato di putrefazione, considerato il breve tragitto, visto che non siamo ancora nel paese delle streghe cattive.

La spiegazione è molto più semplice. Il padre di Aglaia le aveva consegnato un doppione di tutte le chiavi del mattatoio e degli altri locali commerciali, ottenendo la promessa che le avrebbe tenute nascoste ed utilizzate solo in caso di necessità e che non avrebbe rivelato a nessuno che le possedeva. Aglaia, nella sua ingenuità, aveva pensato bene di informarne il marito che, di nascosto, aveva provveduto a farne un doppione. Nelle ore notturne lo stabilimento non era sorvegliato. Zaccheo, con l'aiuto di Ruthard, ebbe così la possibilità di sostituire sull'automezzo la merce pronta per la spedizione con altra avariata e di far collocare nei freezer i quintali di merce putrida che fu rinvenuta dai NAS. Nell'eseguire l'operazione suddetta, Ruthard si punturò ad un dito con un osso particolarmente appuntito. L'automezzo della ditta partì al mattino presto e l'autista, sapendo che il carico era già stato preparato, non aprì i portelloni posteriori per un controllo e, prese le bolle, trasportò alla destinazione indicata. Per i due compari la sostituzione si rilevò anche un guadagno, perché i quarti di bovino sani vennero immediatamente immessi sul mercato e venduti. Possiamo, senza tema di essere smentiti, sostenere che per la prima volta i clienti dei due ladri ebbero la possibilità di gustare della buona e sana carne.

Andreas, il padre di Aglaia, tra l'altro cardiopatico, si rivolse allo studio legale di cui si serviva perché lo difendesse nell'azione intentata nei suoi confronti per frode in commercio, vendita di prodotti dannosi per la salute pubblica e contraffazione delle impronte di una pubblica autenticazione o certificazione. Fu ricevuto dal titolare dello studio che sentito Karl, decise di affidare il caso ad Alexander che, immaginando chi potesse essere l'autore del sabotaggio, fece la solita strana telefonata all'ignoto interlocutore. Telefonata che non passò inosservata, né al titolare, né a Karl. Zaccheo gongolava e sperava già di mettere le mani almeno su parte dell'attività del suocero, e, adducendo la necessità di seguire alcuni affari, si allontanò da casa per qualche giorno. Incontrò Ruthard per concordare ulteriori azioni illecite che abbreviassero i tempi dell'asta e la sua immissione nel possesso dei beni sequestrati. La sera avevano deciso di recarsi a cena in un locale facendosi riservare un salottino per poter parlare lontano da orecchi indiscreti. Stavano complimentandosi a vicenda per i risultati già raggiunti, quando una freccia con un puntale particolarmente robusto, dopo aver rotto il vetro della finestra, andò a conficcarsi nella parete rivestita di legno del salottino. Il puntale perforò la parte lignea e penetrò nell'intonaco sottostante, la potenza del tiro da considerare eccezionale. La freccia aveva una lunghezza inusitata, quasi 100 centimetri, circa un terzo di giavellotto, e arrotolata ad essa c'era una fotocopia e sul piumaggio si srotolò un sottile foglio di plastica su cui era scritto Alderich. Sulla fotocopia

veniva riportato un frammento sufficientemente significativo relativo al fallimento della ditta su cui Alderich avrebbe dovuto relazionare al suo titolare, se non avesse avuto l'incidente che conosciamo. I due, affacciatisi immediatamente alla finestra, non riuscirono a vedere nessuno, corsero fuori, ma vista l'ora tarda non c'erano nemmeno dei passanti a cui chiedere informazioni. Guardarono nel parco e non videro anima viva.

La sicurezza di Zaccheo si era incrinata, non c'è niente di più problematico dell'essere consapevoli di un grave pericolo che ti sovrasta e non sapere da dove e da chi viene.

Il mattino dopo, Alexander telefonò in ufficio per comunicare che aveva avuto un incidente e sarebbe stato assente alcuni giorni. Via e-mail inviò un certificato medico che attestava traumi, vistose escoriazioni e una profonda ferita lacero contusa, apparentemente dovuta a un violento urto contro una superficie spigolosa e tagliente.

Spieghiamo subito cosa era successo. Dalla fotocopia ricevuta, Zaccheo aveva capito che esistevano dei documenti che potevano comprometterlo e, solo lui sapeva che potevano addirittura farlo accusare di concorso in omicidio in qualità di mandante. La prima cosa che aveva pensato era stata che Alexander volesse fare il furbo e tentasse di ricattarlo, aspettando qualche tempo, per poi chiedere del denaro. Aveva il dubbio, ma non la certezza, che quei documenti, di cui era testimone quel piccolo frammento, sarebbero stati usati contro di lui dalla talpa dello studio legale. Il dubbio, se non risolto, è una situazione problematica con cui il nostro amico non poteva convivere. Necessitava di certezze. Questo era un rischio che non doveva assolutamente correre, per cui con l'amico Ruthard era andato a trovare il nostro Alexander. Dopo un interrogatorio che non li convinse, i due lo torturarono e smisero solo quando furono certi che diceva la verità e non aveva intenzione di effettuare alcun ricatto e soprattutto non era in possesso dei documenti. Si scusarono e lo invitarono, si fa per dire, a continuare ad essere il loro informatore nello studio legale. Ormai il danno era fatto e Alexander era ridotto proprio male. Ecco la motivazione del certificato medico. Non si poté parlare di perfetta guarigione perché come altri pestaggi di cui abbiamo dato conto, anche questo lasciava degli strascichi. Sovente il nostro malcapitato denunciava spasmi che gli toglievano il fiato e che lo rendevano non operativo per una decina di minuti, la frequenza era di un paio di episodi la settimana.

Anche le persone abituate a convivere con il male hanno delle paure o meglio degli stati psicologici interessanti da osservare. Zaccheo si trovava nella situazione di colui che sapeva che sarebbe successo qualcosa di disastroso: uno tsunami o una tromba d'aria. Se preavvisati, dallo tsunami ci si può difendere salendo sulle alture, perché si tratta di un fenomeno atmosferico che proviene dal mare, mentre scampare ad una tromba d'aria è più difficile perché la sua origine può essere marina o terrestre.

Se Dionisio, tiranno di Siracusa, avesse dovuto descrivere lo stato d'animo del nostro personaggio avrebbe certamente utilizzato l'analogia col metodo usato con l'amico Damocle. Ci riferiamo alla famosa "S*pada di Damocle*".

Il pericolo maggiore per i terzi era che, considerata l'innocenza di Alexander, Zaccheo attribuisse a qualche collaboratore dello studio la minaccia alla sua sicurezza. Al momento ciò non accadde perché, dopo aver torturato la talpa, fu convinto dell'estraneità dello studio legale, pertanto fece cercare l'esecutore materiale del sabotaggio, che tra l'altro aveva accertato la morte di Alderich e rubato i documenti e la famosa cartella di cuoio con impressa una *""A" gotica""*. Per interposta persona, a costui, che viveva in un'altra regione, fu riservato un trattamento più cortese. Dietro a questo personaggio c'era una di quelle famiglie potenti che era meglio non inimicarsi. L'interrogato fu creduto sulla parola, anzi a dimostrazione della buona fede del ladro/assassino e del suo *entourage* venne comunicato a Zaccheo che i documenti, confezionati in un dossier che recava ancora il sigillo di chiusura dello studio legale, erano a sua disposizione qualora ritenesse di ritirarli. Nel frattempo erano conservati in una cassetta di sicurezza a lui cointestata.

CAPITOLO QUINTO

LA NASCITA DI BIMBI E DI SOSPETTI

Uno dei desideri di Zaccheo stava per realizzarsi, Aglaia era incinta ed il parto era atteso per giugno. Malgrado lo stato della moglie, il marito non cambiò le sue abitudini. Fu sempre più assente da casa per curare i suoi affari e le sue avventure. In effetti cercava di capire e scoprire chi avesse potuto avere quei documenti compromettenti, chi gli avesse comunicato che ne era in possesso e perché in quel modo.

Qui dobbiamo fare un passo indietro e spiegare il perché del lancio di quella freccia. In studio Karl aveva ricevuto Andreas che gli aveva spiegato la situazione e le specifiche accuse che gli erano state mosse. Quando venne fatto cenno al contratto con il mattatoio del Paese dei Masi e all'esistenza presso Aglaia del doppione di tutte le chiavi degli immobili in cui si svolgeva l'attività, Karl non ebbe dubbi sulla dinamica dei fatti. Capì subito che la carne avariata era stata trasportata dal mattatoio gestito da Ruthard per far sequestrare quello della controparte, impedire le attività economiche e obbligare il parente acquisito a portare i libri in tribunale. Da perfetto cavaliere bianco, Zaccheo si sarebbe offerto di rilevare ogni cosa, con la motivazione che sarebbe rimasto tutto in famiglia, trattandosi solo di un possesso temporaneo, la proprietà sarebbe stata ritrasmessa, naturalmente nei tempi dovuti.

Dopo questo colloquio il legale consigliò al cliente di invitare la figlia a verificare se le chiavi risultassero allo stesso posto e se dal controllo emergessero elementi di difformità, anche solo nella posizione degli oggetti. Invitò perentoriamente, quasi col tono di un secco ordine, di non accettare prestiti dal genero.

Il padre, approfittando delle numerose assenze di Zaccheo, andò a trovare la figlia e le chiese di controllare i doppioni delle chiavi, cosa che fecero assieme. La verifica diede i suoi primi risultati. Nel cassetto le chiavi erano posizionate in modo leggermente diverso dal solito, variava solo l'inclinazione rispetto alla custodia in cui erano contenute. Lo spostamento non poteva essere stato causato dall'apertura del cassetto, ma da qualcuno che le aveva maneggiate. Da un'attenta osservazione di quella che apriva la porta principale del mattatoio si percepiva che era leggermente sporca di sangue. Colui che le aveva indebitamente usate aveva trattenuto gli originali e aveva depositato nel contenitore i doppioni. Ecco il perché di quelle tracce ematiche. Per non destare sospetti negli autori dell'illecito, il controllo fu solo visivo e le chiavi non vennero assolutamente toccate, ma tanto bastò per aprire gli occhi ad Aglaia, che si impegnò con il padre a non rivelare a nessuno la scoperta fatta, nemmeno al marito.

Nel frattempo Karl, preoccupato, aveva contattato Franz e Amalrich e aveva chiesto di scoprire dove si trovasse Zaccheo. L'indagine dette esito positivo, anche grazie alla collaborazione di Gertrude. Ricordiamo che il nostro personaggio, oltre al desiderio smodato della ricchezza, non disdegnava le gonnelle. Della sua compaesana si era momentaneamente invaghito, ma, essendo stato respinto si era incaponito a conquistarla e sedurla. Con la scusa di discutere di un contratto di lavoro da collaboratrice domestica, per aiutare la moglie, l'aveva portata nel ristorante in cui ebbe la sorpresa della freccia. Riuscì solo a concludere il contratto, ma i veri scopi dell'invito a pranzo furono frustrati dal comportamento deciso di lei.

Con la stipula del contratto, Zaccheo non si era reso conto di essersi messo in casa la fonte di informazione dell'arciere. Durante il pasto Gertude aveva notato la familiarità con cui il direttore dell'albergo trattava il suo futuro datore di lavoro e il rispetto un po' esagerato che tutto il personale aveva nei suoi confronti. Oltre alla stipula del contratto, segnalò agli amici tale circostanza e fu quindi possibile presumere che il *"ricercato"* avrebbe cenato in un certo ristorante. La presunzione si rilevò corretta. Karl ringraziò e fatta copia di un quarto di foglio si accinse a fare la sorpresa che tutti conosciamo. Bisogna sapere che il ristorante in cui i due cenavano aveva un grande parco e fu proprio da dietro a uno degli alberi che il nostro balestriere lanciò il dardo, poi rimase nascosto facendo quasi corpo unico con la pianta ed una siepe di bosso. Una compagnia di soldati non avrebbe avuto una mimetizzazione tanto efficace, ovviamente complice il buio. Il tempo era estremamente secco e sul terreno erboso rimasero, appena tracciati, i segni delle gomme della sedia a rotelle. Questi sparirono quando, al mattino presto, il giardiniere innaffiò il prato e l'umidità ridiede vigore agli steli d'erba ed ogni prova dell'avvenuto passaggio di un mezzo sparì.

Tornato a casa, Zaccheo offrì la sua collaborazione per affrontare le difficoltà finanziarie, ma il suocero cordialmente rifiutò dicendo che avrebbe preso in considerazione la proposta in futuro, ma che al momento aveva ancora sufficiente liquidità per fronteggiare la situazione.

Dopo il tempo dichiarato nel certificato medico, Alexander rientrò al lavoro, utilizzando una macchina nuova. Tutti si dimostrarono premurosi, si informarono sul suo stato di salute e chiesero cosa fosse successo. Spiegò di un incidente automobilistico causato da un veicolo che viaggiava contromano ed aveva completamente distrutto la sua vettura. A conferma di quanto affermato indicò la nuova auto con cui era venuto al lavoro. La ferita lacero contusa venne giustificata dall'urto contro la lamiera accartocciata della carrozzeria. Karl e il suo capo fecero finta di credere al racconto, anche se si erano resi conto che si trattava di una finzione. La prima domanda di Alexander fu quella relativa alle pratiche da seguire. Il capo gli spiegò che, durante la sua assenza, la pratica Andreas era andata avanti e che comunque l'incarico sarebbe stato riaffidato a lui, previo aggiornamento sullo stato dell'arte.

Qualcuno potrebbe chiedersi il perché di una tale incombenza se era palese che il collaboratore era infedele. Vediamo di spiegare. Il titolare dello studio era una persona integerrima, ma estremamente rigorosa per quanto riguardava la lealtà.

Forse rischiando un po', voleva prendere due piccioni con una fava. Avrebbe passato ad Alexander delle informazioni che, se comunicate a terzi estranei, avrebbero realizzato una condotta con rilevanza penale. Allo stesso tempo voleva creare una sorta di cavallo di Troia per far emergere le prove di chi aveva spento la vita di Alderich. In pratica *"l'affaire"* Andreas sarebbe stato ufficialmente seguito dal collaboratore appena rientrato al lavoro, mentre un supplemento di indagini e forse quelle più importanti con ricerche a tutto campo avrebbero fatto capo al responsabile ed a Karl. Giornalmente l'incaricato ufficiale doveva fare una relazione sui risultati raggiunti e sulle azioni da intraprendere. La mossa era abbastanza astuta perché metteva il collaboratore in una grave problematica: scegliere di fare gli interessi del cliente o cercare di insabbiare il tutto per non giungere ad alcuna conclusione. La ferita lacero contusa era ancora dolente e il trattamento subito da Ruthard e dal suo amico ben presente. Questo aveva un suo peso sulle decisioni che Alexander avrebbe potuto proporre.

Nell'incontro giornaliero Alexander provò a sostenere la tesi della colpevolezza del cliente, suggerendo di patteggiare in modo da avere la riduzione di un terzo della pena edittale. Alla richiesta del perché di tale indicazione rispose: "*La scoperta di carne avariata nei freezer di un mattatoio è indice di una certa condotta da considerare almeno colposa. Si consideri poi il rinvenimento del bollo veterinario contraffatto. Ritengo che non ci siano alternative. Come aggravante si aggiunga che è stata spedita una partita di carne palesemente avariata"*

Il responsabile obiettò: *Lei pensa che in esecuzione di un contratto la controparte avrebbe inviato merce putrida e necrotica, che alla prima osservazione sarebbe stata immediatamente riscontrata non rispondente a quanto pattuito? Non le sembra strana la cosa? Secondo la sua esperienza, potrebbe, da ignoti, essere stata posta in essere una condotta tendente a sabotare in qualche modo gli affari della parte venditrice? Come si spiega la presenza di carne perfettamente conforme alle norme igieniche accanto a quella avariata?*

Alexander si arrampicò sugli specchi per sostenere che aveva agito sulla base delle risultanze documentali e che tale ipotesi non era emersa. Gli fu dato il consiglio di avere più spirito critico e di esaminare le pratiche con mentalità processualmente e giuridicamente razionale, possibilmente ricordando che il cliente deve essere difeso. Questo suggerimento non gli fece piacere, ma la ripetizione del trattamento Ruthard gli avrebbe fatto ancor più dispiacere. La sua situazione era quella di essere: *"tra l'incudine e il martello"*, cosa che lo rendeva ancor più agitato, anche se cercava di apparire calmissimo.

Abbandoniamo per un attimo lo studio legale per ritornare da Zaccheo. Costui, dopo il messaggio recapitato per via aerea, aveva deciso di recuperare i documenti sottratti al povero Alderich. Si recò di persona presso coloro che li detenevano e con loro ritirò dalla

cassetta di sicurezza una cartella in cuoio con una bellissima *""A" gotica"*. La aprì e soprattutto, controllò che i sigilli dello studio legale fossero intatti. Tramite il suo informatore sapeva che era prassi del predetto ufficio apporre sigilli su documentazione particolarmente importante che dovesse essere trasportata, anche a breve distanza. Poi verificò con cura il contenuto. Parzialmente rincuorato dal recupero dei documenti, tornò a casa. Senza far riferimento alla questione delle chiavi, la moglie lo accolse come tutte le altre volte, in cui tornava da assenze di più giorni e notò che aveva una cartella di cuoio finemente lavorata. Lui per giustificarsi disse che l'aveva comperata in una bottega di artigiano. Alle chiavi pensò invece il marito, che, ritenendo di non essere osservato, ispezionò il cassetto in cui erano situate e stranamente non notò le tracce ematiche, ripose poi i documenti recuperati in un nascondiglio sicuro e altrettanto fece per la borsa. Per sua sfortuna fu visto dalla moglie che cominciava ad avere più di un sospetto e da Gertrude che nel frattempo aveva preso servizio. Comportamento osservato dalle due donne l'una all'insaputa dell'altra. Forse preso da un repentino presentimento, verso sera Zaccheo recuperò borsa e documentazione e uscito andò a nasconderle altrove, senza che nessuno della casa si accorgesse che si era allontanato.

Alla sera Karl fu informato che era stata comperata una borsa di cuoio, anche se non era stato possibile individuare la lavorazione o eventuali fregi presenti. Il sospetto fu che fosse quella di Alderich. In ogni caso era emersa un'informazione in più. La borsa non fu mai più vista a mani di Zaccheo, ed un giorno la moglie, ingenuamente, gli chiese che fine avesse fatto. Dopo un attimo di esitazione il marito rispose: *"Ho approfittato dell'occasione per fare un regalo ad una controparte in affari".* La risposta fu ritenuta convincente.

Era giunto il momento del parto ed Aglaia fu ricoverata per alcuni giorni. Gertrude rimase nella casa per accudire alle faccende domestiche ed ebbe anche più tempo per osservare. A parte il fatto che con la moglie in clinica Zaccheo ci provò nuovamente, senza riuscirci, anzi ricevendo come risposta che lei era una colf e non qualcos'altro, pertanto se i suoi intendimenti erano quelli manifestati, lei si sarebbe dimessa e lo invitava a frequentare i numerosi viali della città, dove pagando poteva ottenere quello che cercava. La reazione inaspettata lo dissuase sia dal riprovarci, sia dal licenziare. Se questo suo tentativo fosse venuto a conoscenza della moglie e del padre, forse la sua speranza di scalata alle ricchezze altrui avrebbe potuto soffrirne. Del resto anche Gertrude era a suo modo introdotta nell'ambiente religioso. E' vero che andava solo a fare le pulizie in chiesa a turno con altre donne, ma cominciare a raccontare in giro le intenzioni del suo datore di lavoro avrebbe creato una catena di chiacchiere che, se fosse pervenuta alle orecchie del vescovo, avrebbe demolito l'immagine del virtuoso benefattore. Il nostro poco sant'uomo era perfettamente conscio che *"Voce dal sen fuggita poi richiamar non vale, non si trattien lo strale quando dall'arco uscì"*. Anche qualora avesse fatto sapere che si trattava di una calunnia gli effetti sarebbero comunque stati devastanti. Del resto il concetto viene espresso anche in musica. *"La calunnia*

è un venticello, un'auretta assai gentile che insensibile, sottile, leggermente, dolcemente, incomincia a sussurrar"

Il parto fu difficile ma, dopo lungo travaglio, nacquero due gemelli. Questo rese ancor più indispensabile la presenza di Gertrude o comunque di una persona che potesse essere di aiuto, allo stesso tempo facilitò l'esistenza di un punto di osservazione privilegiato su possibili intenzioni malvagie del padrone di casa.

Andreas, prima di andare in caserma per l'interrogatorio, riunì le maestranze e davanti a loro dichiarò la sua innocenza. Li invitò perentoriamente a continuare l'attività, anche in sua assenza e con le modalità che sarebbero state loro comunicate dal notaio di fiducia. Soprattutto chiese loro di impedire a chiunque, il cui nominativo non fosse incluso nelle istruzioni di prendere la direzione dell'azienda o di collaborare. Per ogni problematica successiva alle istruzioni ricevute avrebbero dovuto far capo allo studio legale che seguiva i suoi affari. Li salutò cordialmente come se non dovesse più rivederli e uscito andò presso il notaio di fiducia per fare testamento. A seguito degli ultimi avvenimenti e dello stress subito, la sua cardiopatia gli dava qualche fastidio in più, anche se non lo aveva rivelato alla figlia.

CAPITOLO SESTO

IL PROCESSO

Prima di seguire il modo in cui lo studio legale tenterà di far assolvere Andreas dalle accuse a suo carico, dobbiamo fare una doverosa precisazione. Dallo svolgersi della narrazione il lettore ha piena contezza di chi ha commesso i reati o gli illeciti e potrebbe chiedersi perché sulla base di tali informazioni non sia possibile interessare l'autorità giudiziaria, ottenere giustizia e la condanna secondo quanto previsto dalla legge.

La cosa non è così semplice, perché la conoscenza del lettore, a cui l'autore di questo scritto non nasconde nulla, non coincide con quanto noto ai protagonisti, che, anche quando hanno l'interiore ferma convinzione circa l'identità dei colpevoli, non hanno le prove per dimostrare quello che pensano. Ricordiamo che nel nostro ordinamento vige quella che nelle facoltà di giurisprudenza, nel corso di procedura penale, viene chiamata "*la regola d'oro*". La condanna può avvenire esclusivamente *oltre ogni ragionevole dubbio sulla colpevolezza dell'imputato*.

Elenchiamo i principali reati ipotizzabili e verifichiamo se esiste possibilità di azione:

- *turbativa di mercato (rionale) con minacce:* non sussistono prove. La ridotta dimensione dell'area commerciale e del volume di affari che ivi si svolge non costituiscono la fattispecie penale, ipotizzabile invece in minacce o diffamazione. Volendo esagerare si può ipotizzare tentata violenza privata nei confronti dei compratori, ma anche in questo caso non esistono prove;

- *usura:* non risulta alcuna denuncia o segnalazione all'autorità;

- *lesioni gravi e tentato omicidio:* Le autorità stanno indagando, ma al momento non sono emerse responsabilità. Le convinzioni di Karl non sono suffragate né da prove né da indizi;

- *omicidio di Alderich:* non sono noti gli esecutori materiali ed i mandanti. Le convinzioni di Karl non sono supportate da prove;

- *Violazione di domicilio:* mediante intrusione nei locali della F&A. Il fermo non è consentito, l'arresto è facoltativo. Nella fattispecie il sig. Serkan ha avuto tutto il tempo di sparire o di essere aiutato a sparire dalla circolazione.

-*simulazione di bancarotta fraudolenta:* Karl ha le prove nella documentazione fotocopiata. L'esibirla adesso risulterebbe un grave rischio per la sua vita. Anche se erano già passati

decenni dalla morte dell'amico, l'assassino era ancora libero e sconosciuto all'autorità inquirente, conseguentemente poteva colpire ancora.

- *Acquisto e commercializzazione di animali malati e di carne non rispondente ai minimi requisiti di legge e quindi dannosa alla salute pubblica:* Ci riferiamo al mattatoio del Paese dei Masi sotto la gestione di Serkan. Al momento non risultano segnalazioni e tutto appare regolare.

***

Preparazione della difesa

Il titolare dello studio legale convocò i suoi due collaboratori per discutere il caso Andreas. Per prima cosa chiese ad Alexander se il suo stato di salute gli permettesse di assumere il patrocinio del loro cliente e di rappresentarlo in tribunale. Il cervello dell'interpellato elaborò le situazioni che si sarebbero create con le diverse possibilità di risposta con la velocità del più potente calcolatore elettronico. Se avesse ottenuto l'assoluzione sarebbe incorso negli strali dell'ira del, a lui ben noto, ignoto interlocutore telefonico. Se dalla sua difesa fosse emerso che non aveva fatto gli interessi del patrocinato, ma di terze parti, oltre ad essere radiato dall'ordine degli avvocati, sarebbe molto probabilmente andato incontro ad un procedimento penale. La risposta fu che in seguito a questi due episodi settimanali che lo lasciavano poi debilitato, non riteneva di poter supportare fisicamente lo stressante impegno che questa causa avrebbe comportato. Il capo espresse il suo dispiacere e gli comunicò che aveva necessità di aprire una filiale dello studio in una città meno importante di Bolzano, ma certamente la sua certificata esperienza avrebbe favorito una più facile acquisizione di clientela e di una prestigiosa immagine del nuovo ufficio. Era però esitante in quanto non voleva togliergli il caso a cui stava lavorando. Vista la risposta lo convocò per l'indomani per definire meglio i suoi incarichi e la qualità di primo responsabile della filiale. Alexander, per essere coerente con la sua dichiarazione di malessere fisico, chiese di poter uscire prima dall'ufficio.

Inutile dire che questa era la risposta che Dankrad, il responsabile dello studio legale, si aspettava. Si era reso conto che il suo collaboratore si era immesso in una situazione poco pulita, più grande di lui, e contrariamente alle prime intenzioni volle dargli una nuova possibilità in un ambiente completamente neutro ed evitare una pubblicità negativa per lo studio. Aveva applicato il vecchio detto: *"Promoveatur ut amoveatur"*. Facendo bella figura si era tolto dall'ufficio una persona che lavorava per terzi, non certamente onesti.

Alexander dovette comunicare a Zaccheo che il suo lavoro lo avrebbe portato a trasferirsi in un'altra località, ma non disse del suo rifiuto. Questo rimase un segreto. La situazione che si prospettava era questa: *nessuna fonte informativa nello studio legale; un'informatrice qualificata a casa di chi aveva per molto tempo usufruito di informazioni pervenutegli illegalmente.*

Dankrad e Karl cominciarono ad esaminare il caso e a cercare di impostare una linea processuale. La valutazione doveva essere fatta sul piano civile e penale.

Iniziando dal piano civile, non si capiva come per adempiere un contratto in modo diverso da quanto pattuito, venisse utilizzata una modalità così ingenua e goffa. L'inadempimento alle condizioni di contratto con merce di qualità più scadente deve avere una minima parvenza, almeno visiva ed olfattiva con quella pattuita. Solo un pazzo avrebbe distrutto la sua immagine di imprenditore onesto nel modo che era stato utilizzato. Il sig. Andreas non era né pazzo, né disonesto, né era in ristrettezze economiche che lo obbligassero a tali bassezze, inoltre il pagamento della merce spedita non era ancora avvenuto.

Al momento, dando per certi i fatti, bisognava valutare il risarcimento del danno di cui all'articolo 1223 c.c. La macelleria destinataria doveva utilizzare la merce in arrivo, parte per vendita in proprio, parte come fornitura contrattuale alla ditta Alfa. Le mezzene ed i quarti di bovino devono essere ancora lavorati prima di essere posti in vendita al banco, per cui, sia il macellaio che il supermercato per un giorno intero rimasero senza la possibilità di rivendere la carne che i volantini pubblicitari dichiaravano in offerta. Grande mugugno da parte dei clienti. I due si ripromisero di fare un'indagine sulla controparte che aveva stipulato il contratto e su suggerimento di Karl anche su eventuali contatti di costei con altri imprenditori.

Sul piano penale la situazione era un po' più complicata perché erano da prendere in considerazione più reati. L'obiettivo principale era di ottenere che non ci fosse né fermo, né arresto, né custodia cautelare, in modo che Andreas potesse passare il periodo stressante del processo in famiglia. La prima fattispecie da considerare era quella prevista dagli articoli 515 c.p. *Frode nell'esercizio del commercio* e 516 c.p. *Vendita di sostanze alimentari non genuine come genuine*. La seconda, forse più pesante , quella degli articoli 440 c.p *Adulterazione o contraffazione di sostanze alimentari* e seguenti, poteva essere contestata esclusivamente dimostrando l'estraneità ai fatti. Tale estraneità doveva essere dimostrata per tutti i capi di imputazione. A questo proposito Karl estrasse dal sito della Cassazione Sezione penale 1 il testo della sentenza 339/2018 e lesse ai colleghi la parte che interessava e che per informazione del lettore riportiamo:

Si ricorda che l'art. 440 cod. pen. Punisce il delitto di corrompimento od adulterazione di sostanze destinate all'alimentazione, prima che queste siano distribuite per il consumo, sicché il delitto si realizza con il fatto del corrompimento o dell'adulterazione: l'impiego effettivo delle sostanze alimentari non è, dunque, necessario, né occorre verificare che ne sia derivato un danno attuale alla salute delle persone: sicché la norma incriminatrice per il perfezionamento del reato non esige l'avvenuto consumo da parte delle persone della sostanza adulterata, ma soltanto la potenziale utilizzabilità (v. sul punto Sez. 3, n. 7170 del 27/05/1997, Altea, Rv. 208962). Il reato di adulterazione e contraffazione di sostanze alimentari, invero, è di mero pericolo, sicché, perfezionandosi con la semplice adulterazione o contraffazione di una sostanza destinata alla

alimentazione, da cui derivi un pericolo per la salute pubblica, per la sua sussistenza non è necessario che in concreto si verifichi un evento dannoso (cfr. Sez. 1, n. 2953 del 29/01/1997, D'Avino, Rv. 207273). Pare anche opportuno precisare che tale reato è a forma libera, potendo essere realizzato anche mediante attività non occulte o fraudolente, può avere ad oggetto anche animali vivi, in prospettiva dell'utilizzazione delle loro carni per l'alimentazione umana, e l'elemento soggettivo che lo connota è il dolo generico, essendo sufficiente la mera coscienza e volontà della condotta e dell'evento ad essa ricollegabile, senza necessità di perseguire specificamente l'obiettivo di realizzare un attentato alla salute pubblica (Sez. 1, n. 22618 del 08/05/2014, Russo, Rv. 262255; Sez. 1, n. 6204 del 30/05/1997, Rigoni, Rv. 207938).

Ne conseguiva che il solo fatto dell'adulterazione realizzava la fattispecie penale. La spedizione, a destinazione, era stato il mezzo con cui era stata resa percepibile la putrefazione, prima che la carne fosse resa disponibile per il consumo.

La terza fattispecie riguardava gli articolo 469 c.p. *Contraffazione delle impronte di una pubblica autenticazione o certificazione*, il 470 c.p. *Vendita o acquisto di cose con impronte contraffatte di una pubblica autenticazione o certificazione.* I due legali si aggiornarono per discutere del risultato delle investigazioni.

Dalle ricerche effettuate risultò che il compratore era il conduttore del mattatoio del Paese dei Masi. Una telefonata ad Amalrich indusse a sospettare che quello stabilimento potesse essere il luogo in cui venivano lavorate le carni avariate poi ritrovate nei freezer di Andreas. Da altre fonti vennero accertati contatti tra la ditta Alfa e il macellaio destinatario della merce con Ruthard, frequentazioni non circoscritte alla stipula del contratto di fornitura di cui lo studio legale si stava occupando. Karl era a conoscenza delle chiavi che erano in deposito presso la casa di Aglaia. Sulla base di queste informazioni, il giorno dopo, durante un interrogatorio, riuscì ad ottenere un decreto di perquisizione sia della casa di Aglaia, sia del mattatoio del Paese dei Masi, intervento che, sfruttando quanto consentito dal secondo comma dell'articolo 251 del codice di procedura penale, venne effettuato alle tre di notte. Zaccheo era assente perché impegnato nel suo giro di affari e Aglaia nominò come legale Karl. Per il mattatoio si ricorse ai NAS, che intervennero alla stessa ora, nel pieno delle lavorazioni notturne.

Nel mattatoio *si fece bingo* o come dicono gli inglesi si ebbe *"a bumper crop"*. In attesa di essere macellati si trovarono animali in condizioni sanitarie particolarmente deteriorate. Mucche che non riuscivano a deambulare e venivano trascinate con degli argani sulla zona in cui sarebbero state uccise, bovini con eczemi su tutta la parte superiore del corpo. Dai campioni prelevati ed esaminati risultò che i cavalli risultavano dopati, i bovini affetti da brucellosi e tubercolosi, gli ovini da afta epizootica. Tralasciando ogni altra considerazione possiamo dire che in quello stabilimento c'era un'arca ospedaliera. In altri locali furono trovati prodotti chimici atti a disinfettare sommariamente le carni ed altri specificatamente

destinati a dare loro un bel colore rosso vivo, in modo che alla vista apparissero quarti e mezzene di prima scelta.

Furono controllati tutti i locali, compresi quelli che fungevano da ufficio, gli armadi, le poche scrivanie ed in una di queste venne trovata una serie di timbri veterinari. Furono sequestrati e trattati secondo le procedure in modo da non inquinare le prove. L'interrogatorio del personale presente non approdò ad alcun risultato. Furono fatti firmare i verbali da Ruthard, nel frattempo avvisato ed accorso.

Ritorniamo alla perquisizione nella casa di Aglaia. La ricerca dette pochi risultati, ma probabilmente utili. Furono trovate le famose chiavi con tracce ematiche e la padrona di casa dovette dare giustificazioni su quella presenza. Agli investigatori venne raccontato quello che la donna aveva visto e che già conosciamo. Quando venne ispezionato lo studio del marito, in un nascondiglio, un armadio a muro, venne notata una strisciatura color cuoio che ne aveva imbrattato la parte superiore e quella inferiore, come se fosse stato introdotto un oggetto troppo voluminoso, spinto a forza e successivamente ritirato con la stessa difficoltà. Dopo aver fotografato l'intero abitacolo, anche per questo venne richiesta una spiegazione. Aglaia ricordò che il marito aveva comperato una borsa di cuoio finemente lavorata, borsa che successivamente non era più stata vista e che era stata regalata ad una controparte in affari. Di più non sapeva dire.

Vennero prelevate le chiavi per l'invio al laboratorio per verificare l'esistenza di eventuali impronte digitali e, per la superficie di un centimetro quadrato, abrase le tracce color cuoio per poterne esaminare la composizione esatta. La moglie non informò il marito dell'ispezione notturna, ripromettendosi di farlo il mattino dopo. A notte fonda, a svegliare Zaccheo ci aveva già pensato Ruthard, che naturalmente era all'oscuro della perquisizione nella casa del suo compare. Costui si precipitò nel Paese del Masi, ma quando giunse i NAS avevano già esaurito il loro compito. Invece di andare a casa pensò di cercare di trovare agganci per salvare il salvabile dell'attività del mattatoio.

Secondo le procedure, i risultati della perquisizione e dell'intervento dei NAS vennero anche comunicati allo studio legale che li aveva suggeriti e richiesti.

***

L'arringa

Andeas fu rinviato a giudizio e lo studio legale di Dankrad ne assunse la difesa. A questo compito fu delegato Karl unitamente ad un altro collega. Destava curiosità quel legale sulla carrozzella da invalido, e molti quasi automaticamente lo collegarono con un attore divenuto famoso per aver interpretato in TV un difensore che si presentava alle udienze proprio come il nostro Karl, il famoso Perry Mason.

Zaccheo, pur non essendo ufficialmente parte in causa, era presente tra coloro che seguivano il dibattimento e gli parve che quel viso pieno di cicatrici avesse qualcosa di familiare. Non sapeva a chi attribuirlo e si arrovellava senza riuscire a identificarlo o a collegarlo con qualche luogo.
Fu il turno della difesa ed ecco il testo dell'intervento che trascriviamo per sommi capi:

"Il nostro patrocinato è accusato di frode in commercio, di attentato alla salute pubblica mediante la commercializzazione di prodotti deteriorati e/o avariati, di contraffazione di pubblici sigilli o strumenti destinati a pubblica autenticazione o certificazione e uso di tali sigilli e strumenti contraffatti, oltre a vendita di carne con impronte contraffatte.

Sappiamo che nella realizzazione dei reati deve innanzitutto ricercarsi il movente. Può questa corte ritenere che in adempimento di un contratto un imprenditore invii merce che alla vista appare avariata. Non si può nemmeno ipotizzare "*la frode in commercio*" in quanto il destinatario è in grado di rilevare immediatamente la diversità della qualità pattuita e la non commerciabilità di quanto ricevuto. Siamo nella stessa situazione di chi ritenesse di pagare una fornitura con i famosi FAC-SIMILE pubblicitari stampati dai mobilifici, in allora biglietti di banca da mille lire ed adesso con la medesima forma utilizzando importi in euro. E' da escludere che tale forma di invio sia un mezzo di smaltimento di mezzene e quarti avariati, in quanto tale condotta sarebbe estremamente ingenua e scatenerebbe, come ha prodotto, l'intervento dell'autorità a ciò preposta. L'ipotesi di illecito smaltimento presupporrebbe un accordo tra le parti contrattuali. Se tale accordo esistesse non saremmo qui a discutere dei reati ascritti al mio cliente.

Dobbiamo porre l'attenzione su quanto reperito nei freezer dell'imputato. Un'abbondante quantità di carne in regola con le risultanze dei registri di macellazione, con le norme igieniche, con la bollatura veterinaria dell'ASL, rilevata all'esame di laboratorio pienamente sana e commestibile. Accanto, e fisicamente separati, cinque quintali di merce con bollo contraffatto, non in regola con le risultanze della citata documentazione e in stato di conservazione da definire orribile. Vogliate valutare questa prima considerazione.

Passiamo ora a discutere della carne avariata con impronta veterinaria, che, ad un attento esame è risultata contraffatta. Consideriamo che in una scrivania, sotto una risma di carta con residuali 50 fogli è stato rintracciato un timbro non autentico. La parte lignea che funge da impugnatura per permettere l'apposizione del sigillo recava impronte che non appartengono al mio cliente, né ad alcuno dei suoi collaboratori. Aggiungiamo che le impronte rilevate sul manico del timbro coincidono con quelle rinvenute sulle chiavi sequestrate nella casa della signora Aglaia. Anche qui non vi è rispondenza con quelle di nessun abitante della predetta dimora, né delle persone che collaborano alle faccende domestiche. Consideriamo che le predette chiavi potrebbero essere state nella disponibilità anche di altri soggetti. Facendo questa affermazione a Karl quasi inconsciamente venne in mente Zaccheo, ma si guardò bene dal fare il suo nome. Quanto precede induce ad escludere

l'applicazione dell'articolo 5 della legge 283/1962[3]. Ripetiamo che si devono orientare le indagini verso terzi che siano entrati nella disponibilità delle chiavi di accesso al mattatoio.

Questa Corte, il P.M. e noi stiamo ancora aspettando il referto degli esami di laboratorio relativi ad un'ispezione dei NAS effettuata presso il mattatoio del Paese dei Masi. Risultati che riteniamo possano essere collegati alla causa che è qui in discussione. Chiediamo un aggiornamento del processo ad una prossima udienza in cui tali referti siano stati messi a disposizione e esaminati dalla difesa.

Per quanto riguarda l'attentato alla salute pubblica riteniamo che quanto affermato precedentemente la escluda.

Chiediamo l'assoluzione del nostro cliente per non aver commesso i reati ascrittigli, cosa che verrà certamente confermata dal risultato degli ulteriori esami.

La seduta venne aggiornata a quindici giorni dopo.

***

Dai risultati degli esami effettuati dai NAS in collaborazione con i RIS, emerse che le tracce ematiche riscontrate sulle chiavi sequestrate appartenevano a due tipi di sangue: la parte più vasta era di bovino, mentre risultavano due o tre gocce di sangue umano. Veniva riconfermato che le impronte reperite sui timbri prelevati dallo stabilimento di Andreas e dal Mattatoio del Paese dei Masi appartenevano alla stessa persona. Dobbiamo dare al lettore la motivazione di questa circostanza. Per evitare problemi e che altri venissero a

---

[3] *Legge 283/1962 Disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande*.

Art. 5. È vietato impiegare nella preparazione di alimenti o bevande, vendere, detenere per vendere o somministrare come mercede ai propri dipendenti, o comunque distribuire per il consumo sostanze alimentari: a) private anche in parte dei propri elementi nutritivi o mescolate a sostanze di qualità inferiore o comunque trattate in modo da variarne la composizione naturale, salvo quanto disposto da leggi e regolamenti speciali; b) in cattivo stato di conservazione; c) con cariche microbiche superiori ai limiti che saranno stabiliti dal regolamento di esecuzione o da ordinanze ministeriali; d) insudiciate, invase da parassiti, in stato di alterazione o comunque nocive, ovvero sottoposte a lavorazioni o trattamenti diretti a mascherare un preesistente stato di alterazione; g) con aggiunta di additivi chimici di qualsiasi natura non autorizzati con decreto del Ministro per la sanità o, nel caso che siano stati autorizzati, senza l'osservanza delle norme prescritte per il loro impiego. I decreti di autorizzazione sono soggetti a revisioni annuali; h) che contengano residui di prodotti, usati in agricoltura per la protezione delle piante e a difesa delle sostanze alimentari immagazzinate, tossici per l'uomo. Il Ministro per la sanità, con propria ordinanza, stabilisce per ciascun prodotto, autorizzato all'impiego per tali scopi, i limiti di tolleranza e l'intervallo per tali scopi, i limiti di tolleranza e l'intervallo minimo che deve intercorrere tra l'ultimo trattamento e la raccolta e, per le sostanze alimentari immagazzinate tra l'ultimo trattamento e l'immissione al consumo.

conoscenza dell'esistenza di bolli fasulli, Ruthard aveva avocato a sé la falsa timbratura della carne lavorata.

Ora il problema era quello di individuare il proprietario delle tracce ematiche e delle impronte rilevate. La fortuna venne in aiuto dell'indagine. Una sera Ruthard, ubriaco, fu fermato dai carabinieri che lo fecero soffiare nel *"palloncino"*. Visto l'elevato tasso alcoolico lo fermarono e, dopo un controllo radio, lo portarono in caserma in attesa che ritornasse completamente sobrio. Gli diedero del caffè, diversi bicchieri d'acqua. I contenitori, visto il coinvolgimento del soggetto nell'inchiesta, vennero conservati e inoltrati ai RIS. Le impronte coincidevano con quelle delle chiavi e dei falsi timbri. Tutte le azioni che precedono avvenivano su autorizzazione del giudice.

Per avere la certezza che il soggetto fosse coinvolto necessitava ancora la coincidenza delle tracce ematiche. Anche qui non si dovette aspettare molto. Ricordiamo che il nostro amico si era punto con un osso sporgente dalla carne putrida che stava portando nei freezer di Andreas. Per vedere l'entità della ferita si era tolto il guanto. Come spesso accade per quelli che vengono considerati piccoli infortuni non si presta troppa attenzione e si spera che il tutto passi senza conseguenze. Nel nostro caso l'evoluzione fu ben diversa. La puntura riuscì a portare in circolo una tale quantità di germi e batteri da provocare prima un gonfiore alla mano, poi febbre alta e mal di testa, tanto che Ruthard dovette ricorrere alle cure del Pronto soccorso. Venne fatta un'incisione e il siero fuoriuscito esaminato. L'infezione era di origine animale, tanto che i sanitari pensarono prima ad una patologia simile a quella della *"mucca pazza"* e, fatti prelievi del sangue ed analisi, segnalarono il caso all'ASL a cui trasmisero i referti ed i risultati degli accertamenti effettuati. L'ASL, esaminato il carteggio ricevuto interessò i NAS e i RIS. Questi due enti collegarono quanto ricevuto al precedente caso in esame e inviarono copia al Tribunale ed al P.M. Lo studio legale che aveva assunto il patrocinio di Andreas venne conseguentemente informato. Nel frattempo la stampa ricevette la solita *velina* e da un caso circoscritto sollevò un allarme generale. Il consumo di carne si ridusse per qualche mese con gravi difficoltà per gli allevatori.

Come conseguenza dei nuovi elementi sopravvenuti, Andreas venne assolto per non aver commesso il fatto, mentre Ruthard incriminato, processato, condannato soggiornò per qualche tempo nelle patrie galere.

Il lettore non deve pensare che il tutto si sia risolto nello spazio di un mattino. Dal momento dell'ispezione dei NAS al proprio mattatoio a quello dell'assoluzione passarono ben tre anni, che con l'appello e il ricorso in Cassazione divennero cinque. Andreas, anche se parzialmente sollevato dal verdetto della prima sentenza, durante questo tempo ebbe sempre il timore che il giudizio potesse essere ribaltato a suo sfavore. Questo non fece bene alla sua cardiopatia.

Zaccheo perdeva un'altra importante pedina del suo scacchiere. La condotta apparentemente tenuta di sua iniziativa dal nuovo affittuario del mattatoio del Paese dei

Masi riteneva che lo avesse danneggiato e soprattutto che avesse inciso sulla sua ricchezza. Decise di *scaricare* il complice e di convenirlo in giudizio per inadempimento alle obbligazioni assunte con la stipula del contratto di affitto d'azienda e per non aver mantenuto la destinazione commerciale originaria. Vinse la causa ed ottenne un risarcimento di cinquecentomila euro. Il condannato si guardò bene dal contestare all'accusatore lo stesso illecito per cui era chiamato in giudizio. Tra delinquenti esiste un galateo che suggerisce di mettere da parte le animosità, solo per farle emergere nel momento in cui servono. Ruthard non aveva la disponibilità di questa cifra e dovette ricorrere al credito, non di una banca, ma proprio di Alim, che già conosciamo. Questi non pretese alcuna garanzia e fece capire al finanziato che, oltre alla restituzione della somma, forse parzialmente condonabile, si aspettava eventuali prestazioni criminose, se richieste. Anche in questo caso la parola dei due ebbe più valore di un contratto scritto. Il mattatoio del Paese dei Masi divenne sorvegliato speciale da parte dei NAS e, finché non si fosse allentata la morsa della vigilanza, si mise a macellare carne in regola con le norme igieniche e sanitarie.

Zaccheo avrebbe dovuto escogitare un altro piano per impadronirsi del patrimonio del suocero. Lasciamolo meditare sul suo nuovo progetto criminoso, e ritorniamo al momento in cui era riuscito ad acquisire l'attività del signor Aaron, sottolineando che comunque il nostro insaziabile personaggio sarebbe stato protagonista o interessato ai fatti che seguono.

CAPITOLO SETTIMO

METODO DI ACQUISTO DELLE CONCESSIONARIE E CONSEGUENZE

L'acquisizione dell'officina di Aaron era avvenuta in modo poco ortodosso. Intenzionato ad acquisire ad ogni costo l'attività, Zaccheo aveva deciso il prezzo, aveva incaricato un suo scagnozzo che si presentò al titolare e gli disse chiaramente che se non accettava la proposta i suoi familiari avrebbero avuto dei problemi. Aaron aveva moglie e due figli, Benedikt e Aldina. Inizialmente tentò di rifiutare, considerando la minaccia una pressione contrattuale che non avrebbe comunque avuto seguito. Si sbagliava. Un mattino ricevette una telefonata dalla preside della scuola che lo informava dell'assenza della figlia. Si precipitò presso l'istituto per saperne di più e apprese che Aldina era stata vista da alcuni compagni all'ingresso, prima del suono della campanella, ma non risultava che fosse entrata. Il padre si precipitò dai carabinieri per sporgere denuncia di scomparsa. Per rendere verosimile il sospetto di una scomparsa e non di un allontanamento volontario, (una scappatella di una minore di quattordici anni), dovette accennare al fatto di aver ricevuto delle minacce, ma di non saper descrivere l'uomo che le aveva fatte, perché il contatto era avvenuto per strada da un soggetto alto con una felpa grigia con cappuccio indossato in modo da impedire di vedere il viso. Aveva falsato il luogo dell'avvenuta intimidazione, memore della minaccia di costui di ulteriori rappresaglie, qualora si fosse rivolto all'autorità.

Le ricerche iniziarono immediatamente e, solo il mattino dopo, Aldina fu trovata che vagava intontita e spaurita alla periferia di Vicenza. Interrogata disse di essere stata costretta a salire su un'auto di colore nero, poi bendata, ma ricordò di aver graffiato uno dei rapitori e alla fine di un viaggio che era sembrato interminabile fatta scendere in un parco pubblico. Prima di uscire dall'auto le avevano fatto bere un bicchiere d'acqua con un gusto strano. Anche lei, forse per l'emozione, forse perché immediatamente bendata, non seppe dare elementi utili all'identificazione dei suoi rapitori. Portata in ospedale venne sottoposta a visita ginecologica per accertare se avesse subito violenza. Fortunatamente no, ma rimase ricoverata per un paio di giorni per curare i postumi dello stress subito e per accertamenti. Sotto l'unghia dell'anulare destro vennero trovati un sottile strato corneo e dell'epidermide mista a sangue. Informati gli inquirenti, il reperto venne inviato al laboratorio scientifico dei carabinieri. Dagli esami del sangue della ragazza risultò che le era stata somministrata una forte dose di valium. Ecco la ragione dell'intontimento. Prima del ritrovamento, grazie anche alla segnalazione di un passante che aveva notato lo strano ed incerto procedere di quella ragazzina, Aldina era rimasta coricata su un'aiuola per almeno sette ore nella notte,

senza che alcuno la notasse. Forse era stato meglio così, perché la disattenzione era certo preferibile all'aiuto da parte dei frequentatori notturni delle periferie della città.

Davanti ad avvenimenti del genere il padre decise di vendere: ecco come Zaccheo acquistò la concessionaria al prezzo da lui voluto e con priorità su altre proposte. Per una volta i concorrenti suoi pari si erano comportati correttamente, in quanto avevano fatto un'offerta e aspettavano una risposta. La cosa che stupì fu che la cessione venne fatta ad un prezzo di gran lunga inferiore alle offerte di altri soggetti interessati all'acquisto.

Gli ambienti della malavita hanno orecchi ed antenne molto sensibili a tutto quello che accade nel loro sottobosco. *Radio Fante* portò a conoscenza di tutti quello che era successo. Qui siamo in presenza di qualcuno che, pur essendo malavitoso, ha un minimo di etica, definiamola professionale. Il fatto di aver rapito una ragazzina, di averla abbandonata di notte in un giardino pubblico, di averla esposta ai pericoli che questa collocazione comportava, a certi malavitosi, se volete definirli provinciali rispetto ad altri, che i bambini li uccidono, sembrava andare oltre i limiti che un delinquente deve comunque porsi. Secondo elemento di riprovazione avveniva da parte di coloro che erano interessati all'acquisto dell'attività di Aaron e che con un comportamento non proprio da considerare adamantino, erano stati esclusi dall'affare. Se vogliamo sintetizzare si era realizzata concorrenza sleale.

In certi ambienti comportamenti simili sono sanzionati, non con la morte, ma con l'attacco al patrimonio. Al momento Ruthard, bloccato nelle patrie galere, era inutilizzabile. Necessitavano due elementi che potessero entrare nell'organizzazione societaria di Zaccheo. Ricordiamo infatti che risultava vacante l'affittuario del Mattatoio del Paese dei Masi, in quanto il proprietario dell'azienda, per poter meglio far valere i suoi diritti in sede processuale, aveva deciso di gestire in proprio l'attività, potendo dimostrare, se necessario e per il futuro, che durante la sua gestione controllata in modo quasi spasmodico dai NAS, tutte le lavorazioni si erano svolte nel pieno rispetto della normativa vigente. La nuova concessionaria, appena acquisita, aveva bisogno di qualcuno che, senza stravolgere l'organigramma già esistente, si incuneasse nell'organizzazione e riferisse a Zaccheo le notizie più importanti e contemporaneamente informasse anche un terzo di ogni stormir di fronda. A cercare i soggetti idonei che dovevano godere della fiducia del proprietario ci pensò Alim, la scelta cadde su persone che fossero allo stesso tempo disposte a tradire. La ricerca dei nominativi adatti doveva essere fatta con molta oculatezza ed allo stesso tempo porre un vincolo, definiamolo quasi contrattuale, alla disponibilità al tradimento.

La ricerca fu difficile, perché anche Zaccheo aveva i suoi informatori, ma alla fine si trovarono due lestofanti adatti alla bisogna: Zacharias e Zodak che a Zaccheo dettero garanzia di fedeltà ed a Alim la certezza desiderata. I due soggetti si proposero e vennero assunti presso la concessionaria che fu di Aaron. Bisogna aggiungere che il primo ebbe un

ruolo notevole nel convincere il concessionario a vendere e ciò contribuiva ad aumentare la fiducia che Zaccheo poneva in lui.

Ecco il curriculum vitae dei predetti signori;

La provenienza era da famiglie di provata esperienza criminale, potremmo dire che erano "*figli d'arte*". La loro carriera era iniziata a tredici anni con i primi furti sugli autobus, poi gradatamente con scippi, poi con furti con violenza (rapine). Strapparono alcune catenine dal collo di anziane signore che sistematicamente finirono in ospedale a causa dei traumi riportati nelle cadute.

Non furono mai presi e, stranamente, risultavano incensurati. La progressione che legò entrambi a Zaccheo fu un omicidio eseguito per conto di quest'ultimo. La vittima fu Serkan, punito per il fallimento dell'intrusione nella ditta F&A e per evitare che parlasse. Ucciso, venne zavorrato e affondato nel Mar Adriatico. Sei mesi dopo nel Mar Ionio vennero rinvenute parti di un corpo completamente putrefatte e rese irriconoscibili dalla lunga permanenza in acqua. Non risultò alcuna denuncia di scomparsa e le indagini non dettero alcun esito.

Tenuto conto della zona del ritrovamento la pratica venne archiviata come rinvenimento di parti di cadavere appartenenti a qualche migrante morto nel tentativo di traversata per raggiungere l'Italia o la Grecia. Il riemergere del corpo o di parti di esso fu probabilmente dovuto alla corrosione delle zone meno resistenti della zavorra ed a qualche pesce che aveva provveduto a cibarsi della carne di colui che aveva fallito il tentativo di intrusione e di furto nei locali della F&A.

Nel frattempo Aaron riferì ad Amalrich della sventura capitata a sua figlia e questi gli fissò un appuntamento con Karl, non in studio, dove avrebbe dovuto emettere parcella, ma a casa sua, trattandosi di un favore ad un amico. Aaron espose i fatti e, richiesto di descrivere il soggetto che aveva fatto l'intimidazione, ne fece un'indicazione estremamente particolareggiata. Richiesto del perché non avesse dato queste informazioni all'autorità inquirente, addusse il timore di ulteriori rappresaglie a carico dei suoi familiari. Karl considerò questo comportamento errato. Chiese se avesse venduto al prezzo indicato nella minaccia, avuta risposta affermativa e, saputo chi era l'acquirente, collegò immediatamente il mandante delle minacce con Zaccheo. Purtroppo non esistevano prove e bisognava trovare il modo di procurarsele. Un punto di partenza era la precisa descrizione di chi e del luogo dove era stata fatta pressione per le condizioni della vendita. Dopo le dichiarazioni fatte all'autorità, Aaron non poteva dire di avere un ricordo talmente nitido da identificare il delinquente, che, diciamolo solo al lettore, era Zacharias. Quest'ultimo, con l'aiuto di Zodak, aveva catturato e abbandonato Aldina nel parco pubblico di Vicenza. L'invito di Karl fu, da adesso in avanti, di annotarsi ogni particolare che potesse avere un nesso con il fatto criminoso accaduto alla figlia di Aaron.

Intanto era stato disegnato un identikit, grazie alla collaborazione di un conoscente di Karl. Amalrich fu chiamato a casa dell'amico e dopo aver preso visione e memorizzato per quanto possibile il volto del presunto esecutore del rapimento di Aldina, fu mandato a far visita all'officina di Zaccheo. Ricordiamo che a causa della particolarità delle vernici della F&A i rapporti commerciali con la concessionaria erano frequenti e sovente vi erano visite reciproche, oltreché ordini telefonici. Il nuovo proprietario non aveva interrotto questo *modus operandi*. Appena entrato gli si fece incontro Zacharias chiedendogli cosa desiderasse. Il nuovo collaboratore non aveva mai visto Amalrich. La risposta fu che, di passaggio per altri ordini e per conto della F&A, aveva ritenuto di chiedere se necessitassero di qualche cosa. L'addetto rispose che al momento non c'era il titolare e che con le consuete modalità avrebbero ordinato quanto necessario. Il disegnatore era stato non solo bravo, ma eccezionale, perché Zacharias venne immediatamente riconosciuto. Tornato in ditta, questa importante novità venne comunicata alla persona a cui maggiormente interessava. La moglie di Aaron disse all'avvocato di non essere ancora stata sentita dagli inquirenti e affermò che se interrogata avrebbe dato le informazioni che il marito aveva omesso o falsato e dichiarato i tratti fisici del minacciante e rettificato il luogo dell'intimidazione e il luogo reale della minaccia. Narrò dettagliatamente come avrebbe risposto al P.M e descrisse nuovamente la persona raffigurata nell'identikit, sostenendo che in casa, non osservata e nascosta dietro una porta, aveva visto il soggetto che minacciava suo marito, non aveva sentito tutto il discorso, ma, piena di paura, ricordava perfettamente una frase ripetuta a voce alta e con fare minaccioso: "O vendi a queste condizioni o i tuoi familiari avranno dei grossi problemi". Il legale criticò molto negativamente un tale comportamento e informò la sua interlocutrice che a norma del 371 bis codice penale, sarebbe stata esposta alla pena della reclusione con un massimo di quattro anni e che il marito sarebbe soggiaciuto alla stessa pena se non avesse ritrattato prima della conclusione del dibattimento. Karl aveva citato il numero dell'articolo del codice penale, forse per deformazione professionale e citò anche il 372 c.p. per rendere più incisiva la minaccia della pena, sapendo benissimo che i suoi clienti ignoravano perfettamente il contenuto delle norme. Questa osservazione non rappresenta in alcun modo una scusante per i due coniugi, in quanto l'ignoranza della legge penale non è ammessa, salvo che sia inevitabile. Si riporta in nota estratto di parere della Corte di Cassazione e riferimenti alla sentenza della Corte Costituzionale[4].[5] Nuovamente

[4]Per chi fosse interessato ad approfondire, vedasi anche Corte Costituzionale sentenza 364/1988.
Cassazione Penale Sent. Sez. 4 Num. 38850 Anno 2019
In ordine all'ignoranza inevitabile della legge penale - prospettazione che occorre sempre riguardare con cautela, nella vastissima area dei *mala quia prohibita* - è invece da osservare come la giurisprudenza, sulla scia della citata pronuncia della Corte costituzionale, abbia elaborato tre criteri: il criterio oggettivo; il criterio soggettivo; il criterio misto. Il criterio oggettivo è basato su una marcata spersonalizzazione, nel senso che esso opera laddove debba ritenersi che qualsiasi consociato, in una determinata situazione di tempo, di luogo od operativa, sarebbe incappato nell'ignoranza o nell'errore sulla norma penale. Ciò può dipendere dall'oscurità o dalla contraddittorietà del testo legislativo; da un generalizzato caos interpretativo; dall'assoluta estraneità del contenuto precettivo della norma ai valori correnti nella società.

[5] La citazione della sentenza della Cassazione esprime un parere giuridico che viene citato in quanto la nostra storia, per quanto riguarda il diritto, finisce con l'anno di pubblicazione del presente scritto. I fatti a cui questa nota e la precedente si riferiscono, sono ovviamente, di molto precedenti.

convocato su sua richiesta e sempre assistito dall'avvocato, Aaron ritrattò e giustificò la sua precedente deposizione con il terrore che potesse succedere di peggio alla sua famiglia. Aggiungendo ulteriori particolari, confermò la deposizione della moglie, nel frattempo esaminata dal P.M anche relativamente al luogo. Una segnalazione anonima indicò che il sospettato lavorava presso la concessionaria di Zaccheo e, indirettamente, confermò quanto riferito da Amalrich. Non si dovrebbe dar ascolto a chi si nasconde nell'anonimato, ma, utilizzata con l'identikit, l'informazione indusse a controllare, visto che il verificare non costa nulla. Un sopralluogo permise il riconoscimento, l'accompagnamento in caserma e l'arresto di Zacharias su cui venne facilmente individuata l'unghiata di Aldina e si fece quello che oggi è considerato il più probante degli esami, quello del DNA. La posizione di Zaccheo venne risolta e ancora una volta riuscì a farla franca. Affermò di essere completamente estraneo ai fatti che gli si volevano imputare, presentò documenti che aveva avuto l'accortezza di far firmare ad Aaron, che, in preda all'emozione, non aveva compreso completamente il significato e la portata di ciò che sottoscriveva. Venne interrogato e immediatamente considerato estraneo ai fatti.

Fu in questo incontro con la giustizia e nel relativo dibattimento che Zaccheo riconobbe Karl. Un grande involontario aiuto gli venne da Amalrich, che, sovente richiesto dai suoi compaesani circa la sorte dell'amico, ritenne che fosse giunto il momento di comunicare che Karl era vivo ed esercitava presso uno studio legale associato. Nulla sfuggiva a Zaccheo e l'informazione che gli pervenne lo aiutò a individuare la persona ed a collocare i luoghi in cui l'aveva precedentemente vista. Probabilmente la dimensione del mancato sospetto che l'avvocato avesse qualche familiarità con il misterioso arciere avrebbe potuto assottigliarsi.

L'arresto di Zacharias scompaginò i piani di Alim, che, prima di intraprendere altre iniziative si informò meglio sul coinvolgimento di Zodak nel sequestro di Aldina. La sincerità tra delinquenti talvolta è una virtù. Avutane conferma, cosa di cui era già quasi certo, lo invitò a girare alla larga dalla sua zona di influenza, questo ad evitare spiacevoli accadimenti. Il suggerimento fu immediatamente raccolto, anche perché colui che l'aveva ricevuto sapeva che la disobbedienza sarebbe stata sanzionata molto pesantemente, non certamente con l'ordinamento giuridico vigente, ma piuttosto secondo qualche altro codice più arcaico e meno attento all'osservanza della Convenzione dei diritti dell'uomo

Per il momento, due nominativi spariscono dalla scena del nostro racconto, anche se dobbiamo precisare che Zacharias, con i dovuti tempi richiesti dai tre gradi di giudizio, condannato, dopo qualche anno ricevette un permesso premio per buona condotta e non fece ritorno al carcere, assumendo così la fattispecie giuridica di evaso.

Alim, al punto di partenza nella sua lotta con Zaccheo, aveva però rispettato la sua etica professionale: "Mai delinquere con chi rapisce o uccide i bambini". Considerato che un suo collaboratore era stato incriminato e condannato con sentenza definitiva e che in teoria potevano ancora esserci delle indagini in corso, decise di assumere una condotta attendista,

per essere più precisi sperò che si verificasse quanto previsto dal famoso proverbio: *"Siediti sulla sponda del fiume ed aspetta che passi il cadavere del tuo nemico"*.

Il rapimento di Aldina e le dichiarazioni rese portarono i carabinieri ad effettuare ulteriori indagini, ma anche Karl ritenne di poter intervenire in qualche modo.

Le informazioni di cui disponeva erano le testimonianza dei genitori e della sequestrata, oltre ai documenti firmati da Aaron di cui aveva copia. Si trattava di esaminare attentamente il contenuto delle carte per verificare se vi fossero elementi che potessero presentare rilevanza penale quali dolo o colpa grave da parte dell'acquirente.

Al di là dell'esclusione della responsabilità di Zaccheo, avvenuta non a seguito di un giudicato, ma solo perché a parere degli inquirenti, la documentazione prodotta lo rendeva estraneo ad ogni rilievo. Il P.M aveva proposto l'archiviazione e il GIP aveva emesso il relativo decreto. Bisognava trovare il modo per dimostrare l'esistenza di un fatto criminoso o almeno un concorso.

Per prima cosa vennero esaminate tutte le offerte ricevute, vennero messe in ordine di importo e di condizioni e si creò così una graduatoria in cui l'offerta di Zaccheo si collocava all'ultimo posto, in quanto più bassa e con condizioni peggiori.

Zacharias come evaso, Zodak allontanato da un certo giro del crimine, offesi per il fatto che Alim non li avesse difesi ed avesse applicato nei loro confronti una morale che non condividevano, contattarono Zaccheo e gli spiegarono che il suo rivale li aveva assoldati per infiltrare la sua organizzazione e tentare di danneggiarlo. Misero in evidenza e affermarono categoricamente che erano stati al gioco e che non avrebbero mai tradito colui per il quale avevano già dato prova di eseguire gli ordini senza discutere. Furono talmente convincenti che il loro interlocutore non fu sfiorato dal minimo dubbio. In effetti la sua fiducia era ben riposta perché visto il sentimento di rancore verso Alim, essi non avrebbero mai più adempiuto al compito primario per cui il loro ex boss li aveva ingaggiati. Il nostro aspirante alla ricchezza a tutti i costi aveva acquisito due validi collaboratori a cui poteva chiedere ogni sorta di nefandezze.

La prima cosa pensata fu di dare una severa lezione al suo avversario, utilizzando i due rinnovati acquisti. Ricordiamo che costoro erano stati interdetti da un certo giro criminale, uno era anche latitante, ma non erano morti, motivo per cui avevano la massima libertà di azione.

La severa lezione era quella di far uccidere il suo rivale, ma aiutando il trapasso con una morte lenta e dolorosa. In poche parole pensava di riservargli lo stesso trattamento applicato ad Alexander, questa volta senza fare tante domande, ma con l'intento di procurare la massima sofferenza possibile prima del decesso, in modo che venisse trasmesso il messaggio a lui, per quel poco di vita che gli restava, e al mondo criminale, che con

Zaccheo non si scherza e non si deve nemmeno pensare di attentare alla sua integrità fisica o ai suoi affari.

I due erano nemici, ma avevano contatti. Il piano consisteva nell'invitare Alim a cena nel ristorante in cui era stato lanciato il primo dardo, nel simulare una chiamata da casa per un problema con i figli e lasciare solo al tavolo il suo antagonista. Giunto alla sua abitazione avrebbe portato la prole al pronto soccorso in modo da crearsi un alibi. Dopo mezz'ora sarebbero intervenuti i due sicari e avrebbero sequestrato e torturato l'ospite, fino ad ucciderlo. Avrebbero poi fatto sparire il cadavere da esperti quali erano. Il personale del ristorante ed il proprietario, informati che si trattava di una conversazione particolarmente riservata, conoscendo le regole, avrebbero terminato il turno di lavoro in anticipo. Del resto non era la prima volta che succedeva una situazione del genere, tanto che finito il colloquio, era messa a disposizione la chiave in un vaso vicino alla porta, in modo che, allontanandosi gli avventori, il locale potesse essere chiuso e quindi messo in sicurezza.

Una sera Zaccheo disse alla moglie che doveva andare a cena fuori per affari. Alle rimostranze di lei che faceva presente che i bambini erano febbricitanti, l'invito fu di chiamarlo sul cellulare se ci fossero state complicazioni. Alla richiesta dell'ubicazione del ristorante la risposta fu evasiva e quasi scortese: "Non preoccuparti, ci sono i cellulari, poi nel giro di un quarto d'ora sono qui."

La conversazione era stata sentita da Gertrude che trovò strano che non venisse indicato il luogo in cui si recava, in fondo si trattava della salute dei figli, qualche notizia in più poteva essere data.

Insospettita telefonò a suo fratello con l'invito ad avvisare Karl, e tenuto conto dei tempi necessari al ritorno si permise di suggerire che il ristorante potesse essere quello in cui il suo datore di lavoro era solito andare per trattare affari e dove era particolarmente riverito. Ricevuta l'informazione Karl trovò altrettanto strano l'atteggiamento nei confronti della moglie e, per motivi professionali, da buon conoscitore del mondo criminale, pensò di recarsi là e di nascondersi nel parco per capire se poteva scoprire qualcosa di nuovo.

Celato nell'ombra assistette all'incontro dei due commensali, all'improvviso squillare del cellulare di Zaccheo, al parlottare tra i due e alla veloce uscita di chi era stato chiamato al telefono che, prima di allontanarsi, rassicurò l'altro sul fatto che la cena era offerta e quindi per il conto non doveva preoccuparsi. L'uomo che lasciava il ristorante, salito in macchina, si allontanò in modo estremamente precipitoso, troppo anche per un'emergenza. Alim rimasto solo finì di consumare il secondo, un cameriere si presentò per ricevere l'ordinazione del dessert e poi del caffè. Quanto ordinato tardava ad arrivare e il commensale a voce alta chiese quando sarebbe arrivato il dolce. Una voce che non gli sembrò nuova rispose "Un attimo, arrivo". Dopo venticinque minuti dall'uscita di colui che lo aveva invitato apparvero Zacharias e Zodak che, tirati fuori i coltelli tentarono di immobilizzarlo e di legarlo senza riuscirvi. Karl si rese conto che i due avevano intenzione

di torturalo perché gli sembrò che non mirassero ad organi vitali, e forse, solo dopo le sofferenze da infliggere e che dovevano durare il più a lungo possibile, ucciderlo. Anche Alim aveva riconosciuto i suoi due ex collaboratori ed ebbe il tempo di fare una riflessione alquanto ovvia. "Chi tradisce una volta può tradire molte volte e anche sempre". Cercò di difendersi come poteva, utilizzando le posate, ma venne comunque ferito. Karl, pur essendo nell'oscurità, vedeva bene all'interno della stanza illuminata. Immediatamente gli venne in mente il disposto dell'articolo 52 del codice penale, nella fattispecie che prevede il soccorso di terzi. Quando vide che i due assalitori stavano nuovamente per alzare i coltelli contro il malcapitato, benché a malincuore, perché doveva ferire qualcuno, decise di fermare quelle mani omicide. In rapida sequenza partirono due dardi che, mandato in frantumi il vetro della finestra, inchiodarono il braccio offensore dei due malcapitati contro il muro, poi cercando di falsare la voce gridò ad Alim: "Fugga, scappi, la vogliono uccidere". Costui, leggermente ferito, obbedì, anche se aveva capito da solo il pericolo che aveva corso e, uscito di corsa sulla strada vide solo un invalido che spingeva a braccia la sua carrozzella. A sua volta, quest'ultimo ebbe un quadro più nitido delle ferite inferte guardando alle macchie di sangue sulle maniche del fuggitivo che sparì nella penombra. Le frecce avevano lasciato il solito messaggio: Alderich. Utilizzando una delle poche cabine telefoniche ancora esistenti Karl chiamò il 112 e segnalò il tipo di patologia su cui necessitava un primo intervento. In tal modo la telefonata risultò anonima.

Gli addetti alla Croce Rossa faticarono non poco a stabilizzare gli infortunati, e dovettero evitare di estrarre in loco i dardi per evitare un'emorragia. Dovettero richiedere l'intervento dei pompieri che con un tronchesino riducessero la lunghezza dell'asta, in caso diverso i feriti non avrebbero potuto essere caricati sull'ambulanza. Al pronto soccorso il rimanente spezzone venne rimosso. Ai personaggi intervenuti si aggiunsero anche le forze dell'ordine che riconosciuto Zacharias, inizialmente lo fecero ospitare presso il repartino detenuti dell'ospedale e, quando possibile, lo riportarono in cella. Zaccheo non ebbe bisogno di leggere la notizia sul giornale perché, mentre era al Pronto soccorso con i bambini vide arrivare i suoi due compari trattati in codice rosso. Il ristorante venne sequestrato per una decina di giorni per la ricerca di eventuali indizi, ma quanto trovato dalla scientifica non permise di giungere ad una conclusione e la pratica venne archiviata.

Ad una conclusione era invece arrivato Alim. Si era reso conto che colui che l'aveva invitato a cena voleva vederlo morto. Inoltre, pensando alla voce del finto cameriere riconobbe quella di Zodak.

Zacharias era ritornato alle patrie galere, Zaccheo avrebbe avuto la sua ricompensa al momento opportuno. Il pericolo maggiore era Zodak, che, anche se menomato dalla ferita al braccio poteva adesso farne una questione personale. Del resto nemmeno ad Alim conveniva prendere l'iniziativa della denuncia dell'aggressione subita. I due feriti si erano astenuti dal dichiarare il vero, per cui la stampa sparse la notizia e la psicosi dell'arciere folle, quella più informata dell'arciere giustiziere che aveva collaborato alla cattura di un

evaso. I giornali, a seguito del messaggio contenuto nella parte terminale della freccia, ricordando il nome dell'avvocato trovato ucciso nella sua Ka intervistarono anche il responsabile dello studio legale, ma i lunghi colloqui non rivelarono nulla se non il cordoglio per la morte del collega. Mancando le denunce degli interessati il caso si presentò come il ferimento di due commensali da parte di uno sconosciuto. Qualcuno ipotizzò di un pazzo.

Lo stato d'animo di Zaccheo divenne sempre più agitato. Si chiedeva chi potesse essere colui che sventava i suoi progetti criminosi e perché il nome di Alderich ricorresse sempre su quel fazzoletto, come indicazione. Quei dardi che significato avevano? Avevano alzato il livello della segnalazione, inizialmente una fotocopia, adesso il ferimento dei suoi mandatari. Che qualcuno sapesse che lui era il mandante di un assassinio e pensasse di rivelarlo al momento opportuno per rovinarlo? La sua rovina voleva dire la perdita della ricchezza e del prestigio che si era guadagnato nell'ambiente politico e religioso. Esaminò tutte le sue azioni ed i suoi contatti, cercando di non tralasciare nulla, ma non riuscì a intravedere nemmeno una possibilità di individuare questa misteriosa persona. Inizialmente pensò di nuovo ad Alexander, ma riflettendo bene, si convinse di poterlo escludere, perché se avesse saputo qualcosa lo avrebbe detto durante il gentile trattamento che gli era stato praticato. Come prima precauzione cambiò il ristorante in cui avrebbe potuto tenere futuri incontri di affari. Questo creò qualche problema alla fonte informativa Gertrude, ma il caso venne in soccorso. Il suo datore di lavoro aveva lasciato per qualche ora un dépliant della nuova struttura alberghiera su un mobile, cartoncino che la collaboratrice domestica vide mentre toglieva la polvere. Si annotò nome e indirizzo e appena poté lo comunico al fratello che trasmise l'informazione a Karl.

Anche Zacharias e Zodak si ponevano delle domande ed inizialmente pensarono che colui che aveva assegnato loro l'incarico li avesse traditi, non avendo creduto al permanere della loro lealtà dopo che gli avevano rivelato di aver ricevuto l'incarico di infiltrare la sua organizzazione. Questo dubbio venne risolto da Zaccheo che, per interposta persona, fece loro sapere che godevano sempre della sua fiducia e chiedeva a loro se avessero elementi per individuare l'arciere. I due credettero alla sincerità del messaggio. A Zacharias il messaggio rassicurante venne recapitato in carcere. In effetti il mittente non era mai stato così sincero ed interessato a mantenere la loro collaborazione. Dimesso, Zodak fu contattato dal nostro personaggio ed ebbe un lungo colloquio in cui venne minuziosamente esaminato tutto l'occorso di quella sera dal momento dell'incontro con Alim a quello dell'intruso che aveva scompaginato il piano. Da questo esame della situazione non emerse nulla di nuovo che potesse fornire qualche indizio chiarificatore.

Zodak si permise di suggerire che forse si era trattata di una trappola organizzata da Alim. Il suo interlocutore tacciò l'ipotesi come errata, anche perché, senza l'intervento dell'ignoto arciere, oggi il suo rivale non apparterrebbe più al mondo dei vivi.

CAPITOLO OTTAVO

MOTIVAZIONI E PROSSIMI PASSI

Dobbiamo spiegare perché per acquisire l'attività di Aaron, Zaccheo avesse fatto rapire una minore, esponendola a dei rischi enormi. Sappiamo che la concessionaria era stata ottenuta perché il precedente titolare non era stato in grado di sostenere la concorrenza delle aziende con maggiore disponibilità finanziaria, caratteristica che si rifletteva anche sulla qualità dei servizi prestati. Al nuovo proprietario l'idea era venuta in mente durante un congresso organizzato da una prestigiosa marca. Parlando con i partecipanti aveva saputo di alcune ditte che, per il tempo necessario ad eliminare i concorrenti, praticavano prezzi stracciati pur mantenendo la qualità del servizio. Avevano destinato un budget milionario a questo scopo e, da studi e ricerche effettuate, erano convinti di poter recuperare il capitale maggiorato degli interessi, oltre a raggiungere un utile nel giro di un paio di anni. Condotta riprovevole. L'obiettivo era di acquisire tutte le attività delle ditte che operavano nel viale. Fece un rapido bilancio delle disponibilità liquide libere, vale a dire non destinate a impegni quali tasse, pagamento fatture a fornitori utenze ed altre obbligazioni a cui far fronte. A fianco di questo modo di operare si impose di ritardare l'attività e conseguentemente le consegne altrui.

Aveva ancora una pedina da giocare: Zodak. Costui fu incaricato di sabotare ora gli impianti elettrici, ora gli strumenti o i mezzi in lavorazione. Naturalmente questi atti, definiamoli vandalici, vennero perpetrati anche nei confronti di alcune apparecchiature, praticamente inutili, ma regolarmente iscritte nel bilancio del mandante. Questo perché, all'occhio dell'osservatore attento, l'attività di Zaccheo non risultasse esente da infortuni e potessero quindi sorgere dei sospetti. La differenza fu che alcune aziende dovettero risarcire i propri clienti perché il personale non aveva osservato le condizioni di prudenza poste dalle assicurazioni. Quelli che la prima volta non erano stati oggetto di incidente, lo furono la seconda, la terza vi fu una specie accidentalità casuale che toccò indistintamente quasi tutti, chi più e chi meno. Dal punto di vista finanziario molte di queste ditte cominciarono ad avere il fiato corto e per sopperire alla mancanza di liquidità licenziarono i dipendenti e li riassunsero in nero, con tutti i rischi che una posizione del genere comportava. Questa non fu una notizia che passò inosservata nell'ambiente ed anche Zaccheo ne fu a conoscenza.

Adesso si trattava di organizzare le cose in modo che succedesse qualcosa che esponesse i concorrenti al pagamento di forti sanzioni e che allo stesso tempo li costringesse ad essere assenti dalla loro attività perché perseguiti anche penalmente. L'arma vincente era Zodak, che, contrariamente a quanto pensava Alim, non aveva subito una lesione devastante al braccio, ma il terrore di quella ferita e del modo in cui era stata inferta aveva aumentato le

pulsazioni e provocato il sanguinamento abbondante. Il dardo aveva solo trafitto la parte esterna senza ledere alcun nervo, per cui dopo le cure e la dimissione dall'ospedale, l'unico segno tangibile di quell'avventura era una lunga cicatrice che non inficiava la mobilità dell'arto e rendeva solo difficili i movimenti in estensione. Zodak fu incaricato di effettuare un sabotaggio che potesse portare ad un evento classificabile come incidente sul lavoro, aveva già lavorato nell'officina di Alim e dobbiamo riconoscere che oltre ad essere un brillante lestofante era anche un esperto meccanico e verniciatore.

Verso le dieci del mattino si sentì la sirena di un'ambulanza che si fermò due capannoni più in là di quello del nostro omonimo del personaggio evangelico. Un operaio, assunto in nero, aveva avuto un braccio schiacciato dal ponte meccanico il cui pistone di sollevamento aveva avuto un cedimento a causa di una perdita d'olio e si era imbarcato sulla destra trascinando la vettura in basso. La parte inferiore dell'auto in riparazione aveva provocato la lesione.

Dobbiamo spiegare la dinamica dell'incidente e le motivazioni. Zodak era stato assunto nell'officina di Zaccheo. Non vogliamo essere sempliciotti, ma per raggiungere i risultati voluti non è necessario mettere in essere complotti farraginosi e grandi e costose iniziative, basta solo saper attendere il momento giusto. Come era successo per il Paese dei Masi questa volta l'occasione si presentò con una sostituzione. Il proprietario dell'officina vicina, dovendo fare una consegna urgente ed avendo un collaboratore ammalato, chiese un aiuto e gli fu mandato Zodak. La missione apparente di costui era quella di aiutare, mentre l'effettiva era di sabotare. Il lavoro fu prolungato fino a tarda sera e praticamente nell'officina rimasero solo il proprietario e l'operaio inviato in aiuto che armeggiava sulla parte inferiore di una vettura.

Il titolare si rifugiò nel suo ufficio e approfittò per sbrigare alcune pratiche. A tarda sera fu richiamato da una voce che diceva: "Tutto a posto, la riparazione è stata effettuata, ho tolto la vettura dal ponte". Il proprietario venne, ringraziò, diede una buona mancia a colui che gli aveva risolto il problema e chiuse l'officina.

In effetti la riparazione da effettuare non avrebbe richiesto tutto il tempo impiegato. Parte di questo venne utilizzato per creare un'abrasione profonda, sulla guarnizione del cilindro che subiva la maggior pressione dell'olio a causa del sollevamento, in modo che, sotto sforzo, si provocasse una fuoruscita lenta ma costante del fluido, fino a provocare il collasso del pistone e la conseguente caduta dell'automezzo. Particolare attenzione venne posta nel far sembrare l'irregolarità frutto di scarsa manutenzione, tanto per rendere l'idea si applicò un procedimento simile a quello dell'antichizzazione dei mobili, ma con effetti istantanei.

I militi della Croce rossa portarono l'infortunato in ospedale, ma sul posto intervennero la Guardia di Finanza, i Carabinieri, gli ispettori dell'INPS e dell'INAIL. Fu naturalmente avvertita la Procura della Repubblica. Una concentrazione di autorità che, ognuna per la propria competenza, inflisse le sanzioni e prese i provvedimenti previsti.

I soli esborsi pecuniari superavano di gran lunga il patrimonio aziendale e quello privato. Teniamo presente che la società nei cui locali si era verificato l'infortunio era una Snc.

Il cavaliere bianco intervenne e propose di mettere a disposizione i fondi per tutte le sanzioni pecuniarie contro la cessione del novanta per cento della società da trasformare in società in accomandita per azioni, dove il vecchio proprietario sarebbe stato il socio accomandatario ed il titolare della quota maggiore socio accomandante. In questo modo il cessionario limitava il suo rischio al capitale conferito, mentre il cedente lo assumeva illimitatamente. Del resto le sanzioni avevano lasciato quasi indenne il patrimonio del cedente, a causa del completo assolvimento da parte di terzi di quanto dovuto ai vari organi dello stato. In questo modo era stata gettata una testa di ponte all'interno di una società concorrente.

Gli inquirenti avevano esaminato il ponte idraulico e il suo sistema di sollevamento ed erano giunti alla conclusione che in alcune parti la guarnizione che aveva ceduto era stata oggetto di cattiva manutenzione, anche se risultava una lieve striatura, insignificante ai fini dell'incidente che aveva natura non attribuibile ad alcun intervento esterno. I periti ipotizzarono che con l'uso la parte che aveva permesso la perdita di olio potesse essere stata leggermente pizzicata durante una fase di discesa del pistone. Il responso fu "mancata manutenzione ergo lesioni colpose".

Un processo costrinse il cedente a sostenere spese per la difesa e ad assentarsi sempre più sovente dal lavoro. A seguito della mancata presenza per lunghi periodi ed al suo stato d'animo non perfettamente sereno, il socio gli chiese se era ancora in grado di garantire una minima presenza e produttività in azienda o se dovevano assumere un'altra persona che permettesse di evadere il portafoglio ordini della ditta. Per un piccolo artigiano che ha fondato la sua azienda e l'ha sempre considerata quasi come una componente della sua famiglia questo quesito fu devastante. Costui si mise in testa che non era più utile a nessuno e cadde in uno stato di depressione che lo costrinse a cure sanitarie ed a vendere il restante dieci per cento ad un prezzo inferiore al valore dell'iniziale investimento.

Zaccheo aveva raggiunto un primo risultato, e immediatamente fece una fusione dove l'azienda incorporante era la sua. Un primo concorrente era eliminato. La notizia dell'incorporazione fece il giro dell'ambiente e giunse anche a Karl, il quale trovò strano che dove comparivano dipendenti o collaboratori di colui che riteneva il mandante dell'assassinio di Alderich si verificassero sempre fatti delittuosi. Aggiunse questo incidente alla lista delle sue indagini.

L'ispettorato del lavoro fece un controllo a tappeto su tutte le concessionarie del viale e in ognuna trovò lavoratori assunti in nero, alcune violazioni alle norme di sicurezza e, a parte eventuali aspetti penali, comminò le sanzioni pecuniarie che misero in gravi difficoltà finanziarie il 90% delle ditte ispezionate. Naturalmente il cavaliere bianco venne immediatamente in soccorso acquisendo quote societarie al 90% e trasformando le aziende

acquisite in società in accomandita per azioni, dove la figura di socio accomandatario veniva assunta dal socio minoritario. Questo era uno strumento per poter poi divenire proprietario unico ed effettuare la fusione per incorporazione con la sua concessionaria principale.

Non dobbiamo immaginare che Zaccheo avesse le disponibilità del fondatore della Microsoft, ma le sue, rispetto ai target che si poneva, erano sufficienti ed abbondanti.

Le fonti di guadagno del cavaliere bianco erano il mattatoio del Paese dei Masi, la macelleria proprietaria della ditta Alfa, la ditta che stava incorporando buona parte delle aziende della strada conosciuta come il viale delle concessionarie automobilistiche, oltre all'usura, alla prostituzione e allo spaccio di droga, che erano le sue fonti primarie di reddito esentasse.

Non dobbiamo quindi stupirci se vi era liquidità sufficiente per le operazioni che stava ponendo in essere. Alle sue fonti di guadagno poteva aggiungere un cospicuo fido accordato da primari istituti di credito, che avevano sempre apprezzato la sua puntualità nel rispettare le scadenze delle obbligazioni assunte.

L'amministrazione della società spettava ai soci accomandatari e malgrado il nostro pigliatutto non intervenisse negli affari della società se non nei limiti consentiti dal codice civile, non gli fu difficile mettere in difficoltà gli amministratori mediante la proposta contrattuale di controparti con condizioni sfavorevoli e tassative che incidevano sulla disponibilità liquida. Ad esempio termini di pagamento spostati da trenta a cent'ottanta giorni.

Con questo ed analoghi sistemi, quali il dirottare su altre ditte le ordinazioni della sua azienda incorporante, ottenne prima il controllo, poi l'incorporazione di tutte le concessionarie del viale. Nel sentire popolare, quella strada che era dedicata a Garibaldi, divenne viale Zaccheo. Il turista, che avesse chiesto informazioni, avrebbe trovato poche persone che sapessero fornirgliele se si fosse riferito all'Eroe dei due mondi.

Dopo aver spogliato dell'azienda il concessionario nel cui locale era accaduto l'incidente con il ponte idraulico, il nostro galantuomo lo abbandonò e non si prese nemmeno la briga di salvare le apparenze interessandosi del suo stato di salute. Costui era ridotto a zero sia dal punto di vista sanitario che finanziario, anche grazie alle prime spese legali affrontate. In primo grado venne condannato. Era intenzionato a presentare ricorso in appello.

Vista la situazione di indigenza creatasi gli venne affidato un avvocato d'ufficio. Quest'incombenza toccò a Karl. La prima cosa che fece fu di far ripetere la perizia sulla guarnizione. Un attento esame, in contradditorio col precedente perito e con gli avvocati ed i periti della parte lesa, dimostrò che quella che veniva considerata un'abrasione, attribuita ad una pizzicamento, era invece un sottilissimo taglio abilmente camuffato con un prodotto ceroso cosparso d'olio, non sigillante e non resistente alla pressione.

Per prima cosa il difensore d'ufficio si fece raccontare dettagliatamente gli eventi che avevano preceduto l'incidente. Quando seppe che l'aiuto era stato fornito da personale alle dipendenze di Zaccheo e più precisamente da Zodak, si ricordò della scena a cui aveva assistito nel ristorante, del suo intervento per evitare che Alim venisse ucciso. Gli parve anche che il nome dell'aiutante gli fosse familiare.

Ottenne un mandato di perquisizione sia nella casa di Zodak che nell'officina del suo titolare e, guarda caso, nella dimora del primo venne trovato il contenitore di un prodotto ceroso che non era assolutamente utilizzato nelle riparazioni ma che ad un esame chimico si dimostrò essere lo stesso ritrovato sulla guarnizione danneggiata. L'interrogatorio fu estenuante, ma prima con lievi contraddizioni, poi con versioni in netto contrasto tra di loro, si ottenne una confessione che permise l'incriminazione. Costui aveva indicato espressamente il nome del mandante. A convincerlo fu un messaggio fattogli pervenire da Alim che promise che, qualora non avesse parlato, avrebbe pagato sia per la lesione procurata con il suo sabotaggio che per il tentato omicidio nei suoi confronti e certamente non secondo l'ordinamento giuridico vigente. Era iniziata la prima parte della reazione di colui che non aveva dimenticato di aver rischiato di essere ucciso se non fosse intervenuto uno sconosciuto a cui doveva eterna riconoscenza. Alla stampa fu inviata la solita velina che affermava che l'indiziato aveva fatto il nome del mandante, aveva ammesso di non aver operato di sua iniziativa, era collaborativo ed aveva fornito informazioni utili all'indagine ed alla possibilità di individuare soggetti terzi coinvolti. Zodak venne condannato per lesioni gravi, il ricorrente in appello fu assolto e né la Procura, né le parti lese interposero appello in Cassazione. Zaccheo venne convenuto in concorso e quale responsabile principale condannato sia al risarcimento dei danni che a pena detentiva. Naturalmente interpose appello, arrivò fino in Cassazione ma con esito negativo,

Dopo cinque anni era nuovamente libero a causa di amnistie e condoni nel frattempo intervenuti e naturalmente alla buona condotta tenuta in carcere. Durante la sua permanenza come ospite dello Stato le sue aziende avevano continuato ad operare, perché i suoi collaboratori lo temevano e sapevano che al suo ritorno avrebbe chiesto conto del loro operato.

Per lui cominciava la fase discendente. Purtroppo la vita è una ruota che gira e capita che si possa scivolare in basso. La cosa che gli aveva creato più sofferenza era stato l'esborso finanziario quale risarcimento dell'invalidità causata dalla perdita del braccio del collaboratore del sabotato. La volontà del personaggio evangelico cominciava a concretizzarsi, anche se il nostro Punto due risarciva solo perché obbligato.

Soddisfatto del risultato processuale Karl cominciò a fare l'elenco dei conti ancora in sospeso.

Oltre alla morte di Alderich, rimanevano la collocazione di carne avariata e di sigilli contraffatti nel mattatoio del padre di Aglaia, la sostituzione con merce putrida del carico da consegnare ad un cliente, il rapimento di Aldina e ultimo, ma non meno importante,

l'assalto al furgone che andava al mercato e che aveva ridotto lui su una carrozzella per invalidi ed il suo amico Amalrich a ricordarsi ogni tanto del pestaggio subito. Visto che lo scarcerato era nuovamente a capo delle sue aziende e sembrava non ricordare più i misfatti commessi, il nostro legale pensò di rinfrescargli la memoria. Doveva forzatamente operare con il buio, ma in alcuni luoghi esistevano delle telecamere di controllo a raggi infrarossi. Bisognava trovare il modo di accecare questi strumenti. Per questo ricorse all'amico Franz. Costui preparò un composto che posizionato sul terreno reagiva e produceva un fumo colloso che aderiva all'obiettivo degli strumenti di vigilanza. Utilizzando questo accorgimento per non essere individuato, si recò davanti all'officina di Zaccheo e lanciò un dardo che, passando tra le maglie della saracinesca infranse il vetro e si conficcò nell'intonaco del muro di una colonna laterale all'ingresso. Vicino al piumaggio si dispiegò il solito messaggio : "Alderich" . Fatto questo si allontanò.

La rottura del vetro aveva fatto scattare il sistema di allarme per cui dopo 30 minuti il proprietario era davanti alla porta dell'officina, aprì, entrò e vide la freccia e la scritta. Questo lo mise in agitazione e gli venne in mente che questo era il terzo messaggio che gli veniva recapitato. Il primo addirittura con un frammento di documentazione per lui compromettente, il secondo in via indiretta con due dardi, il terzo adesso. Il tutto lo mise di cattivo umore. Verificato che, a parte il vetro, non fosse stato rubato o danneggiato nulla, richiuse e tornò a casa.

Dopo il riconoscimento di Karl è possibile che Zaccheo considerasse il legale come possibile arciere? Diciamo che non lo escludeva più, ma lo metteva in coda alla lunga lista dei sospettati. Nella valutazione del pericolo di essere ricattato, un invalido non poteva disporre di quell'arma, lanciare e poi sparire come una lepre in fuga. Erroneamente, l'arciere lo immaginava un soggetto prestante ed il suo incubo non certamente un uomo in carrozzella. In ogni caso la prudenza non era mai troppa e questo giustifica la graduatoria in cui il suo compaesano era stato collocato. Collocazione avvenuta malgrado le rassicurazioni di Alexander che, nel frattempo interpellato nella nuova sede di lavoro, garantì di non aver mai trovato traccia documentale, malgrado le ricerche clandestine effettuate quando i colleghi erano assenti per incombenze che li trattenevano in tribunale o presso primaria clientela. Continuamente si chiedeva se quel nome Alderich che compariva ad ogni scoccar di freccia potesse essere collegato a qualche suo concorrente che conosceva il suo segreto, all'ambiente dello studio legale, a quello della famiglia dell'assassinato. Il parere di Alexander fu che probabilmente si trattava di un concorrente che voleva scalzarlo dalle sue posizioni.

Proprio in questo settore Zaccheo aveva cominciato a fare discreti e prudenti sondaggi e domande, che non erano sfuggiti a *"Radio Fante"*. L'informazione aveva raggiunto anche Alim, che, consapevole del debito di riconoscenza, per sviare i sospetti dal suo salvatore, fece circolare la voce che il fantomatico balestriere era un delinquente par loro, appassionato di tiro all'arco, che aveva l'abitudine di punire coloro che l'avevano offeso, oltreché con

l'uso delle armi, talvolta anche con dardi, riportanti sul piumaggio scritte irridenti alle vittime. Un paio di frecce, in tutto simili a quelle scoccate contro il nostro protagonista, vennero furtivamente poste nell'arsenale di questo strano delinquente. L'informazione venne fatta giungere a Zaccheo che, con i suoi giannizzeri, organizzò una spedizione. Penetrò nei locali in cui erano custodite le armi, individuò le due frecce che, a prima vista, sembrarono perfettamente identiche a quelle che avevano sventato i suoi piani o gli avevano inviato sinistri messaggi e le sottrasse. Più tardi, in un luogo segreto, esaminò nuovamente i dardi e fece un confronto con quelli precedentemente a lui pervenuti. La compatibilità e la somiglianza erano al 99%. Considerato che si trattava di produzione artigianale la conclusione fu che erano il tipo di quelli che gli erano stati inviati. I dardi furono scoccati e la prova regina, o se preferiamo la *"pistola fumante"*, fu rappresentata dal dispiegarsi di due pezzi di plastica delle dimensioni di un fazzoletto da donna con la scritta a lui ben nota: *"Alderich". Ergo* il possessore di quegli strali era anche l'arciere misterioso.

Uno dei tanti proverbi che esprimevano saggezza quando questi modi di dire avevano ancora un significato era: *"La gatta frettolosa fa i gattini ciechi."* Zaccheo aveva bisogno di allontanare da sé l'incubo ed eliminare il dubbio e quanto gli era stato offerto su un piatto d'argento non gli fece dubitare nemmeno per un istante di commettere un grosso errore.

Conseguenza di quello che vi abbiamo raccontato fu che, qualche giorno dopo, un cadavere fu trovato lungo la sponda di un torrente. In bocca aveva della plastica appallottolata, che, dispiegata, era costituita da due fogli, delle dimensioni di un fazzolettino, che recavano la scritta *"Alderich"*. Oltre ad essere convinto di aver risolto il suo grande problema, con questa esecuzione Zaccheo aveva fatto un grosso favore ad Alim. Possiamo dire usando un eufemismo *"Perche il deceduto non gli era molto simpatico"*.

Dopo quella esecuzione, il nostro soggetto non ricevette più alcun messaggio nello strano modo che conosciamo. Il suo incubo e i suoi dubbi sparirono.

Conclusa l'operazione *"allontanamento del sospetto"*, dobbiamo dire come Alim ottenne le due frecce. Dal momento del suo salvataggio era divenuto l'ombra di Karl e lo seguiva a distanza sia per tutelarne la sicurezza che per capire qualcosa di più del complicato rapporto che lo univa alle vicende a cui aveva assistito o di cui era venuto a conoscenza. Si limitò a sottrarne due al nostro legale. L'occasione si presentò quando costui dovette effettuare alcuni controlli medici e, messo sul lettino per un'ecografia e nell'apposita apparecchiatura per una TAC, aveva lasciato incustodita la sua carrozzella. Terminati gli esami clinici, l'infermiere che andò a prendere il suo veicolo non lo trovò subito e gli chiese dove l'avesse lasciato. Il paziente indicò il luogo e la ricerca si spostò di una quindicina di metri, con esito positivo. Karl trovò strano questo spostamento ed appena fu lontano da occhi indiscreti controllò che la parte della carrozzella da cui partivano i dardi li contenesse tutti. Sappiamo che era stata creata un'arma a ripetizione, che provvedeva a sostituire nel *"definiamolo caricatore"* gli strali mancanti. Rassicurato dalla presenza di dieci colpi, non controllò, come

non controllava mai l'altro lato. Del perché della compatibilità al 99% abbiamo già detto come anche della prova regina. Il controllo *one-side* gli permetteva di accorgersi quando era ora di andare a rivedere il suo amico meccanico.

Abbiamo detto che le frecce erano state rubate. Sarebbe ingenuità il non dire come. In una struttura ospedaliera c'è un via vai di malati *"interni"* e contemporaneamente un'altrettanta moltitudine per le visite ambulatoriali. Qualunque persona che fosse andata a spasso per i corridoi con due quasi giavellotti sotto il braccio avrebbe *"dato nell'occhio"* e certamente il personale infermieristico o quello della sicurezza sarebbe intervenuto.

Alim si era presentato in ospedale ostentando una vistosa ingessatura alla gamba destra. In questa impresa si era avvalso di due suoi collaboratori. Uno che in divisa da infermiere lo aveva portato vicino alla carrozzella di Karl, nel frattempo spostata in un angolo cieco del corridoio. Dal modo di operare dell'infermiere era chiaro che stava trasportando un malato *"interno"* ossia un degente che veniva portato dai reparti alle sale esami. Ritirati gli oggetti che interessavano, su ciascun puntale venne innestata l'impugnatura di una stampella. Il presunto infortunato venne fatto stendere su una lettiga, quanto sottratto venne nascosto sotto il lenzuolino che lo copriva, lasciando esclusivamente in vista le due impugnature. La lettiga venne portata verso l'esterno, dove un'ambulanza e relativo milite della Croce Rossa erano in attesa.

L'uscita della lettiga non destò sospetti perché, sovente, coloro che necessitavano di esami da effettuare con apparecchiature non in dotazione all'Ente di degenza, venivano inviati ad unità ospedaliere maggiormente specializzate. Il personale che rintracciò la lettiga abbandonata espresse un giudizio poco lusinghiero sul collega che aveva l'incombenza di mettere immediatamente a disposizione la barella, dopo aver eseguito il protocollo per la disinfezione.

CAPITOLO NONO

UNA PRIMA SANZIONE PENALE E IL TESTAMENTO

Come si dice nel gioco delle bocce, adesso il pallino passava nelle mani di Karl. Intanto gli incidenti di percorso del nostro benefattore erano arrivati anche negli ambienti religiosi, e se non gli era ancora stata revocata l'appartenenza alla " Congregazione del Santo", si guardava con attenzione ad ogni suo comportamento, con lo scopo di non trovarsi coinvolti in zone d'ombra. Le sue amicizie politiche rimasero quasi indenni, perché la politica è una struttura molto più complessa e tiene conto di tutto quello che può essere utile anche in futuro, pur conservando in apparente quarantena quello che al momento potrebbe essere di disturbo. La politica fa sempre affidamento sulla memoria corta degli elettori e dell'opinione pubblica o su elementi emotivi che riesce periodicamente a suscitare.

Riferiamoci ora all'assalto effettuato al furgone su cui viaggiavano Karl e Amalrich. I due esecutori avevano inviato la raccomandata con ricevuta di ritorno, ma non erano degli sprovveduti e di queste fotografie, come già detto ne avevano fatto copia e depositato i relativi supporti in luogo sicuro, e considerarono tale modo di fare come la loro polizza di assicurazione sulla vita. Avevano lasciato il messaggio in un cassetto e su un computer in bianco e nero, uno dei primi modelli usciti, per far credere che quelle fossero le uniche sedi di quella prova e che il ritrovamento o l'eventuale furto dell'apparecchiatura tranquillizzasse il mandante. Dal punto di vista della cautela operarono bene, perché solo per un caso vennero loro forniti dei documenti falsi e la loro vita risparmiata, con un altro soggetto il trattamento era stato ben diverso. Del resto dell'archiviazione dei fotogrammi col progredire della tecnologia abbiamo già detto.

Per un momento dobbiamo ritornare alla sera in cui Alim scampò all'aggressione. Fuggendo, ancorché ferito, non gli sfuggì la presenza di quell'invalido che a quell'ora, percorreva quella strada senza l'aiuto di un accompagnatore. A chi era abituato a lavorare tra le carrozzerie delle auto non passò inosservata la sagoma della Surace, leggermente ed impercettibilmente difforme dai modelli tradizionali, diremmo carrozzata diversamente. Inizialmente pensò che il soggetto fosse coinvolto e per questo decise, appena possibile, di assumere informazioni sul suo conto.

Venne a sapere dell'infortunio accadutogli mentre accompagnava l'amico al mercato, dell'incidente e della morte del collega andato fuori strada con la sua Ka, della disavventura del padre di Aglaia, riuscì anche ad avere informazioni sull'attività che si svolgeva nel Paese dei Masi. A conoscenza di tutto questo decise di seguirlo, senza delegare ad altri questa incombenza. Dopo qualche giorno di appostamenti si convinse che non era implicato nel tentativo di omicidio eseguito nei suoi confronti. La prova regina di questa convinzione fu

l'invio del terzo messaggio. Vide il posizionamento dei reagenti chimici per offuscare le telecamere di sorveglianza e il lancio del dardo attraverso le maglie della saracinesca del suo acerrimo rivale. Si convinse che quell'invalido era stato il suo salvatore e promise di dimostrargli la sua riconoscenza appena se ne fosse presentata l'occasione. Di come abbia agito per renderlo esente da qualsiasi sospetto, abbiamo già detto nel capitolo precedente.

******

Avevamo lasciato Andreas che si recava dal notaio per fare testamento. Il testamento olografo il cui testo era stato concordato con il professionista fu il seguente:

"Io sottoscritto Andreas Bauer, nato a YYY, al momento della stesura di questo documento residente a XXX, codice fiscale ZZZ , in piena coscienza e sanità di mente esprimo le mie ultime volontà.

Nomino erede universale mia figlia Aglaia residente a XXX codice fiscale YYY coniugata con il signor XXX Zaccheo.

La presente nomina ad erede universale è sottoposta *a condizione risolutiva e* ribadisco che intendo riferirmi espressamente ad una condizione risolutiva del seguente tenore. "Tutti i beni ereditari NON dovranno in alcun modo essere posseduti, amministrati o in qualsiasi modo gestiti o utilizzati, da mio genero, il signor Zaccheo. I proventi derivanti dai beni ereditari NON dovranno essere goduti o posseduti sotto qualsiasi forma da mio genero." Particolare attenzione dovrà essere posta nel caso di trasferimento dei beni ereditari, ed accertare in via prioritaria che la parte acquirente non risulti essere mandatario del predetto mio affine o peggio una *"testa di legno"* dello stesso.

Qualora si verificasse tale condizione risolutiva, durante l'esistenza in vita di mia figlia, a titolo di legittima le lascio il saldo dei conti correnti 10100 e 70090 in essere rispettivamente presso le banche Unicredit e Intesa Sanpaolo. Le consiglio caramente di non lasciarsi indurre a mettere a disposizione di mio genero tali importi.

Nel caso si verificasse la condizione risolutiva, in sostituzione, nomino erede con lo stesso vincolo l'avvocato Dankrad, titolare dello studio legale da cui mi sono sempre servito, con l'obbligo e onere di gestire e di restituire i beni ereditati a mia figlia solo nel momento in cui si potrà escludere in modo assoluto la possibilità del verificarsi della condizione da me indicata.

Nel caso di premorienza di mia figlia a me, la condizione risolutiva si considererà avverata e l'avvocato Dankrad subentrerà nella qualità di erede con gli stessi obblighi ed oneri precedentemente specificati e la restituzione avverrà a favore dei miei nipoti, solo quando si potrà escludere il verificarsi della condizione predetta.

Nel caso di premorienza di mia figlia al signor Zaccheo, la condizione risolutiva si intenderà avverata e l'avvocato Dankrad subentrerà nella qualità di erede con gli stessi obblighi ed

oneri precedentemente specificati e la restituzione avverrà a favore dei miei nipoti, solo quando si potrà escludere il verificarsi della condizione predetta.

Nel caso di premorienza dei miei nipoti al signor Zaccheo, la condizione risolutiva si considererà avverata e l'avvocato Dankrad subentrerà nella qualità di erede con gli stessi obblighi ed oneri precedentemente specificati e ed assumerà la definitiva qualità di erede con l'obbligo e l'onere di continuare l'attività delle aziende di cui diventa titolare.

Senza condizioni, lego alle maestranze del mio mattatoio l'elargizione di una mensilità a ringraziamento della loro fedeltà e della loro stima nei miei confronti e per aver creduto e mai dubitato della mia innocenza.

Qualora qualcuno impugnasse la clausola risolutiva, fatta salva la legittima a favore di mia figlia, nomino eredi universali i sigg. Dankrad e Karl dello studio legale ZZZZZZZ con l'onere di continuare l'attività delle mie aziende, anche considerato che i miei beni produttivi danno possibilità di salario a molte famiglie.

Anche se non necessario, vista la designazione ad erede universale, faccio l'elenco dei beni di cui al momento sono titolare, con l'intendimento che queste disposizioni valgono, per quanto ovvio, esclusivamente per quelli che alla mia morte saranno ancora nel mio patrimonio. Per i beni che siano stati oggetto di trasferimento non autorizzato, doloso, o mediante la produzione di false procure o di altra documentazione falsificata, il mio studio legale dovrà effettuare i necessari interventi per il recupero.

Bolzano 17 settembre yyyy Firmato Andreas Bauer

Avrete notato che Andreas non nomina mai la moglie. Il coniuge, a cui voleva un bene immenso, era mancato a causa di una brutta malattia.

******

Il testamento olografo, con firma autenticata dal notaio, era stato prodotto in quattro copie . La prima era rimasta depositata presso l'archivio del professionista, confezionata come *"testamento segreto"* ai sensi dell'articolo 605 c.c., ossia, " *La carta su cui sono stese le disposizioni o quella che serve da involto deve essere sigillata con una impronta, in guisa che il testamento non si possa aprire né estrarre senza rottura o alterazione.* » Andreas fece sigillare dal notaio il documento con le sue ultime disposizioni e in presenza di due testimoni, diversi dai sostituti di erede nominati, dichiarò che in quella carta era contenuto il suo testamento.

Per espressa volontà del testatore, la seconda consegnata all'avvocato Dankrad, la terza a Karl, mentre la quarta era stata trattenuta da Andreas.

Alla figlia non venne rilasciata copia nel timore che il marito riuscisse comunque a scoprire l'esistenza del testamento.

Ricevuta copia delle ultime volontà di Andreas il titolare dello studio legale fece a sua volta testamento disponendo con condizione risolutiva nel caso fosse subentrato come sostituto nell'eredità e nominò erede Karl con la stessa condizione risolutiva. Ovviamente per i loro beni personali disposero secondo le loro rispettive volontà. Anche Karl fece la stessa cosa indicando come erede un professionista di cui aveva estrema fiducia.

Una volta Zaccheo, intervenendo in un discorso tra padre e figlia aveva suggerito di disporre per il proseguimento delle molteplici attività, anche per garantirne la continuazione. La risposta era stata: c'è mia figlia e ci sei tu, non mi devo preoccupare. Saprete senz'altro portare avanti tutte le mie società e l'organizzazione delle stesse meglio di me che ormai sono stanco. Questa risposta aveva generato la certezza che il suocero non avesse più alcun interesse nei beni che possedeva e che le società prosperavano esclusivamente perché alla loro direzione c'erano dei validi amministratori. Questa convinzione gli fece rinverdire il vecchio progetto di impadronirsi dei beni del parente. Bisognava studiare come e muoversi con discrezione per non destare sospetti. Il piano strategico consisteva di due parti. La prima nell'eliminazione fisica del suocero, la seconda quella, diciamolo chiaramente, di uccidere la moglie, cosa che, se non scoperto, gli avrebbe permesso ai sensi del 542 c.c. di ereditare ¼ in qualità di coniuge e di gestire i beni come tutore dei figli minorenni a cui spettava ½ , oltre alla quota disponibile, quindi amministrazione dell'intero patrimonio. Ripartizione che dava per scontato che la moglie non avesse fatto testamento, in tal caso gli sarebbe sfuggita la quota disponibile. Le due azioni dovevano svolgersi nella seguente tempistica: prima il padre, poi Aglaia.

Dopo lungo cogitare pensò di sfruttare la patologia di cui soffriva Andreas, che ricordiamo era cardiopatico. I cardiopatici, soprattutto quelli con spiccate aritmie e cardiopatie dilatative possono essere facilmente indotti al nervosismo, proprio perché il cattivo funzionamento del muscolo cardiaco crea problemi di ossigenazione dei tessuti, soprattutto a livello polmonare e l'impressione di soffocamento.

Per far questo aveva bisogno di creare una situazione di continuo stress che aiutasse la patologia a fare in modo che il malato non potesse più svolgere le normali attività di gestione che richiedevano i beni da amministrare: la gestione delle risorse, i contatti con i fornitori e le problematiche di vendita dei beni prodotti, riassumendo della conduzione delle aziende intesa in senso totale.

Lo stress doveva essere creato da un soggetto all'interno delle strutture. In passato si era reso conto che l'utilizzo di personaggi appartenenti al mondo del crimine comportava rischi che dovevano essere compensati dalla posta in gioco. Per l'operazione attuale bastava un semplice impiegato scontento. Il soggetto utile venne trovato all'interno del caseificio. Si trattava di Heilmut un dirigente che aveva da anni raggiunto il suo *Peter's point* ed era giunto al livello della sua massima incompetenza. Costui si attendeva un riconoscimento ed era stato molto deluso e scocciato dal fatto che altri fossero stati preferiti a lui

nell'avanzamento di grado e conseguentemente nell'aumento della retribuzione. Farlo proseguire voleva dire porlo su una vetta da cui sarebbe in breve tempo rovinosamente precipitato, con effetti molto più disastrosi della sua delusione per la mancata promozione. Purtroppo una persona non è sempre quello che la sua spropositata iper-autostima gli suggerisce. Bisogna avere autostima, mai sottovalutarsi perché ci pensano già gli altri ad affondarti se possono, ma non bisogna credere di essere degli hacker o dei pirati informatici perché si sa individuare il pulsante di accensione di un computer. Il nostro soggetto era rimasto indietro rispetto all'evoluzione del mercato e dell'ambiente aziendale e, malgrado avesse fatto corsi di aggiornamento pagati dalla ditta, era giunto nella convinzione che la sua poltrona era solo un comodo sedile da cui nessuno l'avrebbe spostato. In effetti, un po' per l'anzianità di servizio, un po' per una forma di gestione del personale di tipo familiare, attenta ad ogni aspetto della soddisfazione dei dipendenti, Heilmut era stato lasciato al suo posto. Promuoverlo ed affidargli compiti ancora più importanti che avrebbero anche coinvolto l'immagine aziendale sarebbe stato un mezzo suicidio.

In questo humus Zaccheo seminò la sua strategia. Contattò il dirigente, gli spiegò che Andreas avrebbe presto lasciato e che lui sarebbe stato il nuovo amministratore delle società, anzi lo era già da adesso ed in particolare del caseificio. L'interpellato obiettò che il giorno prima il datore di lavoro era passato a salutarlo e gli aveva chiesto alcune precisazioni circa le pratiche d'ufficio. Prima di andarsene lo aveva rassicurato che si sarebbero visti ancora per molto, in quanto era lui a dirigere e ad interessarsi personalmente di tutti i rami aziendali, non aveva alcuna intenzione di lasciare il comando ad altri. Tutta una finzione rispose il marito di Aglaia, e ribadì:" Fin da adesso sono io il tuo nuovo capo". Confermò che sapeva dell'ingiustizia di cui era stato oggetto e, promise che, una volta assunta ufficialmente la direzione, avrebbe provveduto a compensarlo del torto inflittogli. Niente di più efficace che stimolare la vanità delle persone .

Lo stress doveva essere provocato nel seguente modo: da una parte un contratto di fornitura particolarmente rilevante di formaggi freschi con una grande catena di supermercati con consegna a 30 giorni, dall'altra un'ordinazione di latte ai fornitori di quantità di gran lunga inferiore alla necessità produttiva. Il contratto doveva essere tenuto nascosto per cinque giorni e poi consegnato ad Andreas che visionando gli ordini effettuati si rese conto che era impossibile rispettare quanto pattuito. Il ricordo della precedente spedizione di carne lo mise in tale agitazione che ebbe un violento attacco di cuore e svenne. Portato al Pronto soccorso fu ricoverato in rianimazione e, malgrado le cure, dopo tre giorni morì. Erano le sette del mattino. Alle otto ci fu una convocazione urgente nello studio del notaio e il nostro predatore venne informato di essere stato estromesso da ogni ingerenza nella gestione dei beni della massa ereditaria. Questa forse fu la salvezza di Aglaia, anche se non ne siamo sicuri, perché non aveva più nessun senso ucciderla. La premorienza avrebbe attivato il verificarsi della condizione risolutiva prevista dal testatore. Al verificarsi della condizione

risolutiva, i beni dell'asse ereditario ricevuto dal padre si sarebbero trasferiti ad altro sostituto, lasciando a bocca asciutta l'assassino.

Per il caseificio, restava il problema della consegna della quantità dei formaggi freschi. Adducendo a motivazione il lutto si chiese alla controparte l'accettazione del 50% della quantità pattuita, e il completamento della fornitura dopo dieci giorni. Heilmut si era impressionato per la morte del titolare dell'azienda, per i mormorii che indicavano la causa del decesso nel suo *"errore"* nell'effettuazione dell'ordine e aveva cercato di riparare ordinando quanto necessario per la lavorazione. Dalla stipula del contratto alla morte di Andreas erano trascorsi dieci giorni.

All'undicesimo giorno la quantità inizialmente non ordinata era già in lavorazione.

Il defunto era persona molto conosciuta e al suo funerale era presente una moltitudine. Nel paese dove viveva Aglaia c'era una tradizione. Dopo la messa, prima del trasporto del feretro all'esterno, venivano spente le luci per un quarto d'ora, poi riaccese ad indicare che l'anima del defunto era trasvolata verso la luce e la felicità eterna.

In chiesa, il giorno del funerale, tra le altre corone comparve la solita ruota della Ford Ka, questa volta senza fiori. Gli unici, definiamoli ornamenti, erano un dardo della lunghezza di quasi un metro conficcato nel pneumatico ed una serie di piccole lampadine spente che si accendevano con un sistema crepuscolare tarabile supportato da una batteria.

Giunti alla fine della messa e spente le luci, la ruota si illuminò con un motivo che dava l'impressione di una cascata di sangue. L'accensione durò un quarto d'ora e stupì tutti, anche perché ogni tre minuti veniva evidenziata la scritta Alderich che colpita dalla luce assumeva la stessa colorazione purpurea. Tutti si chiedevano cosa volesse dire quello strano oggetto così particolare ed il dardo ad esso associato. Gli unici che riconobbero la freccia e la ruota furono Alim e Zaccheo. L'inquietudine cominciava a sedimentarsi nell' animo di quest'ultimo, come un precipitato che a lungo andare solleva ed espelle ogni altro composto chimico liquido presente nel recipiente in cui è contenuto. Alim ebbe conferma di quello che negli ambienti della malavita si vociferava da tempo.

Per quanto riguarda Heilmut, retrocesso con opportuna riduzione di stipendio, destinatario di lettera di censura, gli venne consigliato di essere più preciso sul suo lavoro e si tenne conto dell'integrazione dell'ordine, che venne considerata come un tentativo di riparazione per l'errore commesso. Per cautelarsi andò da un notaio depositò in busta sigillata la descrizione dei fatti che lo avevano indotto ad effettuare ordinazioni in quantitativo inferiore al necessario. Il plico, previa impressione dei sigilli notarili, fu depositato presso l'archivio.

Il piano di Zaccheo era riuscito solo parzialmente, aveva eliminato fisicamente, senza apparire, il suocero e davanti alla sorpresa del comportamento di Heilmut ed a quella ancora più dirompente del testamento che lo escludeva dalla gestione e dal godimento di

tutti i beni della massa ereditaria e degli utili da questi derivanti si propose di trovare una soluzione per aggirare i vari ostacoli che erano stati posti sul suo cammino.

La cosa che per il momento gli premeva di più era di punire l'impiegato che si era impegnato con lui per creare serie difficoltà nella consegna di un ordine e poi aveva mancato alla promessa fatta. Nella sua progressione nel crimine, sempre finalizzato al conseguimento della ricchezza, il nostro personaggio considerava delitto di lesa maestà il non rispettare i patti scellerati che concordava. La cosa era ancora più grave perché, se da un delinquente poteva aspettarsi comportamenti sleali, ciò non doveva accadere con un modesto "*travet*" che aveva solo da perdere al non mantenere la parola data.

Qualcuno potrebbe chiedersi se avesse senso irritarsi per l'integrazione dell'ordine avvenuta in ritardo se la morte del congiunto era comunque stata ottenuta. Il decesso era avvenuto, ma la presa di possesso dei beni del suocero era diventata impossibile. Gli era giunta voce che Heilmut, sentendosi responsabile di quanto successo, aveva raccontato a molti colleghi il contenuto del colloquio avuto con lui, sottolineando che si fosse spacciato come nuovo amministratore. A lui non interessava il buon nome dell'azienda che ormai non era più alla sua portata. Sperava di no, ma probabilmente sarebbe stato coinvolto in un procedimento giudiziario chiamato in correità da Heilmut e voleva che la punizione che intendeva infliggere servisse anche ad ammorbidire le dichiarazioni del travet nei suoi confronti. A questo bisogna aggiungere la stizza per l'esclusione dall'asse ereditario, e definiamolo il delitto di lesa maestà perpetrato nei suoi confronti, elementi che lo fecero agire nel modo spietato che descriviamo.

Massima barbarie, allo stesso tempo era arrivato alla convinzione che la morte poteva essere di insegnamento e monito per coloro che non volessero rispettare gli accordi, ma un morto presto si dimentica. La sua nuova filosofia era : "*Una persona viva ma particolarmente sofferente era un monito ancor più efficace*". Forse non si era accorto che, se la morte di un suo avversario può scatenare la vendetta dei familiari o degli appartenenti al clan, il lasciare in vita una testa pensante, ancorché su un corpo mal ridotto e mutilato può essere ancora più pericoloso. Affermazione che facciamo anche con riferimento all'esperienza e all'infermità di Karl.

Dopo quattro mesi dal decesso di Andreas, Heilmut non si presentò al lavoro. In ditta attesero una telefonata di giustificazione, ma non pervenne nessuna chiamata. Trattandosi di un collega che preavvisava sempre le sue assenze, trascorse alcune ore, in azienda cominciarono a preoccuparsi e, cercatolo al suo domicilio senza risultato, avvertirono i carabinieri. Le ricerche iniziarono ma non fu necessario proseguirle perché il TG Regionale dette la notizia che un uomo era stato trovato legato ad un albero, con le gambe e le braccia monconizzate e con evidenti segni di una cauterizzazione e di sutura piuttosto grossolane ancorché apparentemente eseguite da mani esperte. La scoperta era stata fatta da un automobilista che si recava in città e che telefonò al 112. Il ferito era proprio Heilmut e coloro che l'avevano ridotto in quel modo si erano premurati, per quanto possibile, di mettere in

atto accorgimenti che impedissero l'insorgere di possibili infezioni durante la sua esposizione all'aperto. Intervenne l'ambulanza della Croce Rossa.

Fu portato al pronto soccorso in codice rosso e poi trasferito in rianimazione. Dimesso dopo un mese fu costretto a utilizzare una carrozzella da invalido, almeno fino a quando si fosse palesata la possibilità di applicare protesi. La ditta in cui lavorava trascorsi i sei mesi di malattia, continuò a tenerlo nei registri paga contabilizzando gli emolumenti come beneficenza verso soggetto in aspettativa senza retribuzione e, appena possibile, in attesa delle protesi lo fece rientrare al lavoro con il compito di osservatore dei processi di produzione. Alla sera riferiva ad un collega che registrava la sua relazione. Avrete capito che quelle relazioni venivano esaminate e, se del caso utilizzate. In effetti più di una volta questi resoconti verbali si dimostrarono di estrema utilità per migliorare alcuni aspetti della produzione aziendale, altri furono solo una dignitosa forma di fare l'elemosina a una persona sfortunata.

Dopo un anno Heilmut iniziò le prime visite presso un centro specializzato nella produzione di protesi situato in Emilia Romagna e al compimento del secondo anno poté utilizzare le sue nuove gambe e braccia.

Ai carabinieri che l'avevano interrogato subito dopo la dimissione dall'ospedale disse di essere stato aggredito da tre individui incappucciati. Due di loro lo avevano colpito con pugni e calci, poi il terzo gli aveva fatto un'iniezione. Dichiarò di non avere sospetti e disse il vero, perché mai più si immaginava che tali mutilazioni fossero la punizione per aver integrato l'ordine della quantità di latte, inizialmente volutamente sottostimata.

L'effetto terrorizzante non venne percepito dalla comunità, che parimenti non aveva compreso la vera motivazione di quelle amputazioni. Per tali amputazioni era stato necessario l'intervento di un medico prezzolato, che aveva operato in un vecchio garage e con strumenti appena adatti alla bisogna. Questo spiega la cauterizzazione grossolana ed i punti apparentemente praticati da mani esperte.

Il mancato effetto di avvertimento che il mandante di tale reato si era preposto lo lasciò leggermente deluso, ma al momento aveva pensieri ben più importanti. Doveva trovare il modo di aggirare le disposizioni testamentarie, magari utilizzando una "*testa di legno*", ma senza che questa figura venisse scoperta e si sapesse che era lui a manovrare il burattino.

CAPITOLO DECIMO

ALIM E ZACCHEO: SIMILI CRIMINI, DIVERSA CONDOTTA

Dobbiamo subito premettere che Alim era un uomo intelligente, colto, plurilaureato (laurea in ingegneria, giurisprudenza, economia e commercio). Conosceva e parlava molto bene l'italiano e il tedesco (lingue madri), l'inglese, il francese, il russo, l'arabo oltre ad essere ottimo conoscitore di alcuni dialetti mediorientali ed africani. Non stupitevi, per essere un *"delinquente di successo"* bisogna avere le stesse qualità che contraddistinguono un amministratore delegato di una grande azienda. Fisicamente una quercia. Alto 1,90 aveva braccia in grado di stritolare un vitello.

Abbiamo imparato a conoscerlo come meglio introdotto di Zaccheo negli ambienti della malavita. Lo abbiamo guardato con un senso di simpatia quando lo abbiamo definito delinquente provinciale che non uccide i bambini o quando ha ammonito Zodak a uscire dalla sfera di influenza e dal territorio in cui operava o quando, scampato alla trappola tesagli da Zaccheo decise di essere riconoscente verso il suo salvatore. Se effettivamente fosse solo questo ci augureremmo tutti di incontrare un "*delinquente par suo*". Oltre ad operare nel commercio delle auto, di quelle rubate di grossa cilindrata di cui alterava i numeri di telaio, clonava mezzi di trasporto, attività che costituiva la disperazione di automobilisti ignari che si vedevano recapitare multe e talvolta, nei casi di incidente dovevano dimostrare di non essere mai stati nel luogo in cui il fatto si era verificato. Aveva per qualche tempo operato nel settore immobiliare, ma poi si era reso conto che tale attività richiedeva un enorme dispendio di tempo. Aveva abbandonato tale campo per rivolgersi ad attività più redditizie e più liquide: droga, prostituzione, organizzazione di trasbordi di esseri umani dalle coste africane all'Italia. Gli immigrati che si avvalevano della sua organizzazione avevano la certezza di essere portati a destinazione e non abbandonati in alto mare e costretti a chiedere soccorso. *"Quasi una formula soddisfatti o rimborsati".* Noleggiava navi scadenti, ma regolari, pigiate al limite della legalità, fornendo documenti falsi e facendosi pagare il triplo di un normale biglietto.

Anche nello spaccio della droga il nostro delinquente gentiluomo era una contraddizione in termini. Praticamente si era trovato a gestire un'organizzazione che in qualche modo lo teneva invischiato in tale attività. Un religioso suo amico che rappresentava un po' *il Grillo parlante* della sua coscienza gli aveva più volte fatto notare il danno che provocava soprattutto tra i giovani. Questo frate era conosciuto come il Savonarola che combatteva una lotta impari contro gli spacciatori di droga. Dal pulpito inveiva contro questi agenti di morte e di dolore. Un sabato mattina i giornali riportarono il decesso per overdose di una neonata

di due mesi la cui madre, malgrado la situazione aveva continuato ad allattarla al seno. Che fosse questa notizia o il desiderio di stigmatizzare coloro che spacciavano, durante l'omelia della messa prefestiva, forse lasciando la parola più ad un'utopica speranza che alla razionalità aveva tuonato: "*Un giorno dovrete render conto perché voi che provocate dolore e morte per denaro, verrete privati dalla Provvidenza del vostro mercato. A questo punto, della vostra droga potrete farvene delle tisane. Intrugli che berrete voi e i vostri figli e nipoti. Vi distruggerete fino alla settima generazione. Ed a partire da oggi comincerete a vedere il vostro patrimonio che diminuirà fino ad annullarsi. Morirete in stato di indigenza e nessuno avrà pietà di voi, dei vostri figli, dei vostri nipoti, come voi non avete pietà per nessuno. Ricordate la giustizia di Dio prevarrà sulla sua misericordia."* A questo punto il predicatore fece una pausa e rapidamente si chiese se non avesse esagerato. Gli sembrò di trovarsi nella situazione di un grande fiume che raggiunge il punto di caduta di un'immensa cascata le cui acque sono destinate inesorabilmente a precipitare con fragore. Avrebbe potuto tacere, ma riprese e, senza esitazione, ripeté il concetto alzando ancora di più la voce: " *La giustizia di Dio prevarrà sulla sua misericordia".*

In certi ambienti il sermone non fu molto apprezzato. Al vescovado il giorno seguente pervennero delle lamentele che imputavano al predicatore un insegnamento contrario a quello della Chiesa. Ovviamente nessuno dei reclamanti fece riferimento alla questione droga e al decesso della neonata.

Il frate fu convocato in Vescovado. In quel periodo la sede era vacante e il facente funzioni era un prelato che rivestiva anche la carica di economo. Il colloquio iniziò con punti di vista opposti. L'economo, forse trascinato da una mentalità un po' troppo ragionieristica disse: "*Lei fa delle accuse molto pesanti, e mi ha indicato nomi e cognomi. E' sicuro di quello che afferma? Questi signori rientrano tra i più generosi benefattori della Diocesi ed alcuni di loro rivestono anche cariche pubbliche. Vuole scatenare una guerra tra la Diocesi e la pubblica autorità? Lei sta mettendo in dubbio la portata della misericordia divina e la sua infinita estensione. Le chiedo se è sicuro di poter valutare se Dio rifiuta di perdonare e se è in grado di capire dove si ferma la sua misericordia. La misericordia viene prima della giustizia".*

Il frate ritenne *l'incipit* del discorso abbastanza poco cristiano. Poteva convenire sulla sua non capacità di valutare la misericordia divina. Con tutto il rispetto per il suo superiore, aveva da commentare la frase conclusiva che non lo trovava pienamente d'accordo. La sua risposta fu: "*Forse lei non ha letto i giornali di sabato mattina. Stiamo parlando di spacciatori su grande scala. Quanto ai nomi li confermo, del resto voi avete antenne e contatti che possono verificare quanto sostengo. Quanto ai benefattori desidero farle notare che gli Enti benefici sia laici che religiosi si preoccupano di raccogliere donazioni anche per importi cospicui, senza chiedersi l'origine del denaro che raccolgono. E' vero che* – pecunia non olet – *ma se i laici possono ritenersi esenti dal dovere morale di accertare la provenienza del denaro donato, per i religiosi ritengo che questo obbligo esista. Diversamente si incassano e si distribuiscono monete grondanti sangue. Denaro che è più riprovevole di quello con cui fu comprato il Campo del Vasaio, perché Giuda fu il mezzo con cui si*

verificò la profezia di Geremia, mentre le oblazioni in questione sono frutto di illeciti di cui nessuno si pente.

Volevo farle notare che le donazioni di certi soggetti sono esclusivamente quelle che danno visibilità, ad esempio il restauro di un quadro in cattedrale, il rifacimento del tetto di una chiesa, il notorio sostegno a qualche ONLUS, alla sola condizione che tale supporto sia reso pubblico ed ampiamente pubblicizzato. Nell'anonimato, nessuno di loro aderisce alla formula – "adotta una famiglia" - *per provvedere al suo sostentamento per una settimana, un mese, un trimestre, un anno.*

Quanto all'affermazione che la misericordia viene prima della giustizia mi permetto di fare una precisazione riferendomi ad una situazione terrena. La misericordia si applica a chi ha commesso un reato, un illecito o ha comunque violato una norma, equivale all'amnistia che cancella il reato e la pena. Non ha senso applicare misericordia ad un incolpevole. E' come concedere la grazia a chi non ha commesso alcun reato. La Giustizia divina riconosce l'avvenuto evento (peccato) e motu proprio *Dio applica la sua Misericordia. Tra gli incolpevoli annovero coloro che commettono peccati veniali, non certo gli spacciatori."*

Malgrado quanto detto dal frate l'anima e l'animo del contabile prevalsero e il colloquio si concluse con l'ordine di non interpretare l'estensione della misericordia divina. Ingiunzione che ottenne un dolente obbedisco e lasciò il convocato con la stessa convinzione con cui era entrato nella sala.

Il mattino dopo vi fu un blitz della Guardia di Finanza e dei Carabinieri a casa di uno dei grandi spacciatori. Vennero trovate prove che indussero il giudice ad emettere un decreto di sequestro, propedeutico all'esproprio.

L'evento, frutto di pura coincidenza, collegato all'anatema, venne considerato come la certificazione che la Chiesa era a conoscenza di fatti a loro ignoti. Non potevano certamente prendersela con il Vescovado, avrebbero sollevato un vespaio che avrebbe impedito loro di lavorare tranquillamente. Tutti i capi che operavano nella zona, si riunirono e decisero di punire il frate. Dopo discussioni e votazioni si sentenziò per l'uccisione. Alla riunione non era stato invitato Alim che era conosciuto come amico della vittima predestinata, che comunque non avrebbe potuto partecipare perché impegnato all'estero. Se fosse stato presente, i convenuti avrebbero sentenziato diversamente.

Un mattino, in Piazza Walther von der Vogelweide, dietro una delle panchine che erano a ridosso dell'aiuola fiorita, un turista che stava guardando l'imponente ed elegante monumento raffigurante il medioevale poeta cantastorie, notò un lungo sacco di plastica percorso da una lunga cerniera. Subito non diede peso, poi, facendo riferimento a fatti di cronaca ed a immagini televisive, ebbe il sospetto che quel fagotto potesse contenere dei resti umani. Si mise ad urlare e chiamò il 112. Arrivati i carabinieri, allontanarono la folla nel frattempo assiepatasi. Aprirono l'involucro e videro il cadavere di un religioso, in abito talare, che aveva infilzate nelle braccia e negli avambracci 12 siringhe ancora contenenti

parti minimali di cocaina e crack in soluzione. Una siringa per ogni clan spacciatore che aveva determinato la sentenza. Un vero spreco di droga, considerati i prezzi di mercato.

Il Procuratore della Repubblica ed il medico legale convennero che si trattava di omicidio perché anche solo il contenuto di una siringa avrebbe mandato in overdose ed ucciso il soggetto. Non potevano spiegarsi come lo stesso avesse potuto punturarsi con le altre undici, dato e non concesso che si fosse iniettata la prima dose. Del resto l'angolo di entrata dell'ago dichiarava in modo incontrovertibile che lo stupefacente gli era stato iniettato. Alcune escoriazioni in prossimità del punto di entrata di una siringa palesavano che vi era stato un tentativo di reazione, prima con il braccio, poi con l'irrigidimento della muscolatura.

I funerali si tennero nel duomo di Bolzano. La partecipazione dei cittadini fu numerosa, la messa fu officiata da due vescovi venuti dalle diocesi vicine e durante l'omelia, oltre a tessere le lodi del defunto, si invitarono i colpevoli a convertirsi perché la Misericordia divina è grande. I mandanti e gli assassini erano presenti e furono compiaciuti che il riferimento alla Misericordia divina fosse completamente opposto a quello riferito nell'anatema del frate. Da buoni *vip* cristiani porsero le condoglianze al clero della Diocesi, erroneamente, sempre più convinti che costoro fossero i rappresentanti di una religione che permetteva gli illeciti più efferati perché predicavano un Dio che perdonava settanta volte sette, cioè sempre. Nella loro analisi avevano dimenticato una variabile: quella del pentimento. Il facente funzioni della diocesi riferì ai suoi superiori il colloquio avuto con il defunto e la prudenza che aveva suggerito, ma segnalò anche i nominativi che gli erano stati comunicati.

Alim venne immediatamente informato dell'incidente occorso al suo amico. Questa ferale notizia si aggiungeva ad un'altra ricevuta un anno prima. Un lontano parente, a cui era comunque affezionato, era deceduto per l'assunzione di una overdose di droghe pesanti. A seguito di questo avvenimento aveva deciso di continuare a spacciare, ma esclusivamente droghe leggere e estremamente controllate anche nella miscelazione con cui venivano vendute. Da un rilievo statistico possiamo affermare che a causa del suo commercio non si verificò mai un decesso anche se la dipendenza creava seri problemi alle famiglie. Molte volte, previa informativa presso alcuni medici, abbassando il prezzo delle dosi al solo costo, dava ai suoi clienti del metadone.

Per quanto riguardava lo spaccio di droghe la sua condotta seguiva un doppio binario.

Tutti i mesi ad una ONLUS ospedaliera che aveva come scopo la disintossicazione dei tossicodipendenti, perveniva un pacco postale che conteneva contanti per centomila euro. La donazione era accompagnata da una busta contenente un biglietto formato visita su cui con un computer era scritto: *"Perseguite il vostro scopo. Consiglio vivamente di evitare di utilizzare tale cifra per i vostri interessi personali. Firmato, un donatore".*

Per il commercio di droghe pesanti e dei nuovi ritrovati sintetici si era ripromesso di impedirlo, la cosa doveva avvenire con gradualità, anche perché l'esporsi troppo avrebbe solo messo a repentaglio la sua vita e non data alcuna soluzione al problema.

La prima considerazione da fare era di definire la categoria che doveva essere ostacolata. Esistevano i veri e propri spacciatori ed i compratori che a loro volta potevano trasformarsi in spacciatori. I secondi dovevano comunque considerarsi delle vittime, anche se talvolta coscienti della pericolosa via che stavano per intraprendere, i primi erano comunque da biasimare senza alcuna attenuante, perché solo spinti dal desiderio di arricchirsi facilmente.

A quest'ultimo tipo appartenevano tutti coloro che collaboravano con Zaccheo o con le alleanze che costui aveva stretto per dominare il mercato. La decisione fu quella di eliminare periodicamente e in zone diverse del territorio uno o due spacciatori. Due o tre giorni prima i telegiornali ed i quotidiani avevano dato notizia della morte di un giovane che in una discoteca aveva mescolato alcool e crack. Dopo una settimana due cadaveri vennero rinvenuti sul marciapiede con accanto un vistoso cartello di plastica su cui era impressa una gigantesca *"P"*. Dall'esame effettuato su tale reperto non risultavano impronte digitali o altri elementi passibili di esame. Gli omicidi si ripeterono al ritmo di due a settimana e sul luogo venne sempre rinvenuto un cartello con singole lettere che, messe nell'ordine temporale riferito ai crimini formavano la parola *"PUSHER"*. Questi omicidi avevano creato il sospetto che ci fosse un serial killer giustiziere o un concorrente che volesse appropriarsi del mercato delle droghe pesanti. Per quello che era il mercato locale, questa seconda ipotesi venne smentita dal fatto che, oltre alle otto vittime che appartenevano al giro di Zaccheo, le altre quattro erano nel libro paga di Alim. Dobbiamo spiegare il perché di questi ultimi decessi. I predetti collaboratori, oltre a spacciare droghe leggere, secondo le istruzioni, avevano iniziato a vendere quelle sintetiche e pesanti, di ultima generazione, ma praticamente di nascosto ed in proprio. Questa condotta aveva indispettito Alim che aveva provveduto ad eliminarli. Allo stesso tempo tali uccisioni avevano allontanato da lui il sospetto che fosse l'autore degli omicidi. Altre dodici vittime vennero ritrovate con i soliti cartelli. Questa volta gli uccisi erano di concorrenti che operavano sul territorio dell'intera regione.

Il primo risultato ottenuto fu che le strade vennero, temporaneamente, liberate dagli spacciatori, ma i pusher operarono col sistema porta a porta. Dopo aver concordato gli appuntamenti, si recavano al domicilio dei clienti. Questo commercio rappresentava una difficoltà in più per i consumatori. Molti di loro infatti assumevano sostanze all'insaputa dei familiari. Dal punto di vista finanziario non cambiava nulla, merce contro prezzo.

La sua battaglia contro i nuovi preparati era impari, e allora Alim decise di lasciare mano libera ad alcuni collaboratori, alla sola condizione che operassero in proprio, apparissero spacciare in disaccordo con il loro boss e gli riferissero. Così ottenne una mappa dettagliata di tutti gli appartamenti della città in cui venivano recapitate le dosi *"a domicilio"*.

A firma *"Un cittadino"*, un giorno ai carabinieri e alla procura della repubblica giunse un lungo elenco di venditori di droghe pesanti. Venivano solo omessi venti nominativi equamente distribuiti tra tutte le organizzazioni che operavano nella regione. Ad un giornale venne fatta pervenire notizia di un killer che dopo gli spacciatori avrebbe colpito i consumatori. Tutto questo creò scompiglio tra i malavitosi e tra i tossicodipendenti, mentre le autorità, in nome dei principi dello stato di diritto, indagavano per capirci qualcosa.

La procura provvide a dare impulso alle investigazioni e, dall'esito di queste, ai sensi dell'articolo 335 del c.p.p. primo comma[6], all'immediata iscrizione nel Registro delle notizie di reato.[7]

Un mattino una persona venne trovata legata ad un palo della luce con un cartello in mano su cui era scritta la denominazione e l'indirizzo di un centro di disintossicazione. Era iniziata una lenta battaglia per indurre i consumatori a fare l'unica cosa che avrebbero dovuto fare, ottenere aiuto da un ente sanitario specializzato. Per dare maggior enfasi al tentativo di convinzione dopo due giorni un secondo consumatore venne trovato imprigionato su una panchina. Questa volta la sua camicia era completamente imbrattata da un inchiostro che riproduceva esattamente il colore del sangue coagulato. Questo ultimo particolare non fu percepito e un passante, ritenendo che si fosse davanti ad un ferimento grave, chiamò il 112 e richiese l'intervento di un'ambulanza. Al pronto soccorso venne svelato l'arcano, ma partì immediatamente una segnalazione tramite la postazione fissa di polizia, in essere presso tutti gli ospedali di una certa dimensione strutturale. Il reato ipotizzato era quello di sequestro di persona, al momento a carico di ignoti.

Quanto descritto era stata la reazione alla morte del lontano parente. Adesso bisognava reagire all'uccisione del gesuita. Gli venne riferito l'anatema pronunciato e capì che l'amico gli aveva lasciato un compito, quello di sottrarre i tossicodipendenti al loro vizio. Doveva eliminare il mercato e ridurre gli spacciatori a non avere più clienti. Sapeva che non poteva

---

[6] 1. Il pubblico ministero iscrive immediatamente, nell'apposito registro custodito presso l'ufficio, ogni notizia di reato che gli perviene o che ha acquisito di propria iniziativa nonché, contestualmente o dal momento in cui risulta, il nome della persona alla quale il reato stesso è attribuito.

[7] Si ritiene di precisare che non è la lettera anonima che costituisce prova, ma solo elemento che può indurre ad attivare l'attività di ricerca di dati conoscitivi per l'individuazione della *notitia criminis*. Tale affermazione è senz'altro sostenuta con più autorevolezza dalla sentenza della Suprema Corte di Cassazione n. 34450/2016 di cui si riporta la parte che afferma il principio giuridico a cui si è fatto cenno:

Una "denuncia anonima" non può essere posta a fondamento di atti "tipici di indagine" e, quindi, non è possibile procedere a perquisizioni, sequestri e intercettazioni telefoniche, trattandosi di atti che implicano e presuppongono l'esistenza di indizi di reità. Tuttavia, gli elementi contenuti nelle "denunce anonime" possono stimolare l'attività di iniziativa del pubblico ministero e della polizia giudiziaria al fine di assumere dati conoscitivi, diretti a verificare se dall'anonimo possano ricavarsi estremi utili per l'individuazione di una "notitia criminis" (Sez. VI, 21/09/2006 n. 36003 Cc.). In applicazione di tale principio, la Corte ha ritenuto che la polizia giudiziaria legittimamente può procedere alla perquisizione di un'autovettura e al conseguente sequestro di sostanza stupefacente, dopo aver avviato, a seguito di una denuncia anonima, un'indagine sul posto dove poi ha acquisito la notizia di reato.

Ne discende che legittimamente anche nel caso in esame l'anonimo è stato utilizzato come mero atto di impulso investigativo per verificare l'esistenza una notitia criminis e poi, altrettanto legittimamente, in base a quanto emerso dalla doverosa investigazione, si è proceduto a perquisizione e sequestro.

Il ricorso è, dunque, infondato e va rigettato con la condanna del ricorrente

Quanto detto è da intendersi per tutte le segnalazioni anonime relative a fattispecie penali riportate nel nostro racconto.

utilizzare l'eliminazione fisica dei clienti dei suoi competitori, né avrebbe potuto eliminare spacciatori e consumatori, sarebbe stato un mezzo che il suo amico non avrebbe mai approvato. Stanco ed emozionato per il gravoso compito a cui doveva assolvere, preferì rinviare ogni decisione al mattino dopo, sperando che la notte gli portasse consiglio. Senza accorgersene si stava avviando a trovarsi nella situazione di colui che era stato folgorato sulla strada di Damasco.

Lasciamo per un momento il nostro amico alla ricerca di un modo che gli permetta di privare gli spacciatori del loro mercato e parliamo di prostituzione. Sappiamo che Zaccheo aveva in tale attività una delle sue fonti di reddito. Operava esclusivamente con donne che provenivano da paesi africani o da regioni slave. La diversità tra i due consisteva nel comportamento verso le prostitute. Se rimanevano incinte, venivano costrette ad abortire, senza alcun rispetto per il tempo di gestazione in corso. Quando risultavano infette da HIV o da altre malattie contratte nell'esercizio della professione, venivano rimandate al paese di origine, dove trovavano emarginazione e morte, perché coloro che le avevano ingaggiate avevano loro assicurato un onesto impiego e tornavano con tutt'altro curriculum. Taluni genitori le percuotevano e le scacciavano di casa. Altri le consideravano delle appestate e le trattavano come schiave. Per paura dell'infezione le mandavano a dormire in un porcile a cui avevano cambiato destinazione d'uso. Nessun contatto che le facesse considerare anche minimamente persone umane. Risultato: la disperazione induceva il 90% a suicidarsi, il resto 10% viveva da emarginata perenne.

Facendo un rispettoso paragone era un po' simile a quello che accadeva, nelle zone rurali, nei primi decenni del 1900 a quelle ragazze che restavano incinte con un rapporto fuori dal matrimonio. Scacciate di casa e abbandonate dalla famiglia, ridotte alla disperazione non trovavano più alcun interesse a vivere.

Quelle che ritornavano dal nostro protettore e gli chiedevano aiuto venivano fatte sparire. Erano testimoni scomodi che potevano meditare la vendetta. Uccise, venivano sepolte in zone boschive, sempre diverse, per evitare concentrazioni che potessero farne scoprire i cadaveri a seguito dell'annaspare dei numerosi cani dei cacciatori o dei ricercatori di tuberi e radici.

L'approccio che Alim aveva verso le donne che esercitavano il meretricio per suo conto era diverso. Alim organizzava quella che si chiama *"Prostituzione di alto bordo"*. Reclutava senza costrizioni di sorta le sue collaboratrici cercandole fra quelle giovani, belle e sane, se possibile con un titolo di studio, almeno un diploma, per eventualmente ricollocarle nelle sue aziende a tempo debito. Se rimanevano incinte, le convinceva a portare a termine la gravidanza: sia le madri che i neonati venivano affidati a qualche ONLUS di fiducia (che lui stesso provvedeva a finanziare anonimamente). Le donne che, dopo la maternità, desideravano continuare a svolgere l'"antica professione" venivano trattenute nel mestiere fino all'età di quarant'anni, età oltre la quale veniva proposto loro un lavoro in una delle

sue varie aziende. La motivazione di questo precoce pensionamento era dovuta al tipo di clientela che era disposta a pagare molto ma pretendeva addette almeno apparentemente assai giovani. Per quanto riguardava la parte economica l'80% di quello che ciascuna donna incassava veniva trattenuto da Alim, il restante 20% era netto per le collaboratrici, in quanto tutte le spese di mantenimento ed organizzazione erano sopportate dal datore di lavoro. Trattandosi di prostitute di alto livello, il ricavo netto non era affatto disprezzabile.

Da quanto precede abbiamo l'impressione che sia stato descritto un gentiluomo. Stemperiamo questa opinione, il personaggio appena delineato era inflessibile sul mancato rispetto delle regole che imponeva. Chi le violava, spariva misteriosamente. Il fatto che sfruttasse e si arricchisse con la prostituzione non depone certo a suo favore. Se dobbiamo fare delle comparazioni, era uno Zaccheo un po' più attento alla gestione del personale. Tale condotta gli portò solo riconoscenza da parte delle sue collaboratrici e nessuna di loro si sognò mai di tradirlo o palesare ciò che aveva visto e sentito durante la sua attività.

Anche rispetto al fenomeno usura il loro atteggiamento era diverso. A coloro che non pagavano il loro debito (*montante*) nei tempi dovuti, Zaccheo provvedeva inizialmente ad aumentare il tasso di interesse e ad abbreviare i tempi di scadenza, poi, se ancora inadempienti, li puniva con sanzioni corporali, dove un paio di pugni erano la pena minore. Se ancora recidivi minacciava i familiari e come ultima *ratio* provvedeva a procurare gravi lesioni. Talvolta, per far vedere che con lui non si scherzava giungeva anche all'omicidio, ovviamente per interposta persona. In questo suo operare applicava malamente, ma a modo suo, un principio giuridico *"Il denaro è l'unica merce sempre disponibile sul mercato e quindi reperibile. L'unica variabile è il prezzo"*.

Alim operava come una quasi legale agenzia di prestiti. Provenendo non da una famiglia di commercianti, ma di contadini, ricordava un vecchio proverbio: "*Non si può spremere sangue da una rapa"*. Cercava di esaminare e risolvere le singole situazioni, col risultato che tale approccio ai problemi gli permetteva di recuperare quasi sempre quanto prestato e gli interessi convenuti, senza dover ricorrere alla violenza. L'illegalità si verificava quando veniva usata violenza senza tanti complimenti contro coloro che dichiaravano situazioni di indigenza non veritiere, esclusivamente per non adempiere. Vero è che talora condonava qualche piccolo debito a coloro che sapeva trovarsi nell'assoluta impossibilità di risarcirlo.

Alim, a differenza del suo concorrente, non tendeva al raggiungimento della ricchezza con qualsiasi mezzo ed a qualsiasi prezzo, il denaro gli interessava solo in quanto utile a gestire e far funzionare la sua organizzazione. Si era trovato preso in un ingranaggio che doveva continuare a girare. In qualche modo faceva da argine a crimini ben peggiori, pur commettendone di altamente riprovevoli. Se si fosse improvvisamente ritirato dal mercato, senza creare i presupposti per una successione avente le stesse caratteristiche con cui aveva operato fino ad ora, si sarebbe originata una sorta di terribile faida. Diciamo che la sua

permanenza nel crimine era una specie di catalizzatore che rallentava l'incendio e lo manteneva in dimensioni controllabili.

Attività esclusive di Zaccheo

Abbiamo visto che Alim si era ritirato dall'esercizio dell'attività immobiliare, Zaccheo invece esercitava in tale settore. Da buon disonesto cercava di lucrare il massimo.

Con un notaio accuratamente scelto aveva convenuto che tutti i contratti in cui interveniva come mediatore, e il cui preliminare notarile riportasse una o più condizioni sospensive, vedessero le commissioni di sua spettanza percepite in sede di firma del suddetto documento. Dal punto di vista della violazione dei doveri e dell'etica professionale, sia del notaio che dell'immobiliarista, la richiesta di anticipato versamento delle commissioni costituiva un *comportamento scorretto ed un pericolo* per il patrimonio dei contraenti, qualora il mediatore, al momento del non verificarsi della condizione sospensiva, si fosse trovato nello stato di illiquidità. In tal caso, se trattavasi di soggetto con costituzione societaria per cui era previsto il fallimento, inserimento nell'asse fallimentare con possibilità di percepire una frazione minimale o addirittura nulla del credito nel frattempo sorto. Se trattavasi di imprenditori non soggetti a fallimento ai sensi dell'articolo 1 della Legge fallimentare. (R.D 16 marzo 1942, numero 267), il perseguimento di eventuali ricchezze future doveva essere fatto ai sensi dell'articolo 2740 c.c.[8], con tutte le difficoltà che le attività eventualmente sorte possano essere individuate e perseguite, sperando che non debbano essere condivise con altri creditori concorrenti. Da non sottovalutare i costi.[9]

Quando si trattava di privati la flagrante violazione del disposto dell'articolo 1757 c.c. passava quasi inosservata. Per quieto vivere, i pochi che erano edotti della trasgressione pagavano senza porre rimostranze. Al mancato avverarsi della condizione decurtava di una percentuale del 10% adducendo spese non meglio precisate o addirittura non restituiva quanto percepito. Non veniva convenuto in giudizio perché le spese legali, (camera di conciliazione più dibattimento) il tempo perso, lo stress, i continui rinvii della data delle udienze inducevano i danneggiati a rinunciare ad ogni pretesa.

Alle aziende dotate al loro interno di un Servizio legale, faceva intravedere lo spauracchio della perdita dell'affare, quasi sempre con successo.

I contratti che trattava con condizione sospensiva erano circa il 40% di quelli conclusi. L'introito anticipato costituiva pertanto un cospicuo ammontare, anche perché il termine per il pagamento delle commissioni sarebbe stato mediamente dagli otto ai dodici mesi

[8] Il debitore risponde dell'adempimento delle obbligazioni con tutti i suoi beni presenti e futuri.

[9] Per chi volesse una descrizione pratica delle difficoltà può riferirsi a Cassazione Civile Sent. Sez. L Num. 23655 Anno 2016 Data pubblicazione: 21/11/2016 .

posteriore alla stesura del preliminare e soprattutto le società li sottoscrivevano per importi cospicui.

Il notaio che, mutuando il nome dal personaggio manzoniano chiameremo Azzeccagarbugli, era persona professionalmente molto preparata e valida, aveva un solo difetto: "era un po' pasticcione e talvolta si riteneva superiore al cliente e gli mancava di rispetto". Si considerava l'unico depositario della scienza giuridica. Questo era evidentemente il risultato di una supponenza che lo portava ad un comportamento poco educato. Quando i clienti facevano osservazioni relativamente alle bozze, magari riferendosi a norme dell'ordinamento, ciò era considerato un diritto di lesa maestà e venivano trattati come appestati e talvolta sabotati. Gli altri erano valutati sulla base della prima impressione. Se questa era sfavorevole, considerava i soggetti come giuridicamente ignoranti, diversamente come persone da osannare. Nel comportamento sopra descritto dimenticava il proverbio *"L'abito non fa il monaco"* e talvolta si trovava ad affrontare spiacevoli conseguenti postumi.

Gli abbiamo attribuito un cognome importante perché, diversamente, non avremmo saputo come chiamarlo. Gli abbiamo attribuito un cognome perché la legge sullo *Stato civile* obbliga all'attribuzione per poter iscrivere nei registri anagrafici, su questi non potevamo iscriverlo con il solo titolo professionale. In difetto sarebbe automaticamente divenuto *"innominato"*, in tal modo avrebbe potuto essere confuso con un altro personaggio manzoniano: *l'Innominato* che comunque esercitava un'altra professione.

Tra i suoi clienti vi era la multinazionale ZETA13 che, agli atti, veniva rappresentata da un anziano e abile procuratore, ma molto accomodante. Per raggiunti limiti di età, costui andò in pensione e fu sostituito da un trentenne appena assunto.

Sulla base dei criteri di giudizio di cui abbiamo parlato, malgrado rappresentasse un importante cliente, il notaio valutò il nuovo venuto come un essere insignificante. Durante la lettura di un rogito il giovane si permise di chiedere spiegazioni su una clausola contrattuale. Il pozzo di scienza del nostro professionista considerò il quesito come un affronto e come risposta, senza citare il testo latino, espresse il concetto di un brocardo il cui principio giuridico non aveva nulla a che fare con la delucidazione richiesta. Per non offendere ed offuscare troppo la dignità di colui che, nello studio notarile, formalmente avrebbe dovuto essere la maggior scienza e conoscenza, non indichiamo il brocardo, in quanto esprimente un concetto talmente semplice che anche un bambino con la terza media si sarebbe accorto che la risposta non era consona a quanto richiesto.

Il giovane procuratore reagì a questa presa in giro e disse: "*In questa stanza, formalmente, lei rappresenta il più elevato grado di scienza e conoscenza ed io devo far finta di crederle. Tuttavia mi permetto di rilevare che la sua risposta non ha nulla a che vedere con il mio quesito. Poiché anche in sede di preliminare, in cui il mio collega non ha sollevato eccezioni, vi è stata una palese violazione dell'articolo 1757 c.c., la sua risposta e il fatto che lei ometta la lettura di parti dell'atto mi inducono a suggerirle di rivedere il suddetto articolo e l'articolo 7 del DPR 137 del 7 agosto 2012 e articolo 11*

della legge 247 del 31 dicembre 2012. Per evitarle la fatica di una ricerca le ricordo che tali disposizioni riguardano la "Formazione continua" *a cui sono obbligati coloro che esercitano un'attività professionale come la sua. Questa sera, prima di andare a letto, riprenda e rilegga alcune pagine del libro di diritto privato su cui ha studiato. Mi permetto di ricordarle che se lei avesse dato una risposta simile all'orale del concorso per il notariato sarebbe ancora a far fotocopie in qualche copisteria, magari situata di fronte ad una facoltà di Giurisprudenza o di Economia e Commercio, tanto per non farle perdere il contatto con la scienza giuridica."*

Il notaio, sorpreso da tale reazione, con una battuta sarcastica protestò la sua superiorità, poi sparì. Le formalità di firma furono raccolte da un membro dello staff notarile, e parimenti quelle relative al pagamento dell'onorario.

Più tardi fece le rimostranze alla direzione della società rappresentata dal giovane procuratore ricevendo formale ascolto che non ebbe esito.

In altra occasione, in un rogito stipulato per un'importante multinazionale non aveva riportato correttamente la volontà delle parti. Ciò diede origine ad un lungo contenzioso e nel dibattimento emerse nuovamente, ancorché marginalmente, la violazione del 1757 c.c. Trattandosi di diritto disponibile, tale violazione non aveva rilevanza giuridica, in quanto chi pagava prima del termine non aveva diritto di ripetere quanto versato, come disposto dall'articolo 1185, anche se ignorasse il termine. Qualora ignorasse il termine, aveva titolo a perseguire l'arricchimento che il creditore aveva ottenuto per il suo pagamento anticipato. Tuttavia se fosse risultato accordo tra il professionista e l'immobiliarista per trarre profitto si sarebbe verificata la fattispecie prevista dall'articolo 640 c.p. (Truffa), ma anche qui si tratta di delitto punibile a querela, azione che, come abbiamo spiegato nelle linee che precedono non veniva intrapresa.

Ovviamente, nel caso del mancato verificarsi della condizione sospensiva, avrebbe avuto rilevanza giuridica da porre all'attenzione del giudice la mancata o minore restituzione di quanto percepito da parte di Zaccheo, se vi fosse stata azione da parte dei creditori. Se per ipotesi *"non veritiera"* il reato fosse stato perseguibile d'ufficio, non avrebbe giovato l'entrata in vigore della riforma Orlando, anzi nel nostro caso sarebbe stata controproducente, perché il reato di truffa (640 c.p. primo comma) è perseguibile con la pena massima edittale di tre anni. Tale riforma prevede che siano procedibili a querela le fattispecie relative ai delitti contro il patrimonio che comportino una pena edittale massima di quattro anni. Ripetiamo nuovamente che, conoscendo il nostro protagonista, pochi si sarebbero azzardati a sporgere querela. Mancando tale azione, il giudice, che decide in base al *petitum*, non può sentenziare. La notizia della lite si sparse ovunque.

Dopo questo breve inciso torniamo al nostro notaio. A disputa conclusa con il professionista soccombente, le società tornarono a servirsi dello studio notarile, complici tariffe low cost. La stesura del testo dei rogiti veniva fatta dagli Uffici Legali delle società, ma nessun privato

volle più utilizzare le prestazioni dell'Azzeccagarbugli. Evidentemente la memoria collettiva faticava a spegnersi.

******

Un falso testamento

Per aggirare l'ostacolo delle ultime volontà di Andreas che lo escludevano da ogni interferenza ed ingerenza nell'amministrazione e negli utili derivanti dai beni dell'asse ereditario, Zaccheo non trovò di meglio che suggerire al notaio di pubblicare un falso testamento. Azzeccagarbugli gli fece presente che il comma 6 dell'articolo 463 c.c. prevedeva l'indegnità a succedere per chi avesse formato un testamento falso o ne avesse fatto scientemente uso. Gli suggerì che, considerato il tenore delle precedenti disposizioni, sarebbe apparso alquanto strano che un testamento più recente avesse elogiato e delegato al genero sia l'amministrazione che la disponibilità dei frutti del patrimonio, fatta salva la legittima. La risposta fu che per quanto riguardava la predetta eredità alla peggio si sarebbe trovato nella situazione in cui era adesso. Vista la determinazione del cliente il notaio gli suggerì alcuni indirizzi in cui abitavano persone che avrebbero potuto aiutarlo nel suo proposito.

Il notaio fu invitato a non preoccuparsi e a pubblicare il nuovo testamento. La pubblicazione avvenne. Lo studio legale di Dankrad chiese immediatamente il sequestro del testamento olografo. Sottoposto a perizia calligrafica il nuovo documento venne riconosciuto come un falso, anche se i periti ammisero che la calligrafia era stata imitata in modo quasi impeccabile.

Il giudice sentenziò l'indegnità a succedere. Almeno per la successione Zaccheo si era autoescluso.

La nostra narrazione dovrà presto abbandonare il titolare dello studio notarile perché costui, dopo parecchi anni, venne interessato da quello che comunemente si definisce un brutto male. La patologia lo mandò in depressione e soprattutto gli fece spifferare a destra e a manca alcuni illeciti/reati a cui aveva partecipato col personaggio che dà il titolo a questo scritto e dei quali non abbiamo riferito. La cosa diventava preoccupante perché rischiava di rovinare la reputazione di Zaccheo sia presso l'autorità politica che religiosa. Cosa che il nostro personaggio non poteva assolutamente permettere e tollerare.

Casualmente aveva avuto notizia dell'ordinanza della Corte costituzionale 207/2018 in cui veniva discussa, con rinvio all'udienza pubblica del 24 settembre 2019, il giudizio di legittimità costituzionale dell'articolo 580 del c.p. riguardante l'istigazione al suicidio.

La perfidia del nostro poco di buono non si fermò nemmeno davanti all'utilizzo di un giudizio scaturito da un caso estremamente umano. Il notaio ormai non gli serviva più, e pertanto chiese informazioni ad un altro legale che spiegò succintamente il contenuto

dell'ordinanza facendo diretto riferimento al testo. Lo informò che il tribunale remittente aveva individuato un diverso bene protetto:

"*A fronte di ciò, il bene giuridico protetto dalla norma denunciata andrebbe oggi identificato, non già nel diritto alla vita, ma nella libertà e consapevolezza della decisione del soggetto passivo di porvi fine, evitando influssi che alterino la sua scelta.*

In quest'ottica, la punizione delle condotte di aiuto al suicidio che non abbiano inciso sul percorso deliberativo della vittima risulterebbe ingiustificata e lesiva degli artt. 2, 13, primo comma, e 117 Cost. In tale ipotesi, infatti, la condotta dell'agevolatore rappresenterebbe lo strumento per la realizzazione di quanto deciso da un soggetto che esercita una libertà costituzionale, risultando quindi inoffensiva."

E sempre il tribunale "a quo" sosteneva: *"censura, per altro verso, la norma denunciata nella parte in cui punisce le condotte di aiuto al suicidio, non rafforzative del proposito dell'aspirante suicida, con la stessa severa pena – reclusione da cinque a dieci [recte: dodici] anni – prevista per le condotte di istigazione, da ritenere nettamente più gravi.*

La disposizione violerebbe, per questo verso, l'art. 3 Cost., unitamente al principio di proporzionalità della pena al disvalore del fatto, desumibile dagli artt. 13, 25, secondo comma, e 27, terzo comma, Cost.

Il legale informò che quanto testualmente letto era collocato nella parte "*In Fatto*" dell'ordinanza e che nella sezione " *In diritto*" la Consulta dichiarava di non condividere l'assunto della Corte remittente, e al punto 9 scriveva tra l'altro :

" *La legislazione oggi in vigore non consente, invece, al medico che ne sia richiesto di mettere a disposizione del paziente che versa nelle condizioni sopra descritte trattamenti diretti, non già ad eliminare le sue sofferenze, ma a determinarne la morte.*

In tal modo, si costringe il paziente a subire un processo più lento, in ipotesi meno corrispondente alla propria visione della dignità nel morire e più carico di sofferenze per le persone che gli sono care"

Il concetto di dignità che qui è citato è conseguenza di trascrizione dalla Consulta riportata nella sezione "*Considerato in diritto"* come elaborazione di quanto richiamato dal tribunale remittente e che il legale lesse e che noi qui trascriviamo:

"*Si tratta, infatti, di ipotesi nelle quali l'assistenza di terzi nel porre fine alla sua vita può presentarsi al malato come l'unica via d'uscita per sottrarsi, nel rispetto del proprio concetto di dignità della persona, a un mantenimento artificiale in vita non più voluto e che egli ha il diritto di rifiutare in base all'art. 32, secondo comma, Cost. Parametro, questo, non evocato nel dispositivo nell'ordinanza di rimessione, ma più volte richiamato in motivazione*." (Fonte Ord. Consulta 207/2018)

L'avvocato fece presente che la Corte Costituzionale era piuttosto titubante a decidere l'incostituzionalità dell'articolo 580 c.p., preferendo un intervento legislativo che dirimesse

la questione. A titolo prettamente personale il legale fece capire che, a suo parere, i giudici erano restii a condannare in casi simili a quello oggetto di sospetta incostituzionalità.

Era quello che Zaccheo si aspettava. Per prima cosa dichiarò di prendersi cura del malato, che per una serie di circostanze spiacevoli era rimasto solo.

Cominciò con una pressione psicologica che metteva continuamente in comparazione la situazione del malato con quella gioiosa di conoscenti. Quando la TV o la radio parlavano di persone in condizioni peggiori delle sue, lo invitava a farsi coraggio e gli elencava dettagliatamente le sue patologie ed i suoi problemi, accennando solo di sfuggita a quelli che erano stati raccontati dai mezzi di informazione. In poco tempo lo ridusse a una larva sofferente nel fisico e nel morale. Gli psicofarmaci erano somministrati in dosi leggermente superiori alle prescrizioni mediche. Al momento giusto gli fece balenare il concetto che una vita come la sua non era più vivibile, non era più dignitosa. Ripeté questo concetto fino all'esasperazione finché il notaio cominciò a convincersi di essere in una situazione invivibile.

Un ulteriore passo fu quello di lasciare detersivi, candeggina e altri prodotti tossici a portata di mano, ma in luoghi palesemente destinati a deposito di tali prodotti, e messi in sicurezza da una serratura. Lo stesso fece per i farmaci.

Il continuo martellamento di cui abbiamo parlato ebbe come prima conseguenza l'ingestione di una grossa quantità di detersivo. L'intervento del 118 salvò il notaio, ma non poté evitare gravi lesioni a livello dell'esofago, dello stomaco e della prima parte dell'intestino. L'indagine dell'autorità dimostrò che gli armadietti avevano chiusure sufficientemente sicure, per cui nessuno fu inquisito. In effetti le chiusure erano state forzate e le sole impronte erano quelle del malato.

Si era fatto un passo avanti nel portare Azzeccagarbugli a togliere il disturbo. Ovviamente la situazione sanitaria sopravvenuta aggiunta a quella preesistente rese la sopportazione delle patologie molto più difficile. Continuando il martellamento quasi quotidiano, il nostro perfido personaggio raggiunse il suo scopo. Parallelamente diffuse la notizia che il depresso continuava a chiedergli di mettere fine alla sua esistenza perché la riteneva non più conforme al suo concetto di dignità. Si sbilanciò sostenendo che aveva più volte cercato di dissuaderlo, ma se non fosse stato contrario al vigente ordinamento lo avrebbe anche aiutato nel suo proposito visto che a suo avviso il grado di sofferenza era molto elevato. Un mattino il notaio venne trovato impiccato nella doccia. Il corpo fu ritrovato grazie all'intervento dei pompieri. Chiediamoci il perché. Zaccheo, subodorando che il suo pollo fosse pronto per la cottura, dimenticò volontariamente su un tavolo le chiavi dell'alloggio dell'amico e si tirò dietro la porta. Prima di mettere in atto il suo piano, Azzeccagarbugli vedendo le chiavi sul tavolo, chiuse la porta a chiave, lasciò uno scritto in cui spiegava il suo gesto e ringraziava l'amico che l'aveva assistito e gli aveva fatto intravedere le possibili soluzioni alle sue

sofferenze. Sottolineava di aver agito in quel modo perché nessuno lo aveva aiutato per fargli raggiungere una struttura che potesse porre fine alla sua vita.

Il giorno dopo, Zaccheo suonò e non ottenendo risposta chiamò i pompieri che fecero la scoperta che abbiamo descritto. A qualcuno di loro la scena ricordò una delle ultime sequenze del film "Ufficiale Gentiluomo". Anche qui le indagini non riuscirono ad appurare l'eventuale intervento di terzi, ma, grazie ad una frase dello scritto lasciato dal defunto, non vennero interrotte e si conclusero con un rinvio a giudizio. La frase era *"Ringrazio il mio amico Zaccheo per avermi reso edotto dell'insostenibilità della mia sofferenza".*

La nostra storia si spinge oltre il 25 settembre 2019, giorno in cui la Consulta decise sulla questione del fine vita di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti. E quindi il nostro personaggio ebbe la possibilità di prendere visione del comunicato stampa[10] dell'Organo giurisdizionale. Decisione presa a causa dell'assenza di legiferazione da parte del Parlamento, come si era auspicato dovesse accadere nell'ordinanza 207/2018.

La Corte ha concesso l'esimente e quindi la non punibilità esclusivamente a certe condizioni che si elencano riportando in nota il Comunicato che incide sul disposto dell'articolo 580 del codice penale. Non si analizza il testo delle disposizioni lasciando ad altri il compito perché l'obiettivo della nostra storia non è quello di scrivere un manuale di diritto, impegno che troverebbe chi scrive, probabilmente impreparato. Le disposizioni di legge citate nel racconto sono sempre state attinenti ad accadimenti o a eventi che hanno riguardato i nostri personaggi.

Immediatamente, vi fu un incontro con i legali, sollecitato da Zaccheo. che era intenzionato a capire come la pronuncia potesse interessare i suoi crimini passati e quelli futuri.

---

[10] Si riporta il testo del comunicato:
. IN ATTESA DEL PARLAMENTO LA CONSULTA SI PRONUNCIA SUL FINE VITA La Corte costituzionale si è riunita in camera di consiglio per esaminare le questioni sollevate dalla Corte d'assise di Milano sull'articolo 580 del Codice penale riguardanti la punibilità dell'aiuto al suicidio di chi sia già determinato a togliersi la vita. In attesa del deposito della sentenza, l'Ufficio stampa fa sapere che la Corte ha ritenuto non punibile ai sensi dell'articolo 580 del codice penale, a determinate condizioni, chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli. In attesa di un indispensabile intervento del legislatore, la Corte ha subordinato la non punibilità al rispetto delle modalità previste dalla normativa sul consenso informato, sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua (articoli 1 e 2 della legge 219/2017) e alla verifica sia delle condizioni richieste che delle modalità di esecuzione da parte di una struttura pubblica del SSN, sentito il parere del comitato etico territorialmente competente. La Corte sottolinea che l'individuazione di queste specifiche condizioni e modalità procedimentali, desunte da norme già presenti nell'ordinamento, si è resa necessaria per evitare rischi di abuso nei confronti di persone specialmente vulnerabili, come già sottolineato nell'ordinanza 207 del 2018. Rispetto alle condotte già realizzate, il giudice valuterà la sussistenza di condizioni sostanzialmente equivalenti a quelle indicate.
Roma, 25 settembre 2019 Palazzo della Consulta, Piazza del Quirinale 41 Roma.
Si riporta anche la rettifica del 26/09/2019
FINE VITA: CORREZIONE DI ERRORE MATERIALE NEL TESTO DEL COMUNICATO DEL 25 SETTEMBRE 2019 Attenzione, nel comunicato stampa diffuso ieri, dal titolo IN ATTESA DEL PARLAMENTO LA CONSULTA SI PRONUNCIA SUL FINE VITA, per un refuso alla riga 8 compare, invece della disgiuntiva "o", la congiunzione "e". Quindi, l'espressione corretta (peraltro tratta dall'ordinanza n. 207 del 2018) è la seguente: "… fonte di sofferenze fisiche o psicologiche". Per il testo completo del comunicato stampa si rimanda al sito online della Corte costituzionale www.cortecostituzionale.it. Roma, 26 settembre 2019 Palazzo della Consulta, Piazza del Quirinale 41 Roma.

Ovviamente non gli interessavano le situazioni di fine vita dovute a patologie sopravvenute, senza che fossero causa di condotte aventi rilevanza penale. Ai suoi quesiti gli avvocati risposero che, fatto salvo quanto disporrà la futura legge, al momento la magistratura verificherà se esista nesso di causalità tra la condotta e l'atto "*definito volontario*". Ovviamente con il trascorrere di un lungo lasso di tempo dalla realizzazione, la decisione "*volontaria*" avrebbe potuto essere originata da patologie sopraggiunte e assolutamente indipendenti dal reato consumato.

Accennato al motivo secondario di tale interessamento, dobbiamo svelare quello primario. Gli era giunta notizia che Heilmut, oggetto di monconizzazione, malgrado le precauzioni dei suoi torturatori, a causa delle conseguenze dell'esposizione delle sue ferite alle condizioni esterne, dopo qualche tempo dall'installazione, non poté più sopportare le protesi a seguito di una sopraggiunta infezione che aveva interessato anche il midollo spinale e lo aveva costretto a letto, paralizzato, ma perfettamente cosciente. Con il decorrere del tempo avrebbe potuto raggiungere le condizioni previste dalla sentenza della Consulta.

Quanto precede non è per sollevare inutili cavilli o questioni giuridiche, ma perché , ancorchè non fosse emersa a suo carico alcuna responsabilità per il trattamento riservato al *travet*, il nostro personaggio aveva il presentimento che prima o poi qualcosa sarebbe successo e la giustizia si sarebbe interessata anche a questo crimine . Oltre a quanto detto di Heilmut, il nostro amico Zaccheo, sapendo benissimo che il caso Azzeccagarbugli non rientrava nell'esimente, tramite i suoi avvocati tentò di far applicare a suo favore le decisioni della Consulta. In effetti, alla prima udienza dopo il comunicato della Corte costituzionale, il suo legale fece un'arringa col ricorso all'analogia ed a un ragionamento giuridico talmente contorto, da evidenziare che tentava di arrampicarsi sugli specchi, senza possedere quelle ventose di cui sono dotati alcuni insetti. Il collegio giudicante ascoltò pazientemente anche i giuridici voli pindarici e fu abbastanza irritato, anche se non lo dette a vedere. Ad arringa conclusa, ad alta voce, il presidente fece solo questa osservazione: "*Mi permetto di ricordarle che le fattispecie penali sono tipiche o se preferisce tipizzate e il suo ricorso all'analogia non è accettabile perché assolutamente contrario al diritto penale.*" Per riguardo al diritto ed ai pochi lettori non si riferisce il testo dell'arringa, anche se questa rientrava nell'audace strategia di un avvocato per far scagionare il suo cliente.

Il tentativo non riuscì, ma le cose si misero anche peggio per l'imputato perché la sua riprovevole condotta era estremamente documentata. Oltre allo scritto di congedo lasciato dal notaio, costui, nella sua forma depressiva e forse per deformazione professionale presente anche nella malattia, aveva tenuto un diario di tutto quanto il suo amico gli consigliava e gli diceva. Documento trovato nel *secretaire* di un cassetto a seguito di un'ulteriore perquisizione.
Lasceremo quindi che il procedimento penale faccia il suo corso e ritorneremo in argomento solo a sentenza definitiva

****

Le malelingue

Oltre a tutte le attività di cui abbiamo parlato, correvano su Zaccheo le voci peggiori. Tra l'altro c'era chi affermava che tra i giovani emigranti sani, approdati in qualche Porto Sicuro Italiano, alcuni scomparivano senza lasciare traccia ed alimentavano un traffico d'organi da cui Zaccheo, in questo caso più cauto del diavolo, traeva cospicui guadagni. Non c'è evidenza di questo traffico in Italia in generale, né in particolare nel caso di Zaccheo. Le Autorità competenti, hanno sempre negato che in Italia vi sia traffico di trapianti di organi. Ciò non impedì che, nel 2009, un ministro parlasse, in una dichiarazione che destò scalpore, di evidenze di un traffico illegale di organi, legato alle organizzazioni che commerciano in migranti, *anche nel nostro Paese.* Qui si riporta solo la voce, notando che quando uno si mette sulla via del male per il male, talvolta la *Vox Populi* finisce col far torto persino alla sua reputazione. Del resto questa voce, assai probabilmente falsa, ne compensa altre su cui si è preferito tacere, assai probabilmente vere.

CAPITOLO UNDICESIMO

COME REALIZZARE L'ANATEMA

Abbiamo lasciato Alim alle prese con il dilemma di come adempiere al compito che riteneva il suo amico religioso gli avesse lasciato. Non bisognava esagerare, ma non si potevano nemmeno indossare i guanti bianchi, aspettando che arrivassero i carabinieri e al loro sopraggiungere gli spacciatori si fossero già dileguati. Quando si entra in una palude con un vestito da grande soirée, non si può pretendere di non uscirne almeno inzaccherato.

Bisognava organizzarsi.

Per prima cosa acquistò un immobile che fece ristrutturare ottenendo una serie di camere singole e a due letti. Una parte dell'edificio con locali di dimensioni simili a sale ambulatoriali. Una terza con ambienti più grandi destinati ad ospitare apparecchiature, una quarta, di dimensioni apparentemente destinata a sala congressi. Ne scaturì una struttura in grado di ospitare cinquecentocinquanta persone.

Anche per lui si rese necessario rintracciare ed arruolare personale medico esperto nelle cure di disintossicazione dei tossicodipendenti. Questo gli riuscì facilmente perché molti medici erano disgustati dal vedere morire giovani e non giovani per cause dovute allo spaccio. Con l'aiuto di costoro venne stabilito un protocollo da seguire rigorosamente.

Altro problema era quello di acquisire il materiale sanitario e i farmaci da utilizzare. La soluzione avvenne mediante l'iscrizione della struttura nell'elenco degli organi sanitari privati autorizzati.

La fase operativa prevedeva l'acquisizione forzosa di soggetti da disintossicare. Per prudenza e per non destare immediatamente sospetti, i pazienti vennero trovati fuori regione e precisamente in Lombardia. Una notte diversi cellulari con l'insegna della Polizia Penitenziaria e dei Carabinieri bussarono alla porta di tossicodipendenti, li prelevarono e li portarono nell'edificio ristrutturato. La raccolta non fu fatta solo a Milano, ma venne interessata tutta la regione. In conclusione risultarono coinvolte quattrocentonovantotto persone di tutte le estrazioni sociali e di molte professionalità.

Questo modo di agire ebbe due conseguenze immediate:

1) Il numero di emergenza dei Carabinieri venne mandato in tilt dalle numerose telefonate. Altrettanto accadde per il centralino del Palazzo di Giustizia .
2) Molte aziende videro rallentata la propria attività a causa dell'assenza di manager e di maestranze.

A seguito di quanto descritto ai punti 1 e 2 si attivò una particolare vigilanza dell'autorità che, riscontrato il consumo di stupefacenti come denominatore comune a tutti gli scomparsi, intervenne rendendo sempre più difficoltoso il compimento del reato di spaccio. Alcuni spacciatori si presero un momento di pausa e fermarono il loro commercio, altri si spostarono di località, tenendo ben saldi i vincoli con i clienti.

Nei locali ristrutturati, agli ospiti venne spiegato che nessuno voleva far loro del male, ma che la fortuna li aveva scelti per un programma di disintossicazione. Eventuali perdite economiche dovute al periodo di permanenza nella struttura sarebbero state risarcite. Vennero invitati a firmare alcuni moduli, uno dei quali dichiarava l'assenso al trattamento. Tutti gli operatori erano mascherati e avevano la voce falsata attraverso un laringofono.

Venne richiesto anche il nome e la reperibilità di coloro che li rifornivano. Dati che vennero trasmessi agli organi competenti che agirono e poterono appropriarsi del merito di aver sgominato bande di spacciatori. La prigionia dei capi scatenò una faida per la supremazia e la loro sostituzione, per cui alcuni soggetti che tendevano a subentrare si autoeliminarono.

Uno solo dei quattrocentonovantotto tentò di fuggire. Fu preso e interpretando il tentativo come quello di andare a rifornirsi, lo si chiuse in una stanza e gli si fece trovare un quantitativo sufficiente per un'overdose. Un nastro registrato da una voce falsata gli ripeteva continuamente: "*Hai la possibilità di tornare indietro e di usare tutta questa polvere, sappi che se la utilizzi morirai per overdose e nessuno ti aiuterà*" Ovviamente non si trattava di droga, ma di metadone in quantità sufficiente a non essere letale. Anche grazie al programma di disintossicazione di cui stava usufruendo, la paura di morire fece premio sulla tossicodipendenza e la polvere rimase sul tavolo. Rientrato nei ranghi gli si fece notare che la sua scelta doveva essere considerata una vittoria.

Altro problema da risolvere era quello di convincere gli ospiti che, tornati alle loro occupazioni non dovevano assolutamente rivelare quello che avevano visto e subito, ma solo astenersi dal contattare i loro fornitori. Questo risultato fu ottenuto, parzialmente con la persuasione di essere stati fortunati nell'aver ottenuto la possibilità di sfuggire alle tenaglie della droga, parzialmente con la minaccia alla loro vita e a quella dei loro familiari. Per quanto riguardava il lavoro non era necessaria alcuna giustificazione perché, essendo stati oggetto di un sequestro, si trattava di assenze involontarie. Ovviamente vennero interrogati dagli inquirenti, ma non riuscirono a dare informazioni. Conseguentemente le indagini dell'autorità non giunsero ad alcun risultato.

In effetti il loro trasporto era stato effettuato avendo cura di mascherare il più possibile eventuali punti di riferimento che permettessero l'individuazione dei luoghi, oltre al consiglio recepito molto chiaramente di astenersi dal parlare di quanto loro accaduto.

I sequestri, o se preferite i TSO (Trattamenti Sanitari Obbligatori) non autorizzati, proseguirono per parecchio tempo interessando il Piemonte, la Valle d'Aosta, l'Emilia

Romagna, il Trentino Alto Adige. Anche per questa attività, nelle regioni indicate lo spaccio si ridusse del cinquanta per cento. Proseguì l'opera di arresti confermati dall'autorità giudiziaria e le faide e le uccisioni per subentrare ai capi incarcerati.

I giornali diedero ampio spazio alla notizia con le ipotesi più suggestive, compresa quella di un serial kidnapper. I sopravvissuti alla lotta per la supremazia compresero che quei territori non erano più sicuri e si trasferirono in altre regioni. Per recuperare il denaro, nel frattempo perso, misero sul mercato droga sempre meno controllata con la conseguenza che, nelle nuove località in cui adesso operavano, i decessi decuplicarono. Malgrado l'intervento delle ambulanze, un venti per cento non riuscì ad arrivare vivo al Pronto soccorso.

Alim scoraggiato desistette, perché si era reso conto che con quel sistema non avrebbe mai risolto il problema e preferì lasciare all'ordinamento costituito il compito di reprimere, per quanto possibile tale reato e si propose, nell'anonimato, di cooperare. Lui e la sua organizzazione smisero di spacciare, lasciando a cani sciolti la libertà di farlo, sotto condizione di comportarsi come infiltrati e di riferire al capo. Almeno un risultato, che riduceva modestamente la quantità messa sul mercato, il Savonarola l'aveva raggiunto. Naturalmente le autorità continuarono a ricevere periodicamente lettere anonime in cui venivano indicati i principali pusher suddivisi per zone geografiche. Le informazioni pervenute, da considerare a livello di *soffiata*,[11] vennero prese in seria considerazione ed aiutarono le indagini e gli arresti, anche perché i nominativi erano già attenzionati come spacciatori. Gli inquirenti riuscirono a collegare il nesso di causalità con alcuni decessi e a formulare anche l'imputazione di gravi lesioni e di omicidio oltre a quella di spaccio di droga.

Con il passare del tempo i beneficiati dallo strano TSO si resero conto di aver ricevuto un grosso favore, anzi di essere dei miracolati e nessuno ricadde nell'uso di droga, né ad alcuno venne in mente di parlare con altri della singolare esperienza.

Alim aveva conservato i giornali, sia locali che nazionali, che avevano riportato l'invettiva del frate e la notizia del suo ritrovamento. Ogni tanto li rileggeva e il dolore per l'amico perso si rinnovava. Un mattino rimase particolarmente impressionato dalla frase: " *A questo punto, della vostra droga potrete farvene delle tisane. Intrugli che berrete voi e i vostri figli e nipoti."* Ritenne di poter dare ancora un aiuto nel bloccare o almeno ridurre lo spaccio. Ecco come. Con l'aiuto di un suo amico farmacista ebbe a disposizione una polvere bianca che aveva queste caratteristiche:

1- Provocava un rilassamento muscolare e fremiti incontrollati.
2 - Bava bianca schiumosa che fuoriusciva dalla bocca, quasi come un rigagnolo continuo.

[11] Da un punto di vista giuridico la *soffiata* può essere considerata come notizia su cui fare accertamenti. Il documento anonimo non può essere considerato come prova in dibattimento, salvo casi particolari, come spiegato in altra nota.

3 – Alterazione della movimentazione degli occhi, con conseguente roteazione incontrollata.

4 – Difficoltà nel proferire parole che si riducevano a suoni incomprensibili.

Le caratteristiche negative del prodotto sono quelle elencate, di quelle positive accenneremo più avanti.

L'utilizzo che intendeva farne era quello di costituire un deterrente allo spaccio da parte dei figli dei pusher. Il suo obiettivo era quello di far vedere a questi soggetti il danno che veniva fatto dall'attività dei padri.

Un mattino i giornali riportarono la notizia che due giovani erano scomparsi e che nella buca delle lettere dei loro genitori era stato trovato un messaggio con la scritta : *"Suo figlio è stato rapito."* Avrete capito che l'autore del rapimento era Alim. I due sequestrati vennero portati in una località segreta, alloggiati in una camera a due letti, in cui era anche presente un tavolo che permetteva di consumare il cibo e le bevande. Uno dei ragazzi era Christoph, il figlio di Zaccheo. L'obiettivo era rendere consapevoli i rapiti che le droghe danneggiano. All'altro ragazzo, in presenza del compagno, venne fatta ingerire una bevanda in cui platealmente, con un cucchiaino, venne versata della polvere bianca.

Poi il personale si allontanò. Dopo dieci minuti dall'assunzione, si verificò uno strabuzzamento degli occhi, un rilassamento dei muscoli accompagnato da un tremolio e da fremiti. Dopo un'ora, dalla bocca comparve una bava schiumosa e densa. L'immagine che si presentava era quella di un tossicodipendente in overdose. Christoph si mise ad urlare, a battere i pugni contro la porta, a chiedere aiuto. Nessuno rispose. Dopo due ore vennero due infermieri, travisati e quindi irriconoscibili, che presero il malcapitato e lo portarono in un'altra stanza. Rimasto solo, il compagno andò a rinfrescarsi la faccia per convincersi di non aver sognato. Purtroppo si accorse che ciò che aveva visto era proprio vero. Urlò, chiese a gran voce cosa fosse successo all'altro. Nessuno rispose.

Dopo due giorni, nella stanza entrarono due energumeni che costrinsero Christoph ad assumere la dose di polvere bianca, anche questa volta platealmente versata nella tazza da tè. Da parte del giovane fu tentata una resistenza che fu immediatamente neutralizzata e la bevanda venne consumata. Trascorso il tempo necessario al raggiungimento dei sintomi più estremi, nella camera fu fatto entrare il compagno che nei giorni precedenti aveva assunto il medicinale. Inutile dire che anche costui tra urla e pianti chiese aiuto, batté i pugni contro la porta, ma non ottenne nessuna risposta.

Dopo dieci giorni i ragazzi, nel primo pomeriggio, vennero abbandonati in un giardino di Bolzano, bendati e con le mani legate dietro la schiena. Furono soccorsi da un passante che chiamò un'ambulanza. Portati al Pronto soccorso vennero visitati e

dall'esame del sangue risultò che avevano assunto droga. Vennero trattati e attenzionati come tossicodipendenti.

Spieghiamo come effettivamente agiva la misteriosa polvere bianca che, anche i due giovani avevano scambiato per stupefacente. Era un prodotto che non era assolutamente nocivo e non dava assuefazione o dipendenza, non era una droga e non produceva alcun danno a livello neurologico. Aveva solo il pregio di produrre gli effetti che abbiamo descritto. L'unico inconveniente era quello di rilasciare nel sangue una molecola che, analizzata, dava come responso l'assunzione di stupefacenti. Le analisi del sangue risultavano positive per sei mesi, dopo tale periodo tornavano negative.

I rapimenti ed i rilasci si susseguirono sempre con la stessa tecnica fino ad aver interessato tutte le famiglie che spacciavano nella regione. L'unica variante fu che i messaggi recapitati nella buca delle lettere recavano la scritta: *"Suo figlio è stato rapito. Firmato Savonarola"* Quest'ultima versione creò tensione tra i pusher e la Curia. I familiari dei rapiti, che avevano compreso benissimo il contenuto del messaggio, pensarono ad una vendetta. Nel frattempo la sede vescovile aveva avuto una nomina che la rendeva non più vacante. Il nuovo vescovo era piuttosto la copia del frate, anche se dotato di più diplomazia e prudenza. Quando qualche fedele venne e mostrò il messaggio ricevuto unitamente a lamentele per quell'accenno al religioso defunto e senza dirlo esplicitamente facendo capire che si sospettava una vendetta ordita da ambienti religiosi utilizzando qualche fanatico, la risposta fu: *"La misericordia di Dio è Grande come la sua Giustizia. Lasciamo fare a Dio. La Chiesa non attua né approva alcuna vendetta"* Da quel momento molti benefattori evitarono esborsi di denaro. La Diocesi ricevette meno offerte, anche perché il nuovo Pastore dette ordine di verificare la provenienza di quelle più cospicue.

I giornali si impadronirono del testo del nuovo messaggio e batterono la grancassa per mesi. Altrettanto fecero le radio e le televisioni, anche perché l'argomento trattato creava un alto indice di ascolto e conseguentemente cospicui incassi pubblicitari. Assetati di effimera pubblicità, alcuni dei rapiti accettarono di essere intervistati e di descrivere le condizioni in cui avevano visto il loro compagno di stanza. Solo due di loro compresero il danno che provocavano i loro genitori, al solo scopo di ottenere facilmente la disponibilità di denaro e rifiutarono di seguirne le orme. Un po' poco se riflettiamo sullo scopo di quei rapimenti, ma sempre un risultato positivo.

Se non altro qualcosa si era seminato. Non era chiaro se i minuscoli due semini fossero caduti su un terreno estremamente fertile e quindi prospereranno o in quello pietroso o coperto di rovi che ne impedirà la germinazione o con la vegetazione sovrastante soffocherà le pianticelle appena nate.

Per limitare l'entusiasmo e la possibile ammirazione che il lettore può provare per Alim, dobbiamo dire che, consentendo ai suoi collaboratori lo spaccio di droghe pesanti, pur

condizionato alla comunicazione di informazioni sulla concorrenza, deve essere legalmente ed eticamente classificato tra coloro che alimentano e riforniscono il mercato degli stupefacenti.

Sembra che ultimamente fosse in affari con qualcuno che si occupava dello smaltimento rifiuti. Non è chiaro se tale attività si svolgesse nel rispetto del D.lgs 152/2006 e successivi aggiornamenti (*Norme in materia ambientale).*

Da quanto descritto, ancora dubbiosi, ci sembra che il nostro Alim abbia appena imboccato la "*Via di Damasco"*. Vedremo se come Saulo verrà disarcionato e continuerà per questa via, o se il suo cavallo imbizzarrito deciderà il percorso da seguire e riporterà il cavaliere nella stalla in cui l'animale solitamente alloggiava.

IL SEGMENTO DUE

CAPITOLO DODICESIMO

QUALCHE NODO ARRIVA AL PETTINE E LE INDAGINI PROSEGUONO

Fallito l'espediente del falso testamento Zaccheo cercò di interferire nell'attività e nell'amministrazione del defunto suocero, malgrado le norme testamentarie fossero estremamente chiare. Un paio di tentativi scoperti, l'uno tramite un consulente, l'altro tramite alcuni fornitori, furono sventati, soprattutto grazie al responsabile ed ai colleghi dello studio legale che erano sempre molto vigili al riguardo.

Dankrad in una riunione con i colleghi, trovò estremamente strano che ad un non brillante funzionario del caseificio del suo cliente defunto fosse stata inflitta una pena così severa. Karl fu incaricato di indagare sulla monconizzazione di Heilmut. Andò a trovarlo a casa, anche perché sofferente ed immobilizzato, e gli chiese se avesse qualche idea sul movente di tale aggressività. Costui rispose che non immaginava chi potesse essere, ma che immediatamente dopo il decesso di Andreas, per precauzione aveva depositato presso un notaio una dichiarazione, per scagionarsi o almeno alleggerire l'imputazione di aver provocato la morte del suo titolare. Il legale si fece raccontare dettagliatamente la questione dell'ordine di fornitura inferiore al reale fabbisogno ed apprese la motivazione e soprattutto chi fosse stato l'artefice di tale macchinazione, comprese perché a distanza di dieci giorni l'ordine venne integrato nella misura effettivamente necessaria. A Heilmut venne chiesto se fosse disposto a testimoniare sui fatti descritti, ben sapendo che avrebbe potuto essere incriminato per aver tenuto una condotta avente nesso di causalità con la morte del suo principale, qualora gli esiti dell'autopsia, a suo tempo effettuata confermassero tale ipotesi. Certamente chi lo aveva indotto avrebbe potuto essere corresponsabile.

Karl doveva dimostrare che lo shock emotivo dovuto alla impossibilità di mantenere l'immagine di imprenditore corretto, onesto e puntuale aveva provocato l'infarto ed il successivo decesso. Aveva bisogno di provare che il decesso era stato causa di dolo e non di dolo eventuale o di colpa e quindi poteva classificarsi come omicidio volontario .

Per essere chiari voleva dimostrare che Zaccheo aveva agito utilizzando la vanità di un dipendente per commettere un omicidio, ma volutamente e quindi con piena realizzazione della fattispecie di cui al comma 1 dell'articolo 43 c.p.

L'autopsia, effettuata dai sanitari dell'ospedale, evidenziava che la morte era stata causata dalla rottura del cuore conseguente ad un infarto del miocardio, da ritenersi cagionato da vasospasmo coronarico ricollegabile ad un forte stress emotivo. I medici avevano interrogato i familiari per conoscere se si fossero verificati fatti particolarmente stressanti e quali erano le persone che erano al corrente della situazione sanitaria del defunto. Ebbero

come risposta che il malore era stato cagionato dall'impossibilità di adempiere ad una fornitura commerciale nei tempi dovuti e che la figlia e il genero erano a conoscenza dell'infermità. Ai sanitari la situazione parve sospetta e, per evitare ogni possibile chiamata in causa, segnalarono quello che consideravano una stranezza al commissariato distaccato presso l'ospedale. Trattandosi della segnalazione di un decesso che poteva essere conseguenza di un omicidio, il P.M. attivò le relative indagini. Dal risultato di queste furono coinvolti Heilmut e Zaccheo. Il Pubblico Ministero ritenne di non archiviare il caso e presentò presso la cancelleria del Giudice delle udienze preliminari la documentazione e le prove per il rinvio a giudizio, dei due protagonisti di questa vicenda.

L'imputazione fu omicidio volontario per entrambi, e Karl assunse il patrocinio di Heilmut. Appare chiaro che non si può proporre il rinvio a giudizio se non sussistono prove che dimostrino o facciano seriamente presupporre la colpevolezza dell'imputato. Allora vediamo come queste prove furono ottenute.

Innanzitutto venne sequestrata e posta agli atti la dichiarazione a suo tempo depositata presso un notaio da Heilmut. Per primo fu chiamato a testimoniare un certo Ruthard che descrisse il modo in cui qualcuno, di cui fece il nome, si era proposto di far fallire il parente per potersi impossessare di tutti i suoi beni. La testimonianza molto dettagliata non sottoponeva il teste a sanzione penale per quel che rivelava e lo coinvolgeva, in quanto lo stesso era già stato condannato con sentenza passata in giudicato e i fatti esposti non rientravano nella fattispecie di incostituzionalità dell'articolo 649 c.p.p. dichiarata dalla Corte Costituzionale con sentenza 31 maggio 2016 numero 200. In nota si riporta la sola decisione[12]. Sintetizziamo: "Il diritto vivente del 649 c.p.p. considerava il fatto giuridico, la Consulta ha ritenuto che debba considerarsi il fatto storico e le sue conseguenze."

Il lettore avrà già capito che Ruthard non era certamente andato a testimoniare di sua spontanea volontà, ma aveva ricevuto una visita da parte di Alim che molto garbatamente non gli aveva lasciato alternative. Del resto in un capitolo precedente avevamo detto di Alim ", *un soggetto che poteva definirsi della stessa risma di Zaccheo, ma meglio introdotto negli ambienti della malavita e soprattutto più autorevole*". Venne chiamata a testimoniare anche Aglaia che raccontò del dispiacere del padre di essere nella situazione di inadempienza contrattuale .

---

[12] PER QUESTI MOTIVI

LA CORTE COSTITUZIONALE

dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 649 del codice di procedura penale, nella parte in cui esclude che il fatto sia il medesimo per la sola circostanza che sussiste un concorso formale tra il reato già giudicato con sentenza divenuta irrevocabile e il reato per cui è iniziato il nuovo procedimento penale.

Così deciso in Roma, nella sede della Corte costituzionale, Palazzo della Consulta, il 31 maggio 2016.

N.B. Il testo completo della sentenza è consultabile sul sito *Consulta on line*. :

Date le sue condizioni di salute e in accordo con i legali di Zaccheo, si evitò di chiamare Heilmut a testimoniare. Con il suo scritto, la deposizione del primo testimone e di Aglaia, il Pubblico ministero sostenne la condotta dolosa e chiese la condanna per omicidio volontario con l'aggravante della premeditazione e il massimo della pena edittale.

La difesa dell'imputato tentò di escludere la premeditazione ed il dolo, e di confutare la testimonianza di un pregiudicato, insistendo sul fatto che la minor fornitura e la conseguente impossibilità ad adempiere nei termini, ritenuta causa dello shock emotivo era solo l'iniziativa di un collaboratore frustrato nelle sue aspettative di carriera e quindi il suo patrocinato doveva essere assolto per non aver commesso il fatto. Al di là dei risultati dell'autopsia, il defunto avrebbe potuto aver avuto un aggravamento della malattia dovuta a cause esterne, o a preoccupazioni familiari non palesate in questo procedimento e per il suo assistito reiterò la richiesta di assoluzione per non aver commesso il fatto.

Il Pubblico ministero contraddisse confermando la precedente imputazione e l'elemento soggettivo del dolo e facendo riferimento alla sentenza della Suprema corte di Cassazione Penale Sent. Sez. 1 Num. 50439/2016 ricordò e lesse:

"Il dolo eventuale, secondo la formula normativa, si compone di un momento rappresentativo e di un momento volitivo. Il reo non solo deve rappresentarsi che dalla sua condotta può derivare la morte del soggetto contro cui essa è diretta, ma deve anche volerla come conseguenza, anche solo possibile, di essa. Si parla, in proposito di "accettazione volontaristica del rischio.

Posto che il dolo eventuale è pur sempre una forma di dolo e che l'art. 43. c.p., comma 1, richiede non soltanto la previsione, ma anche la volontà di cagionare l'evento, "la forma più tenue della volontà dolosa, oltre la quale si colloca la colpa (cosciente), è costituita dalla consapevolezza che l'evento, non direttamente voluto, ha la probabilità di verificarsi in conseguenza della propria azione nonché dell'accettazione volontaristica di tale rischio" (Cass., Sez. Un., 12 ottobre 1993, n. 748/1994, cit.); che altrimenti si avrebbe la (inaccettabile) trasformazione di un reato di evento in reato di pericolo". È il verificarsi della morte che deve essere stato accettato e messo in conto dall'agente, pur di non rinunciare all'azione che, anche ai suoi occhi, aveva la seria possibilità di provocarlo. In sostanza, "accettazione del rischio" che dalla propria condotta scaturisca un evento collaterale significa accettare anche la concreta probabilità che si realizzi.". Fatta questa citazione sostenne che due elementi si opponevano alla configurazione del dolo eventuale o della meno grave colpa cosciente o addirittura dell'estraneità ai fatti che avrebbe comportato l'assoluzione per non aver commesso il fatto.

- Primo. L'obiezione fatta da Heilmut che, il giorno prima aveva ricevuto la visita, del suo principale che "*Prima di andarsene lo aveva rassicurato che si sarebbero visti ancora per molto, in quanto era lui a dirigere e ad interessarsi personalmente di tutti i rami aziendali, non aveva alcuna intenzione di lasciare il comando ad altri."*

- Secondo. I testimoni a favore della tesi del P.M. facevano presupporre il dolo ossia l'esistenza di elementi che inducevano a propendere per un chiaro tentativo di eliminare un familiare per impossessarsi dei suoi beni, sfruttandone la patologia. Sintetizzando: "*Omicidio volontario*"

Heilmut venne accusato di sabotaggio della produzione industriale e di aver provocato lo stress mortale, anche se gli furono riconosciute le attenuanti generiche. Karl, suo difensore, mise in evidenza che non c'era la volontà di sabotare la produzione e di creare uno stress mortale, ma un suggerimento o meglio l'esecuzione di un ordine di chi, dopo il colloquio, l'imputato considerava come suo diretto superiore. Esiste buona fede, e tale circostanza è dimostrata dal fatto che qualche giorno dopo, viste le conseguenze, aveva provveduto all'integrazione dell'ordine comprendendo che colui che l'aveva contattato non era l'amministratore della società. Doveva essere esclusa la commissione di un reato causa di altro reato. La condotta doveva considerarsi come colpa lieve, frutto di negligenza in quanto Zaccheo si era qualificato come nuovo amministratore dell'azienda e il suo cliente senza troppo riflettere aveva accettato tale qualifica ed eseguito quanto ordinatogli. L'evento morte non doveva essere imputato al suo cliente, ma a chi tali ordini aveva trasmesso.

La difesa di Zaccheo chiese al giudice di emettere ordinanza di sequestro di tutta la documentazione sanitaria relativa ad Andreas e alla sua patologia cardiaca. La discussione tra i periti di parte e quelli nominati dal tribunale che esaminarono tutto il dossier sanitario e le relative relazioni scritte non riuscirono a dimostrare che vi fosse uno stretto nesso di causalità tra la condotta dell'imputato e la morte. Conseguentemente, per la famosa *regola d'oro,* in altro capitolo citata, l'imputato venne assolto per *insufficienza di prove*. Certamente colui che ancora una volta l'aveva fatta franca non aveva da gioire per la formula usata. Infatti l'articolo 530 del codice di procedura penale secondo comma recita:

"*Il giudice pronuncia sentenza di assoluzione anche quando manca, è insufficiente o è contraddittoria la prova che il fatto sussiste, che l'imputato lo ha commesso, che il fatto costituisce reato o che il reato è stato commesso da persona imputabile*." Appariva chiaro che un reato era stato commesso, ma non si era giunti ad ottenere la certezza di chi fosse l'autore.

La posizione di Heilmut venne assorbita con la formula assolutoria dubitativa. Contro la sentenza venne immediatamente presentato ricorso.
Relativamente alla monconizzazione, a nessuno, nemmeno ai legali dello studio Dankrad venne in mente di pensare ad una vendetta di Zaccheo, anche perché Heilmut non dette alcun elemento utile ad individuare o sospettare dell'autore. L'accertamento della verità continuò con l'attività di indagine degli organi istituzionali a ciò preposti.

****

Finora, nel nostro racconto, abbiamo fatto torto agli investigatori non scrivendo della loro attività, ma solo dicendo che stavano indagando e, in prossimità degli eventi delittuosi, che non avevano elementi sufficienti.
Ricordiamo che Serkan era sparito dalla circolazione ed i suoi resti erano stati ritrovati nel mar Ionio e, visto il loro stato, ritenuti di qualche migrante che fosse annegato durante il tentativo di raggiungere l'Europa. Il defunto non era assolutamente uno stinco di santo, ma non era nemmeno il cigno nero in una famiglia di gente estremamente onesta. Chi più chi meno i suoi familiari avevano una fedina penale che non poteva dirsi intonsa. Oltretutto la moglie Annerose era incinta e avrebbe partorito otto mesi dopo la sua scomparsa. Nell'ambiente del crimine, quando qualcuno diventa involontariamente irreperibile, non ci si rivolge ai carabinieri, ma si effettuano indagini per proprio conto. Questo è quello fecero i familiari di Serkan. Erano perfettamente a conoscenza dei servigi che il loro congiunto aveva prestato a Zaccheo, sapevano che aveva praticamente lavorato solo per lui. Per prima cosa ipotizzarono che ci fosse stato qualche sgarbo o qualche incarico non correttamente portato a termine. Ricordarono la fallita intrusione nel capannone della F&A e notarono che dal trentaquattresimo giorno da quell'evento non avevano più avuto notizie del loro familiare per il quale il giudice non aveva confermato lo stato di fermo. I sospetti divennero la quasi certezza che il datore di lavoro dello scomparso fosse implicato in un atto ostile e forse mortale. La futura nascita del concepito era uno stimolo in più per fare giustizia.

Avevano avuto notizia dell'agguato che era stato teso a Karl e Amalrich sulla strada che conduceva al mercato e conoscevano l'attività di intermediario nella vendita dei prodotti alimentari. Tramite il passaparola e richiedendo la restituzione di qualche favore fatto, riuscirono a ottenere copia dei fotogrammi dell'assalto. Non fecero null'altro che inoltrare il tutto al comando dei carabinieri unitamente ad un biglietto da visita su cui era scritto: "*Queste immagini documentano un reato: gravi lesioni. Mandante Zaccheo. Come da allegata dichiarazione.*" La dichiarazione consisteva nella dettagliata descrizione dell'attacco e indicava il nome del mandante e le motivazioni che l'avevano provocata. Invitava a fare accertamenti sul soggetto. Quanto ricevuto venne immediatamente trasferito alla Procura che davanti a tali evidenze ritenne di dover considerare la segnalazione. La ricerca di eventuali impronte sul documento dette esito negativo, in quanto i mittenti avevano provveduto a ripulire il tutto da qualsiasi elemento atto a permettere la loro individuazione. La documentazione ricevuta era anonima rispetto al mittente, ma la dichiarazione degli esecutori, regolarmente firmata e con dati anagrafici che permettevano l'identificazione dei firmatari, non incorreva nel disposto dell'articolo 240 c.p.p.[13] primo comma che si riferisce all'utilizzo delle prove documentali in dibattimento. Si trattava peraltro di reato per cui si

[13] 1. I documenti che contengono dichiarazioni anonime non possono essere acquisiti né in alcun modo utilizzati [191] salvo che costituiscano corpo del reato [235, 253 2, 333] o provengano comunque dall'imputato [237] (1).

doveva procedere d'ufficio. Il ricevimento dell'informazione richiedeva delle indagini per appurarne la veridicità.

In allora, quando il mezzo di Karl e Amalrich era stato assaltato sulla strada che conduceva al mercato, erano state fatte delle indagini. Erano stati interrogati tutti gli amici dei due malcapitati, ma non si era riusciti a trovare un nesso logico tra l'aggressione e l'habitat in cui i due vivevano. Sappiamo che Zaccheo non era stato estraneo alle vicende giudiziarie e, malgrado avesse ottenuto l'assoluzione per insufficienza di prove, il suo coinvolgimento nel caso Heilmut e la causa con cui aveva ottenuto un risarcimento dall'affittuario della sua azienda erano stati rilevati dall'autorità inquirente e giudicati con un certo scetticismo. Ovviamente davanti ad una decisione della magistratura gli inquirenti non potevano eccepire, salvo che disponessero di nuovi elementi probanti che permettessero la riapertura delle indagini. Cosa di cui non disponevano.

La segnalazione diede la possibilità di riaprire le indagini. Vennero convocati i due infortunati che ripercorsero l'avventura loro capitata, e, senza far nomi, misero in evidenza l'attività di raccolta dei prodotti e la loro vendita per conto degli abitanti del paese. Venne fatta una chiara analisi statistica della curva delle vendite e del mancato ricavo dei produttori, giustificato con il principio economico che *"l'offerta non incontrava la domanda se non a quantità molto basse ed a prezzi ancor più stracciati"*. Da quanto riferito da Amalrich e dalla sorella emerse lo stato di difficoltà economica in cui si erano trovati gli abitanti del Paese dei Masi, dei prestiti ricevuti, dell'impossibilità di far fronte alla restituzione e l'operazione finanziaria per l'acquisto del mattatoio, oltre alla tecnica giuridica adottata per appropriarsi dell'intero capitale della cooperativa e neutralizzare la quota di Karl.

Tutto quanto riferito dai due venne confermato dagli abitanti del paese, interpellati ad uno ad uno. Furono anche felici di aver avuto conferma visiva dell'esistenza in vita del loro compaesano di cui avevano perso le tracce e che, prima della notizia avuta da Amalrich, avevano creduto morto. Questo contribuì non poco ad affossare quel timore reverenziale che, quando interrogati al tempo dell'assalto al furgone, li aveva indotti a rispondere esclusivamente alle domande che venivano loro poste e nel modo più conciso possibile.

Dalle deposizioni raccolte la Procura ipotizzò il reato di usura ai sensi dell'articolo 644 c.p., della legge 108/1996 e dei successivi decreti ministeriali. L'indagine si estese anche alla spedizione della carne avariata. Se Ruthard era stato condannato in via definitiva e per lui valeva il principio del *"Ne bis in idem"*, Zaccheo era sì stato coinvolto in un procedimento, ma come attore richiedente i danni per violazione delle obbligazioni contrattuali. Attenzione, non bisogna confondere l'assoluzione ottenuta per insufficienza di prove per la morte di Andreas, sentenza tra l'altro oggetto di ricorso, con il reato, se accertabile, del danneggiamento dell'attività commerciale altrui al fine di ottenerne un'utilità personale. In questo caso per il nostro lestofante non vale il brocardo più in alto menzionato.

Risultato. Vi fu il rinvio a giudizio con l'accusa di lesioni gravissime e di usura. Vennero celebrati due processi separati, che il giudice non ritenne di riunire.

Giudizio relativo alle lesioni gravissime

In fatto ci si trovava nella situazione in cui una persona aveva perso la propria mobilità a seguito di paralisi dovuta alle percosse subite. Il compagno di viaggio aveva un'incrinatura alle ossa dello sterno con dolore intermittente permanente e risentimento a livello polmonare causati dai pugni ricevuti .

Per prima cosa la difesa del rinviato a giudizio contestò le dichiarazioni ed i fotogrammi presentati dall'accusa. Un attento esame degli stessi dimostrò che erano copie mal riuscite e che, almeno teoricamente avrebbero potuto essere non autentiche, tanto per capirci dei fotomontaggi. Inoltre venne richiesta la presenza dei firmatari delle dichiarazioni al fine di ottenere il contradditorio in dibattimento. La difesa sapeva che probabilmente ciò avrebbe bloccato il processo, in quanto i predetti soggetti non sarebbero mai rientrati in Italia, dove avrebbero solo trovato un rinvio a giudizio ed una condanna certa. Tra le prove erano presenti una chiavetta che raccoglieva tutta la documentazione e lo screen-shot del messaggio WHATSAPP inoltrato a terzi, successivamente, ad applicazione disponibile, che come già detto rappresentava un ulteriore sicurezza per gli esecutori.

In conclusione malgrado l'impegno dell'accusa il giudice di primo grado assolse nuovamente per insufficienza di prove. L'avvocato di Karl ed Amalrich interpose immediatamente appello. I fotogrammi e le relative dichiarazioni vennero considerati dal giudice come una confessione del reo. Se nel processo penale la confessione resa è inizialmente considerata un indizio, sulla base della documentazione ricevuta ed esaminata, si ritenne di inviare un avviso di garanzia all'ultimo indirizzo noto in Italia, atto propedeutico ad una eventuale incriminazione.

Giudizio per l'accusa di usura

L'accusa e la difesa chiamarono in dibattimento tutti gli abitanti del paese e dalle loro testimonianze emerse chiaramente, senza ombra di dubbio, che la condotta di Zaccheo configurava il reato di usura. La pena fu di sei anni di reclusione. Sentenza contro cui venne immediatamente interposto appello.

Il processo di appello per usura

Il procedimento per il reato di usura ebbe luogo sei mesi dopo. Vennero nuovamente sentiti tutti i possessori di ex- quote del mattatoio del Paese dei Masi. Venne ancora dettagliatamente esaminato l'iter giuridico di trasformazione della cooperativa in società per azioni con due soci, quello avente una preponderante maggioranza era l'imputato. Dai

tempi di effettuazione emerse una certa fretta che, se formalmente non pregiudicava gli atti compiuti, sostanzialmente lasciava molti dubbi sulla buona fede con cui era stata compiuta l'operazione. In appello venne rilevato che nulla era stato fatto per rintracciare il socio di cui non si aveva più notizia, ma che era ancora titolare di una quota. In effetti Zaccheo si era limitato ad informare di persona tutti gli abitanti del paese e si era guardato bene dal far pubblicare su giornali della regione ed almeno su un paio di quotidiani nazionali l'aumento di capitale e la trasformazione della cooperativa, in SpA , società sostanzialmente sotto il controllo di un unico socio e solo formalmente costituita da una pluralità di possessori di azioni. Formalità peraltro consentita dall'ordinamento. Zaccheo fu un antesignano perché, molti decenni dopo, anche la holding di una grande industria italiana ricorse allo stesso stratagemma[14]. La differenza con l'operazione del nostro personaggio fu che quella si era svolta correttamente, mentre costui aveva cercato di far passare inosservata l'acquisizione, presupponendo in mala fede che il tutto sarebbe terminato con l'esproprio del mattatoio. Questo modo di operare venne fatto rilevare in giudizio e associato alle deposizioni dei danneggiati fece confermare il giudizio di primo grado, e solo l'alta professionalità e bravura della difesa evitò che vi fosse un aggravio di pena.

Il processo di appello per lesioni gravi

Dal giudizio di primo grado Karl ed Amalrich ebbero notizia di chi fossero gli esecutori, anche se per il mandante non avevano alcun dubbio. Ovviamente il ruolo dell'accusa era svolto dal titolare dello studio, in quanto è prassi che un avvocato coinvolto in un giudizio si faccia assistere da un collega. Questo non vuol dire che con la sua professionalità di legale non collaborasse attivamente all'impostazione dell'atto di accusa.

Il grosso problema era ottenere in qualche modo, anche per rogatoria, la testimonianza dei due esecutori materiali. Praticamente bisognava riuscire ad ottenere l'immunità per questi ultimi in modo da convincerli a testimoniare ed a confermare le dichiarazioni e l'autenticità dei video che avevano prodotto in copia: immunità de facto anche se non di diritto.

Una consultazione telefonica di Dankrad con un suo corrispondente nel paese in cui risultavano rifugiati gli esecutori materiali pose le basi per la soluzione del problema. L'autorità giudiziaria del paese si dichiarò disponibile ad un fermo temporaneo, per il solo periodo di durata della video conferenza. Unica condizione che gli interessati accettassero l'interrogatorio e il controinterrogatorio con mezzi tecnologici. E' interessante conoscere il perché dell'accettazione. Con la predetta nazione non esisteva rapporto di estradizione e collaborazione quasi nulla a livello giudiziario, cosa che dava agli autori materiali del pestaggio la massima sicurezza. Per ottenere una testimonianza in videoconferenza necessitava innanzitutto la disponibilità dei soggetti interessati, oltre all'autorizzazione

[14] Non era ancora stata introdotta la Riforma del diritto societario del 2003

dell'autorità giudiziaria del paese ospitante, condizione che abbiamo visto superabile. Un mattino si presentò nello studio legale un uomo che disse di chiamarsi Alim. Costui affermò che sarebbe riuscito ad ottenere la deposizione richiesta dalla difesa di Zaccheo. Spiegò come. Avrebbe contattato alcuni suoi amici che risiedevano nello stesso paese degli autori del pestaggio e tramite loro ottenuto il permesso dell'autorità competente per una testimonianza in videoconferenza. Dankrad si limitò a dire che aveva contattato l'autorità giudiziaria del paese e che era in attesa di una risposta definitiva. L'interlocutore disse che necessitava solo un preavviso di quindici giorni rispetto alla data della deposizione. Abbiamo già capito che il risultato veniva ottenuto per vie tortuose, ma comunque non inficianti la validità di quanto veniva dichiarato, anche perché la forma tecnica e tecnologica utilizzata permetteva il contradditorio tra le parti. Nel procedimento in corso doveva considerarsi essenziale l'intervento dei nostri due energumeni. Bisognava rispettare la forma e possibilmente la sostanza della legge *23 giugno 2017 n. 103 di modifica dell'ordinamento penale, sia sostanziale che processuale, nonché dell'ordinamento penitenziario*. Si era in presenza di un paese che aveva con l'Italia solo un accordo per l' interrogazione a distanza di imputati detenuti, ma non un trattato di estradizione.

La predetta legge all'articolo 77, comma 1-quater, dispone; *" Fuori dei casi previsti dai commi 1 e 1 -bis , il giudice può disporre con decreto motivato la partecipazione a distanza anche quando sussistano ragioni di sicurezza, qualora il dibattimento sia di particolare complessità e sia necessario evitare ritardi nel suo svolgimento, ovvero quando si deve assumere la testimonianza di persona a qualunque titolo in stato di detenzione presso un istituto penitenziario"*

Il quindicesimo giorno antecedente alla data del processo, i nostri due compari vennero arrestati e, mancando un accordo di estradizione, non potevano essere trasferiti in Italia, anche perché ovviamente mancava la richiesta, che non avrebbe avuto senso, vista la mancanza di convenzione. La testimonianza avvenne in videoconferenza. L'esito per la difesa di Zaccheo fu disastroso e dopo diverse udienze in cui le arringhe degli avvocati delle parti raggiunsero livelli da calor bianco, il verdetto fu di colpevolezza e la pena comminata di nove anni, in quanto vennero applicate le aggravanti previste dall'articolo 583 c.p. secondo comma numeri uno (malattia certamente o probabilmente insanabile) e numero tre (la perdita di un arto o una mutilazione che renda l'arto inservibile). Appena avuta la motivazione della sentenza la difesa interpose ricorso in Cassazione. Altrettanto fece l'avvocato Dankrad.

Indagini e processo per sequestro a scopo di estorsione

Nelle pagine precedenti abbiamo visto che la vendita della concessionaria di Aaron era avvenuta sulla base di un'offerta che, fatta un'attenta verifica di quelle pervenute, risultava la peggiore, sia come prezzo che come condizioni non monetarie. L'unico elemento apprezzabile era che la somma convenuta sarebbe stata pagata completamente all'atto,

mentre molti altri aspiranti all'acquisto proponevano parte del corrispettivo da saldare con delle cambiali ipotecarie. Questo piccolo particolare non indusse lo studio legale di Dankrad a dare una giustificazione allo sbilanciamento dell'equilibrio sinallagmatico a favore del nostro esimio soggetto da galera. E' vero che questa discrepanza viene considerata dalla tradizione ininfluente e non elemento di prova di un reato penale, tuttavia unito ad altri elementi potrebbe almeno contribuire a determinare la convinzione dell'organo giudicante. Della stessa idea furono gli inquirenti, che in questo disallineamento intravidero un elemento utile alle indagini che pertanto continuarono.

Vennero seguiti gli spostamenti di Zaccheo ed effettuate intercettazioni ambientali. Gli inquirenti erano sicuri che prima o poi da queste indagini sarebbe emerso qualcosa di utile. Intanto il nostro omonimo evangelico continuava a contattare i poco di buono della cui opera necessitava. Rinviato a giudizio venne condannato in primo grado. Sentenza contro cui venne interposto appello.

Abbiamo ancora lasciato impunito l'omicidio di Alderich. L'auto era un vecchio modello che montava due freni a ganascia e due a disco. Malgrado le più accurate ricerche vennero trovate solo le parti dei freni a ganascia e un solo disco con relativa pastiglia. L'assoluzione del meccanico era avvenuta sulla base di quanto reperito. Alcuni investigatori trovarono strano che fosse sparito un freno a disco e, lasciato passare qualche tempo, si misero nuovamente a setacciare il terreno in cui era avvenuto l'incidente e meticolosamente estesero l'area di ricerca, ripromettendosi di rinunciare alle ricerche solo quando avessero avuto la certezza che fosse impossibile ritrovare i pezzi mancanti. Tanta tenacia fu premiata. Nel rigagnolo che si trovava oltre il fondo della scarpata molto lontano dal luogo dell'incidente, a distanza le une dalle altre rinvennero due parti di disco che accostate costituivano esattamente due corone circolari del pezzo originale, ed una pastiglia frenante in cui era stato inserito un puntale. Il tutto coperto di fango. Del ritrovamento venne informato il giudice che ordinò accertamenti presso i laboratori della scientifica.

Liberati i reperti dalla mota, quello che sembrava un puntale si rivelò essere un diamante industriale specifico per il taglio dell'acciaio che, saldamente ancorato alle pastiglia esercitava un'azione di taglio col girare della ruota. Un lavoro di estrema precisone. Ecco il perché della mancata frenata e dell'incidente.

Il lettore si chiederà come fosse possibile un sabotaggio del genere. Sappiamo che nello studio legale di Dankrad c'era una talpa che passava informazioni ad un illustre sconosciuto. Dobbiamo dire che le talpe erano due. Anche l'addetto al garage era al soldo di un illustre malintenzionato. Costui ricevette una telefonata con relative istruzioni. Immediatamente provvide al sabotaggio e, quando Alderich si presentò per ritirare l'auto lo invitò ad attendere perché doveva ancora controllare la pressione delle gomme. Utilizzò altri dieci minuti per finire il lavoro e consegnò la macchina. Appena il legale si fu allontanato fece

una telefonata. Quello che successe lo conosciamo già. Comprendiamo anche perché vi fu la sparizione di tutti i documenti.

Vi furono ulteriori interrogatori e tra i chiamati vi fu anche il guardiano del garage, che messo alle strette, dette più informazioni di quelle che gli inquirenti si aspettavano. Emerse il nome di Alexander e quello di Zaccheo. Vi fu rinvio a giudizio e ulteriori perquisizioni permisero di ritrovare la famosa cartella con la *"A gotica"* con il contenuto che era stato sottratto ad Alderich. In giudizio fu chiamato a testimoniare anche Karl che produsse le copie, in allora fatte di concerto con il collega, per permettere un esame più approfondito del dossier. La cartella recava le striature che ne denunciavano l'inserimento in e poi l'estrazione da un abitacolo troppo stretto.

Non vogliamo tediare il lettore con le notizie poco piacevoli ed ancor meno interessanti che riguardano gli esiti dei processi. Malgrado l'impegno dei legali dello studio di Dankrad, per tutte le imputazioni e le condanne o assoluzioni, si verificò un ping-pong tra la Suprema Corte e le corti di merito. Le sentenze vennero rinviate o per difetto di motivazione, o per erronea applicazione della legge penale, inosservanza delle disposizioni del codice di procedura penale e, dove applicabile, di quello di procedura civile, mancata assunzione di prove decisive.

Sia Karl che il titolare dello studio si recavano di conseguenza sovente a Roma presso la Suprema Corte di Cassazione.
Una sera, all'imbrunire, mentre Dankrad era ancora all'interno del Tribunale, Karl lo aspettava ai piedi della scalinata di ingresso del Palazzaccio. Due robuste braccia lo afferrarono e lo scaraventarono di peso sopra un'altra carrozzella da invalido e gli sottrassero la sua che fu caricata su un furgone che sgommò e si allontanò. Il legale riuscì a malapena ad intravedere un uomo di grossa corporatura. Non riuscì a notare nient'altro. Non ritenne di fare denuncia per non incorrere nel reato di falsa testimonianza. Avrebbe infatti dovuto indicare le modifiche apportate al suo veicolo, cosa che non voleva assolutamente fare.
I vari processi in cui Zaccheo compariva come imputato avevano interessato le cronache e quando erano previste sentenze molti Romani si radunavano all'ingresso per conoscere le decisioni della Cassazione.

Abbiamo già detto dei continui rinvii alle corti di merito e dobbiamo sottolineare che molto tempo era trascorso da quando abbiamo iniziato il nostro racconto.

Un giorno in cui erano previste sentenze, la solita folla si era riunita. Dal tardo mattino stazionavano due cellulari per il trasporto dei detenuti, uno sul lato destro, l'altro sul lato sinistro della scalinata. Vicino ai cellulari erano posizionati due invalidi. Uno era Karl che non era entrato e aspettava che il suo capo gli riferisse sulle decisioni della Corte. I due disabili non potevano vedersi perché tra loro si era radunata una piccola folla in attesa della decisione della Suprema Corte. La gente pensava che i due cellulari fossero pronti per il

trasporto dei condannati. La posizione di Karl rispetto al cellulare che si trovava dalla parte opposta era esclusivamente occasionale, assunta per non costituire intralcio a coloro che erano in attesa del giudicato.

Dobbiamo anche segnalare che Christoph aveva sempre accompagnato il padre presenziando a tutte le udienze che lo riguardavano. Lo stesso aveva fatto a Roma per quelle di Cassazione. Christoph rifiutava di giudicare suo padre, da cui aveva sempre ottenuto tutto e più di quel che gli aveva chiesto. Sentiva suo dovere restare al suo fianco, ostinandosi a considerare molti dei reati di cui suo padre era accusato come disonestà di non grave importanza, e rifiutando di credere alle voci peggiori che circolavano sul suo conto. A confortarlo ulteriormente, era giunta l'assoluzione per insufficienza di prove, che per Christoph era stata un'assoluzione bella e buona, non conoscendone a fondo il significato giuridico.

Dobbiamo inoltre sottolineare che Zaccheo aveva sempre informato il figlio circa gli illeciti che stava progettando o quelli che poneva in essere, ma aveva sempre impedito che vi partecipasse, voleva solo che fosse pronto alla successione. In questo modo aveva contribuito a creare in Christoph uno spirito etico ed una coscienza estremamente distorti ed *"elastici"*, la sua scarsa conoscenza dell'ordinamento giuridico faceva il resto. Quest'ultima caratteristica assolutamente non scusante.
Ne consegue che *sostanzialmente ed erroneamente* considerava il suo genitore *"un modello"* da imitare.
Ora Christoph era in attesa insieme a tutta la folla. Il primo ad uscire fu il Legale di Zaccheo col suo assistito. Alla stampa dichiarò che i reati ascritti al suo patrocinato erano stati dichiarati prescritti e che in ogni caso sarebbe prevalsa l'impostazione innocentista della tesi difensiva. Gli innocentisti, con Christoph, che vedeva confermate le sue speranze, applaudirono, mentre i colpevolisti rimasero alquanto perplessi. Ad un certo punto la scena fu presa da Zaccheo che, in un rigurgito di vittoriosa arroganza, irrise ed offese le vittime dei suoi crimini. Derise in particolare i legali dello studio Dankrad. Il suo patrocinatore cercò di fermarlo e di farlo tacere, ma inutilmente. Disgustato si allontanò e il grande Zaccheo si trovò solo sulla scalinata, quasi orgoglioso di avere come sfondo un tale monumento. Suo figlio era rimasto con la folla, ma alcuni passi più avanti, per essere visto da suo padre.
La sproloquio di Zaccheo fu improvvisamente fermato da una nuvola di dardi in rapida successione, almeno cinque che lo ridussero in uno stato veramente pietoso, peggio di quelle mezzene bovine che aveva utilizzato per creare problemi al suocero.

Morì prima che l'ultima freccia lo colpisse. La prima lo aveva colpito al cuore, ma Zaccheo aveva avuto il tempo di pensare per un nanosecondo, *"nanosecondo in cui vide scorrere tutti i crimini commessi in vita, si compiacque, abbozzò un riso sardonico, imprecò contro la Giustizia divina…….. pensò, ma non poté proferire verbo."*

Ormai una superiore Giustizia aveva preso in carico il nostro soggetto, che non era più perseguibile dalla Giustizia italiana per avvenuta prescrizione. La morte è un elemento di estinzione del reato, (art. 150 c.p.) per cui il procedimento penale per istigazione al suicidio

del notaio e quello per l'uccisione di Alderich vennero archiviati. Le indagini per il cadavere trovato sulla riva del torrente, appena iniziate, vennero subito interrotte. La Cassazione fece salvi gli effetti civili. Crollava per gli eredi anche la possibilità di trattenere la ricchezza ingiustamente acquisita.

Lo stupore fu generale e tutti ammutolirono, guardarono verso il malcapitato e non si accorsero che uno degli invalidi e uno dei cellulari non erano più al loro posto.
La scena provocò un brusio di compassione che accomunò innocentisti e colpevolisti. Quando il brusio si spense si verificò un silenzio tombale, che fu rotto da un grido doloroso, disperato, strozzato: "*Io sono come mio padre*".

FINE

Gott sei mir gnädig!